

Angelo Turco
Professore di Geografia - Università dell'Aquila

**GRANDI CARNIVORI TRA
CONSENSO E CONFLITTO NEI
PARCHI APPENNINICI**
**Human dimensions-Stakeholders analysis
Report**

**Con la collaborazione di
Lina Calandra**
Ricercatrice di Geografia - Università dell'Aquila

**Progetto Unione Europea
LIFE+EX-TRA**



Ottobre 2010

SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i>	pag.	5
Executive Summary [Omissis]	»	6
Nota introduttiva	»	9
<u>Parte Prima - L'indagine: filosofia, metodologia, svolgimento</u>	»	12
<i>Cap. 1. Filosofia dell'indagine</i>		
1.1. La decisione inclusiva	»	13
1.2. La mappa degli attori	»	18
<i>Cap. 2. Metodologia</i>		
2.1. Il modello stadiale	»	23
2.2. La Scheda di Valutazione	»	25
2.3. L'intervista ermeneutica	»	27
<i>Cap. 3. Svolgimento</i>		
3.1. L'équipe di lavoro	»	28
3.2. Attori: consistenza, tipologia e distribuzione	»	28
3.3. I tre Parchi Nazionali Appenninici	»	31
<u>Parte Seconda - I risultati: aspetti generali</u>	»	43
<i>Cap. 4. Buone pratiche per i grandi carnivori</i>		
4.1. Le azioni dei Parchi	»	44
4.2. Percezioni e atteggiamenti degli <i>stakeholders</i> sui grandi carnivori: elementi comparativi	»	46
<i>Cap. 5. I Parchi e gli orizzonti di attesa</i>		
5.1. La valorizzazione del territorio e del turismo	»	50
5.2. I Parchi e la costruzione del consenso	»	52

5.3. I Parchi e le aspettative deluse	»	53
---------------------------------------	---	----

Cap. 6. I Parchi e le dinamiche conflittuali

6.1. Fra tensioni e conflitti	»	54
6.2. Un conflitto maggiore: il cinghiale	»	58

Parte Terza - I risultati: aspetti specifici » 63

Cap. 7. Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (PNGSML) [Omissis]

7.1. La problematica dei grandi carnivori	»	64
7.2. Il PNGSML matrice di consenso	»	71
7.3. Il PNGSML e le aspettative deluse	»	75
7.4. Il PNGSML nell'orizzonte della contesa: tensioni	»	81
7.5. Il PNGSML e le dinamiche conflittuali	»	98
7.6. La reticolarizzazione delle controversie	»	113
7.7. Processi in atto e rischi	»	120

Cap. 8. Parco Nazionale dei Monti Sibillini (PNMS)

8.1. La problematica dei grandi carnivori	»	122
8.2. Il PNMS matrice di consenso	»	126
8.3. Il PNMS e le aspettative deluse	»	128
8.4. Il PNMS nell'orizzonte della contesa: tensioni	»	131
8.5. Il PNMS e le dinamiche conflittuali	»	143
8.6. Processi in atto e rischi	»	153

Cap. 9. Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (PNATE) [Omissis]

9.1. La problematica dei grandi carnivori	»	154
9.2. Il PNATE matrice di consenso	»	161
9.3. Il PNATE e le aspettative deluse	»	163
9.4. Il PNATE nell'orizzonte della contesa: tensioni	»	172
9.5. Il PNATE e le dinamiche conflittuali	»	192
9.6. Processi in atto e rischi	»	198

Concludendo: linee guida per le prossime Azioni [Omissis] » 199

<i>Indice delle Figure</i>	»	203
<i>Indice delle Carte</i>	»	204
<i>Indice delle Tabelle</i>	»	206
<i>Bibliografia</i>	»	207

*Alle genti d'Appennino,
perché tengano vive le loro montagne,
e le nostre radici.*

RINGRAZIAMENTI

Questo Rapporto è il frutto di un lavoro collettivo lungo e intenso. Coloro che vi hanno partecipato sanno che è impossibile nominarli singolarmente, ma sanno anche che la nostra gratitudine per tutti loro e per ciascuno di loro, è profonda e durevole. La nostra proposta di innovare la cornice concettuale e metodologica degli approcci di *Human Dimensions* non avrebbe potuto trovare concreta realizzazione senza la comprensione di A. Mertens, Project Manager, e l'appoggio convinto dei Parchi che partecipano al Progetto LIFE+EX-TRA, specie nelle persone di P. Leone (PNGSML), P. Salvi (PNMS) e W. Reggioni (PNATE). Ma tutta l'*équipe* di lavoro è intimamente consapevole che se si è arrivati da qualche parte, il merito va soprattutto alle genti d'Appennino: istituzioni, aziende, persone. Insomma quelli che, con termine convenzionale, nel Rapporto vengono indicati come *stakeholders*: i quali esprimono certamente degli "interessi", ma sono anche e soprattutto "portatori" di passioni e di cognizioni, di memorie e di visioni, di inquietudini e di speranze.

Ad essi, alle Comunità locali, questo Rapporto ha inteso dare voce; ad essi la fase partecipativa che andrà a seguire intende offrire ascolto e condivisione.

Nota introduttiva

Questo Rapporto si colloca nell'ambito del Progetto LIFE+EX-TRA intitolato: “*Improving the conditions for large carnivore conservation: a transfer of best practices*”, di cui il Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga (PNGSML) è *Project Leader* e a cui partecipano, come partners italiani, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini (PNMS) e il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (PNATE). Esso presenta nella *Human Dimensions* dei grandi carnivori, quella che viene comunemente chiamata *stakeholders analysis*.

Il Rapporto riveste un duplice significato. Da un lato, chiude l'Azione A5 del Progetto, denominata: “*Stakeholder analysis e analisi degli atteggiamenti dei gruppi di interesse nei confronti dei grandi carnivori*”. Tale Azione A5 prevede, precisamente, la redazione di un Rapporto nel quale viene sviluppata l'analisi attoriale attraverso:

- i. l'identificazione degli *stakeholders* nelle aree protette italiane del progetto;
- ii. l'analisi e la descrizione dei ruoli e delle attitudini degli *stakeholders* nella conservazione di lupo e orso, in rapporto ai saperi e ai bisogni locali.

Dall'altro lato, il Rapporto avvia lo svolgimento dell'Azione C2 del Progetto LIFE+EX-TRA, denominata “*Consultazione e coinvolgimento degli stakeholders*”, cui farà seguito un'Azione E3, denominata “*Verifica a posteriori*”.

Questa funzione di raccordo identifica il presente Rapporto come una tipica espressione di ricerca-azione, nella quale la documentazione scientifica, esplicita nelle sue finalità e metodologicamente rigorosa, viene messa al servizio di un agire concreto, previsto nelle sue grandi linee dal Progetto LIFE+EX-TRA.

L'impianto metodologico del Rapporto riprende le linee dell'*Introductory Report* presentato nel *meeting* di Rocca Calascio (Turco, 2009). In quel documento si affermava l'opzione partecipativa come marca distintiva del Progetto LIFE+EX-TRA. Al tempo stesso, si mettevano in risalto alcuni elementi volti a dare al processo partecipativo, assunto come fondamento delle “buone pratiche” preconizzate dal Progetto LIFE+EX-TRA, un contenuto concreto e una reale prospettiva di realizzazione. Emergeva così un'impostazione della ricerca scientifica nei contesti antropogeografici in cui andava a collocarsi l'azione complessiva del Progetto, in termini soprattutto di determinazione degli orizzonti di consenso e/o di dissenso venuti a crearsi nell'ambito dei singoli Parchi nel corso del tempo. **Questa opzione si fonda sull'idea che il successo di un processo partecipativo non è pensabile senza la territorialità, vale a dire i valori simbolici, materiali e organizzativi che le società insediate hanno conferito agli spazi naturali.** Il territorio è l'espressione geografica del contesto umano con il quale l'azione eventualmente partecipata va ad impattare. **Di fronte a un contesto locale di tipo consensuale, e quindi complessivamente favorevole al Parco, alla sua esistenza e ai suoi profili comportamentali nel diversi campi dell'agire dell'Ente, ci si potrebbe**

attendere un atteggiamento favorevole verso i grandi carnivori. La presa in carico della territorialità fa sì che gli *stakeholders* siano intesi non solo e non tanto come reti locali di interessi che ruotano attorno al Parco, ma anche e soprattutto come “abitanti”. Ciò ne fa dei fruitori in senso lato del Parco come Ente di tutela della biodiversità, e quindi, in qualche modo, come garante di uno sviluppo locale sostenibile. Il Parco appare, in questa ottica, **un dispositivo di valorizzazione conservativa**, promotore e salvaguardia di una qualità della vita adeguata ai tempi e tuttavia ispirata ai principi della durabilità. Avendo maturato un certo grado di fiducia istituzionale (*confidence*) nei confronti del Parco, questi *stakeholders* assunti in una loro accezione estesa, sono disposti a proseguire sulla linea dell’atteggiamento aperto e ricettivo nei confronti delle iniziative del Parco.

Viceversa, in un contesto locale di tipo conflittuale, la perdita di *confidence* sarebbe evidente. Ciò si riverserebbe anche sulle nuove iniziative del Parco che in ogni caso dovrebbero fare i conti con atteggiamenti dubitativi se non sospettosi o addirittura apertamente ostili.

E’ in questa cornice concettuale che assume rilievo l’idea che **qualunque azione relativa ai grandi carnivori, e in specie relativa al lupo, ha chances tanto maggiori di successo, quanto meno conflittuale è la territorialità in cui va a collocarsi.** Ed è perciò che assume rilievo un’analisi della conflittualità basata sul modello della stadiazione, che consente di cogliere le controversie allo *statu nascenti*, vale a dire come tensioni, oppure come conflitto isolato, oppure ancora come conflitto reticularizzato. **Capire l’orizzonte della conflittualità, in questa prospettiva, passa non solo attraverso l’individuazione delle tipologie di contesa, con le loro *issues* e i loro *stakeholders*, ma anche attraverso l’interpretazione del suo profilo stadiale. Affinché possano essere efficacemente definite le priorità di intervento ed ottimizzate le modalità di azione nei processi partecipativi che dovranno assicurare una ripresa della *confidence* e una restaurazione della consensualità nei contesti locali.**

E’ così che nelle pagine seguenti il Rapporto viene articolato in tre Parti. Nella **Prima Parte** viene descritta l’architettura dell’indagine, con brevi richiami dei fondamenti teorico-metodologici e delle linee di svolgimento.

Nella **Seconda Parte**, vengono presentati i principali risultati della *stakeholder analysis*, nei loro aspetti generali. Seguendo un intento comparativo, viene anzitutto mostrata qual è la situazione dei grandi carnivori, e quindi sostanzialmente del lupo, nei tre Parchi. Quindi vengono illustrati gli orizzonti di attesa, come matrici di atteggiamenti alquanto ambigui degli *stakeholders* nei tre Parchi. A partire dall’idea che gli attori si fanno del ruolo del Parco nel promuovere lo sviluppo locale (in specie attraverso la valorizzazione del territorio e del turismo), gli *stakeholders* sviluppano attitudini consensuali o diffidenti, che sicuramente incidono poi sulla stadiazione delle controversie. Infine, si affrontano le vere e proprie dinamiche conflittuali. Queste ultime, sovente articolate in una chiara configurazione stadiale, in due Parchi almeno ruotano attorno in qualche modo perno su un macroconflitto di cui il cinghiale è l’*issue* generativa.

Nella **Terza Parte**, i risultati della *stakeholders analysis* vengono presentati nei loro aspetti specifici. In modo analitico, dunque, ma secondo uno schema unitario, per ogni singolo Parco vengono presentate le tematiche affrontate comparativamente e in modo sintetico nella Seconda Parte. Ogni Parco, inoltre, include una notazione sui rischi futuri

considerati a partire dai processi in atto e da avvisaglie conflittuali che si colgono in differenti modi e a diversi livelli.

Una rapida conclusione riassume e rilancia il ruolo di interfaccia del presente Rapporto che chiude una fase, come detto, ma ne apre un'altra. Rivolta, quest'ultima, a consolidare, ma talora a creare (o ri-creare) le condizioni di partecipazione delle collettività insediate e dei più vasti fruitori del Parco che, in quanto alto custode della biodiversità, si offre ad un'ampia platea di beneficiari come istituzione, come risorsa e come progetto al servizio dello sviluppo sostenibile.

Parte Prima

L'indagine: filosofia, metodologia, svolgimento

1. FILOSOFIA DELL'INDAGINE

1.1. La decisione inclusiva

1.1.1. *Governance* ambientale: la connessione tra conservazione della biodiversità e sviluppo locale

Come già messo in rilievo nel *Rapporto Introduttivo*, la questione ambientale è caratterizzata oggi da una pluralità di attori, di interessi, di motivazioni e di linguaggi. Essa esige ormai un'attenzione crescente non solo per singoli punti, soggetti e azioni, che possono avere caratteristiche, motivazioni ed effetti determinati e specifici, ma deve avere, anche, una visione olistica che abbia la possibilità e la capacità di cogliere il nesso tra conservazione della biodiversità e sviluppo sostenibile. E' di fondamentale importanza il fatto che i diversi soggetti implicati, e al limite l'intera popolazione degli areali coinvolti, comprendano che la conservazione è un'occasione di crescita economica e di miglioramento della qualità della vita. La tutela ambientale, spesso percepita come un disegno autoreferenziale, all'occorrenza giocato contro gli interessi delle popolazioni locali, va messa invece nella sua più moderna e corretta luce di opportunità di sviluppo e non di freno dello stesso.

Si tratta così di disegnare un processo complessivo, chiaro nei suoi propositi e comprensivo nelle sue formulazioni, nel gioco delle diverse parti sociali e/o settori economico-produttivi e/o ambiti geografici coinvolti.

E' in base a questa premessa che si afferma l'esigenza della *governance* ambientale come modalità di analisi, di comprensione e di controllo delle dinamiche d'attori. Materia quanto mai complessa, appartenente a quel tipo di attività cognitiva che i greci chiamavano *metis*, ossia pensiero strategico, la *governance* ambientale può essere definita come la competenza a controllare il funzionamento dei livelli di *government* del processo. Questo comporta un'implicazione fondamentale: ossia che i livelli di *government*, godendo di un certo margine di autonomia, **non possono essere gestiti autoritativamente ma vanno gestiti consensualmente.**

Certo, quello di *governance* è un concetto polisemico ma, come che sia, esso non si limita ad indicare, semplicemente, un *government* più complesso. Di fatto, la *governance* potrebbe essere definita, in prima battuta, come una tecnica di organizzazione dei livelli di *government*: e ciò viene fatto abbastanza correntemente. Il nostro punto di vista, tuttavia, ci impone di andare oltre. Intanto perché, come diremo anche più oltre, ci occupiamo di territorio, e quindi dobbiamo avere in mente una tipologia particolare di *governance* che ha a che fare con i modi di coordinazione dell'agire territoriale. **Ma sul territorio, precisamente, opera una pluralità di attori, ognuno dei quali è dotato di un qualche**

potere di decisione. Questi poteri sono tutt'altro che ben definiti, ma spesso si intrecciano. Di più, essi non si fondano tanto o soltanto su norme giuridiche, quanto piuttosto su eredità culturali e dispositivi sociali. In buona sostanza, la *governance*, presuppone l'elaborazione di compromessi collettivi di fronte a dei conflitti di interesse, in un contesto in cui gli attori possono essi stessi creare, modificare o interpretare le regole di coordinazione. **Potremo dire perciò che la *governance* ha a che fare con la concezione e la condotta di un'azione collettiva a partire da una dialettica dell'autorità.** Si tratta chiaramente di una *governance* non parametrica, ma evolutiva: sul terreno, la dimensione istituzionale è sempre costretta a misurarsi con una dimensione organizzativa. Le forme di razionalità, per quanto ispirate a principi economici o a transazioni politiche, debbono sempre includere un qualche lineamento "procedurale" capace di garantire l'elaborazione di modi consensuali di coordinazione. **Si capisce come, di là dalla sua portata oggettiva, l'idea di *governance* sia essenziale per le nostre preoccupazioni, poiché mettendo l'accento sui temi dell'autorità plurale, del consenso, del proceduralismo negoziale, ci fa capire che sul territorio, sull'area classata, sull'area di influenza del Parco, non c'è più solo chi comanda e chi obbedisce, non c'è più solo chi decide e chi esegue. Si delinea invece una competenza ad organizzare dei dispositivi di produzione collettiva di ragioni, con l'intento di fondare l'agire cooperativo sulla composizione tra forme di autorità non gerarchiche che hanno imparato o stanno imparando a riconoscersi vicendevolmente.**

Tutto ciò, come si comprende, riduce fortemente il gioco di pratiche di tipo *top-down*, ed enfatizza invece quello di pratiche di tipo *bottom-up*. Resta da dire che il consenso, a sua volta non va inteso come adesione a un modello di comportamento dato, ciò che introdurrebbe surrettiziamente una variabile prescrittiva. Nella sua versione più insidiosa, questa variabile prescrittiva può assumere la forma di una pratica DAD dissimulata, generando malessere nei tavoli di discussione, con progressiva perdita di fiducia e creazione delle pre-condizioni conflittuali¹. **Il consenso, piuttosto, va concepito come una libera opzione dei vari soggetti coinvolti verso un modello progettuale istituito e costruito in un orizzonte negoziale.**

Elemento centrale della *governance*, così, diventa la negoziazione. Questa va intesa in una triplice accezione. Tali accezioni ovviamente si rapportano l'una all'altra ed hanno complessità crescente; ma vanno tutte tenute ben presenti, nella loro singolarità come nella loro interazione: la negoziazione è sempre una tessitura.

- i. *La negoziazione come scambio*: un'attività sociale che consiste nello scambio di oggetti, beni, servizi, informazioni allo scopo di risolvere un litigio o nel quadro di una relazione commerciale (*bargaining*).
- ii. *La negoziazione come regolazione*: un'attività sociale che consiste nel determinare collettivamente delle regole.

¹ L'acronimo DAD indica sequenze "Decisione-Annuncio-Difesa" tipiche dei processi *top-down*. Dissimulare una pratica DAD significa dunque attuare una strategia comunicativa in cui l'annuncio (che è il frutto di una decisione già presa) viene presentato come una proposta soggetta a convalida nella discussione successiva (che in realtà è una difesa dell'annuncio e quindi della decisione autoritativa già assunta).

- iii. *La negoziazione come cantiere riflessivo*: un'attività sociale che non prende decisioni "per l'eternità" ma che, mantenendo la capacità di comprendere ciò che fa mentre lo fa (controllo riflessivo dell'azione), precisa "strada facendo" i propri obiettivi e procede a realizzarli per tentativi.

1.1.2. Territorialità, conflitti ambientali, democrazia deliberativa

- L'approccio territoriale

Se la *governance* ambientale come più sopra definita è il perno attorno a cui ruota il processo decisionale inclusivo, l'approccio territoriale si concentra su tre nuclei fondamentali :

- i. *La pianificazione ascendente* – Qualunque progettazione che prenda esplicitamente in carico il territorio o comunque si rifletta su di esso, va concepita ed eseguita come **un processo che muove dal basso verso l'alto**, passando dalla formulazione delle istanze e delle opzioni, all'esecuzione controllata delle decisioni da parte delle istituzioni di *government*. E' la pianificazione ascendente, una pianificazione non impositiva ma deliberativa. In campo ambientale, dove la zonazione assume spesso un rilievo centrale sia dal punto di vista degli impianti regolamentativi che dal punto di vista funzionale, la pianificazione ascendente trova un riferimento importante nello ZADA (*Zonage au dire d'acteurs*), ossia nell'indicazione delle priorità e delle aree di intervento funzionale da parte dei soggetti coinvolti (*stakeholders*).
- ii. *Transcalarità* – I processi territoriali sebbene possano fisicamente trovare svolgimento in un ambito circoscritto, di fatto trovano spesso origine e certo sviluppano effetti in contesti differenti. Tali contesti possono essere dislocati rispetto al primo ed essere dimensionalmente differenziati: più piccoli o più grandi. Quel che è importante cogliere, oltre a questa non coincidenza di ambiti, è che in questo modo **la logica dei processi territoriali viene ad essere influenzata da forze, interessi, obiettivi, culture e, di riflesso, comportamenti, che si muovono tra le diverse scale e si definiscono strategicamente in base a questa mobilità scalare, e non solo in base agli interessi o ad altre qualità definite localmente**.
- iii. *Cartografia topica* – Sempre più va affermandosi l'idea che esistono due modi fondamentali per organizzare la comprensione delle fenomenologie territoriali ed ambientali. Il primo, quello più ovvio e ben noto, ha a che fare con la conoscenza scientifica, ubiquitaria, universalizzante, dotata di un suo linguaggio e di una sua modalità di organizzare discorsi, ragioni, priorità. Il secondo ha a che fare piuttosto con le immagini, le credenze, le convinzioni, le emozioni, ma anche i saperi prodotti localmente. I due modi di comprensione non sempre coincidono ed anzi, spesso, mentre si sa molto del primo, si sa molto poco del secondo. **E' questo sapere dei luoghi che va recuperato e valorizzato nell'approccio territoriale, mettendo in campo una sorta di cartografia**

topica incaricata di far interagire conoscenza scientifica e conoscenza locale.

- Gestire il conflitto ambientale

L'approccio territoriale incardinato sulla **pianificazione ascendente, la transcalarità e la cartografia topica**, porta un contributo decisivo alla prevenzione e alla gestione della conflittualità ambientale. Tutti noi abbiamo più o meno un'idea di che cosa sia una controversia ambientale: una disputa tra soggetti e gruppi sociali, con interessi, attitudini e risorse differenti, che devono soddisfare i loro bisogni accedendo alla natura. Ma la "natura" è dovunque, le sue dinamiche sono assai ricche e ramificate, le sue manifestazioni sono straordinariamente duttili, le sue rappresentazioni sono assolutamente eterogenee. Non a caso, si è detto e si dice che il conflitto ambientale proprio perché ci coinvolge tutti e chiama in causa tali e tanti elementi, è un conflitto "totale". Per cercare di neutralizzare il rischio di confusione e quindi di incomprensione di questo conflitto totale, gli studiosi preferiscono svolgere l'analisi in tre livelli, concernenti la genesi, l'articolazione e la gestione della conflittualità.

- *Genesis*: andranno messi in luce anzitutto le arene di contesa, cercando di capire cioè se le controversie hanno una filiazione ideologica, giuridica, politica, economica, scientifica. Allo stesso modo si cercherà di capire qual è la posta in gioco (*enjeu, issue*), che può avere apparenze semplici, ma contenuto anche assai complesso. Quindi si passa alle dinamiche d'attori, identificando i soggetti, organizzando le tipologie, scoprendo le motivazioni, le strategie e le tattiche di ognuno nella condotta conflittuale.
- *Articolazione*: andrà successivamente evidenziata la valenza del conflitto come processo. Quest'ultimo assume una certa configurazione di sviluppo e tenderà a reticularizzarsi, ossia a connettersi con ulteriori attori, nuclei, luoghi impegnati in altre dispute ambientali.
- *Gestione*: sebbene altamente auspicabile, la soluzione del conflitto ambientale è assai difficile. In ogni caso, essa ben raramente sarà immediata. E' perciò che si preferisce parlare di gestione del conflitto, al fine intanto di arrestarne la crescita e poi di ridurne gradualmente la portata, fino ad eliminare, augurabilmente, le ragioni che ne determinarono lo scoppio. Le tecniche di gestione del conflitto sono alquanto differenziate, ma dato il *conceptual framework* nel quale qui ci si muove, la famiglia da privilegiare è decisamente quella delle procedure negoziali e degli approcci partecipativi.

- Democrazia deliberativa

Approccio territoriale, gestione della conflittualità ambientale sono a loro volta i cardini di una democrazia deliberativa preoccupata di garantire la sostenibilità dello sviluppo attraverso l'espletamento di una *governance* che concepisca e pratichi l'azione ambientale prendendo esplicitamente in carico la rappresentanza di tutte le istanze attoriali e

l'autonomia dei poteri in gioco. **Il PNGSML, così come gli altri Parchi partners (Parco Nazionale Monti Sibillini, Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano), cessano di pensarsi come dei “semplici” dispositivi di intervento per diventare delle cornici di progettazione.** Più particolarmente, con riferimento al Progetto Comunitario EX-TRA LIFE, il Parco si pensa non tanto come una “fabbrica di prodotti/risultati”, ma piuttosto come un congegno che appronta quadri di azione, seguendo un principio generale di sussidiarietà e favorendo soluzioni procedurali di tipo contrattualistico. Esso assumerà dunque una organizzazione leggera, flessibile, portatrice, ove le circostanze lo richiedano, di servizi tecnici, di assistenza organizzativa, di appoggio finanziario. **Ciò significa che il ciclo di vita del Progetto, a parità di risorse impiegate, si allunga consistentemente (anche oltre i termini istituzionali) e per questo stesso fatto produce ricadute enormi sulla efficacia della valorizzazione conservativa e la sostenibilità dello sviluppo locale.**

Per questa via il Parco, attore eminente della legalità, segue un principio di sussidiarietà nel seno delle politiche pubbliche poste in atto nei diversi territori. Si tratta di un profilo assolutamente qualificante del Progetto Comunitario, che coltiva un principio di ripartizione diretta delle competenze tra livelli diversi, coniugando rappresentanza e partecipazione, dibattito e decisione in una prospettiva di democrazia deliberativa. **Il principio di sussidiarietà, introdotto nell'Unione Europea con il Trattato di Maastricht (1992) quale risposta all'esigenza di conciliare politiche comunitarie e sovranità nazionale, diventa un riconoscibile indicatore di rotta, di enorme valore sia sul piano pratico che sul piano simbolico. Il segno che si vuol dare e che emerge con forza è che la decisione pubblica avviene al livello più sussidiario possibile, a garanzia della più grande prossimità tra i decisori e gli interessati e perché la distanza sia sempre la più breve tra le esigenze delle popolazioni e le risposte dell'autorità pubblica.** Nel rispetto di questo fondamentale principio di democrazia deliberativa, entrano in campo attori eterogenei che sono e restano tutti autonomi portatori di diritti, ancorché differenziati: comunità locali, *stakeholders*, *stokholders*, ONG, operatori tecnici, semplici cittadini. Proprio in considerazione di questa eterogeneità il Parco, nel quadro del Progetto Comunitario, pone il nesso tra conservazione e sviluppo locale, privilegiando un approccio di tipo negoziale e facendo leva su esplicite assunzioni di responsabilità da parte dei singoli attori che contraggono obblighi ed acquistano correlativamente diritti l'uno nei confronti dell'altro. Resterà al Parco, beninteso, l'incombenza di vigilare affinché si realizzi una adeguata linea di coerenza nel dispiegamento della metodologia negoziale.

1.1.3. Costruire il consenso: la prima buona pratica

La costruzione del consenso appare in definitiva come la prima delle *best practices* da sviluppare e da diffondere. Essa è tanto più preziosa ed efficace quanto più sia orientata verso:

- *Sustainability*: assicurare la tenuta del sistema nel lungo periodo.
- *Pluri-settings*: sapersi muovere e mobilitare risorse alle diverse scale, poiché le cornici territoriali del consenso ambientale sono multiscalari.
- *Legality/legitimacy*: rispettare il quadro della legalità, ma far diventare, nel suo complesso, l'azione ambientale una fonte di legittimazione.
- *Environmental governance as environmental ethics*: andare oltre le dichiarazioni di principio e fare in modo, nei fatti, che l'azione ambientale faccia coincidere interessi (e quindi ciò che è utile) e valori (e quindi ciò che è giusto).

1.2. La mappa degli attori

Calando l'insieme di queste riflessioni nell'operatività della ricerca su cui basare poi l'azione, comprendiamo come operazione preliminare a qualunque ipotesi di *governance* sia **la conoscenza dei soggetti con cui si vuole avere a che fare o con cui si deve avere oggettivamente a che fare**, per ragioni giuridico-istituzionali o anche solo puramente fattuali.

1.2.1. Identificazione degli attori.

I Parchi sono realtà fortemente legate al contesto locale, di cui vogliono essere espressione senza correre il rischio di diventare una "realtà separata": una "realtà ambientale" distinta da una "realtà territoriale". Rispetto agli attori operanti sul territorio, il Parco dunque ricerca e promuove occasioni di partenariato e in nessun modo si pone come controparte. A sua volta, la ricerca di *partnerships* non disgiunge ma anzi tiene ben saldi due processi che gradualmente appaiono come due facce della stessa medaglia: a) la tutela ambientale; b) lo sviluppo locale. In base a queste premesse, va costruita una **Mappa degli Attori (Fig. 1)** in base a tre criteri identificativi:

- La rappresentanza degli interessi, intesa nel senso più ampio di interessi pubblici e privati, istituzionali e informali, materiali e simbolici, attuali e potenziali, economici, politici, culturali, ambientali.
- La cognizione topica, intesa come capacità di comprendere il territorio non solo nei suoi aspetti tecnico-scientifici, naturali-

stici e geografico-fisici, ma nel profondo delle sue eredità storiche, dei suoi tracciati culturali, delle sue risonanze emotive. Essa è dunque indispensabile per vivere in un luogo e starci bene. La cognizione topica è dunque l'insieme delle conoscenze e delle competenze dei soggetti coinvolti, nelle quali si coniugano il piano dei saperi (tecnici e in genere orientati all'efficienza) e il piano dei valori (moralì, affettivi,

Fig. 1 - Mappa degli Attori



emozionali). La cognizione topica è fondamentale per la comprensione della situazione locale e, quindi, anche delle relazioni partenariali, giacché essa garantisce in qualche modo l'equilibrio tra l'azione efficace, il rispetto dei comportamenti radicati nella tradizione e l'amore per il luogo, la *topofilia* come la chiama il geografo sino- americano Yi-Fu Tuan.

- L'efficacia legittimizzatrice delle azioni svolte, intese appunto come "*best practices*". Ciò comporta la loro convinta accettazione da parte degli attori coinvolti e, *in primis*, delle popolazioni locali che le fanno proprie e ne assumono piena e convinta responsabilità. E' perciò che vanno prese in carico sia **pratiche di legalizzazione** che **pratiche di legittimazione** dell'agire territoriale. Le prime riguardano la concreta applicazione dei testi di legge e gli impianti regolamentari che da essi derivano o ad essi si richiamano. Le seconde hanno a che fare con la concreta applicazione dei precetti di una qualche tradizione stabilita (ossia non solo astrattamente riconosciuta, ma altresì concretamente accettata e collettivamente osservata).

1.2.2. Tipologie di attori

La **Mappa degli attori** identifica così tre tipologie, ognuna delle quali segnata da profili, *issues* e strategie differenti.

- *Attori istituzionali*. Si tratta delle istituzioni e agenzie funzionali previste dalla legge, con profili e compiti specifici.
- *Stakeholders*. Si tratta dei portatori di interesse classici, pubblici e privati, non espressamente previsti dalla legge ma ammessi. Il loro punto di vista può aiutarci a migliorare le prestazioni del Progetto Comunitario e a creare consenso attorno alle azioni intraprese. Gli *stakeholders* sono selezionati in base alla rappresentanza (enti e istituzioni, associazioni), in base alla loro riconosciuta presenza sul territorio, oppure in base al fatto che hanno qualcosa da dirci. Per questi ultimi va individuata una opportuna metodologia di selezione.
- *Stockholders*. Un'importante innovazione potrebbe consistere nell'affiancare agli attori istituzionali e agli *stakeholders* classici, una categoria particolare di *stakeholders*, vale a dire gli *stockholders*, sia diretti (investitori) che indiretti (sponsor). Si tratta di **soggetti interessati ad investire nel e sul Parco**, o anche in questa o quella azione del Progetto Comunitario LIFE+EX-

TRA, per fare profitti (operatori turistici ed agriturismi, agricoltura biologica e di nicchia/tracciato, aziende turistiche, società immobiliari), oppure per strategie di immagine (industrie biotecnologiche, *green business*, imprese le più varie). Senza trascurare le *private partnerships*, ossia soggetti che possono in diverso modo partecipare (contribuzioni, volontariato, disseminazioni varie). Trattandosi di *stockholders*, la selezione può avvenire solo dopo una sollecitazione multiscale, basata su un'efficace comunicazione, supportata da esperienze già effettuate in questo campo che si vanno accumulando in ambito internazionale, ai diversi livelli.

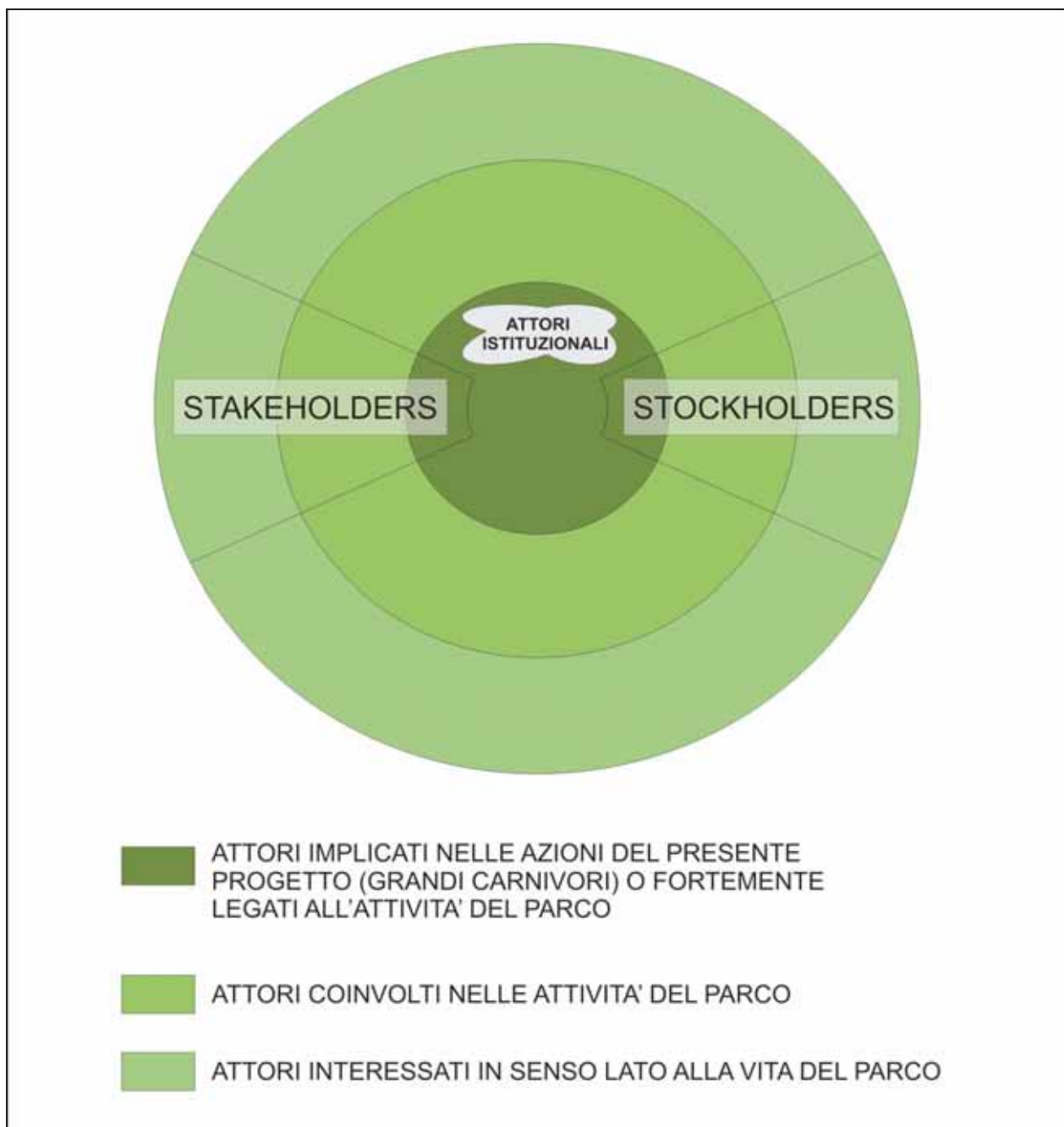
1.2.3. La dimensione territoriale: i tre cerchi

Così concepita, la **Mappa degli attori** è uno strumento sintetico di rappresentazione/comunicazione tanto più efficace in quanto aperto. Essa fotografa infatti la situazione in un certo momento, con le diverse tipologie attoriali (anche miste), ma è pronta ad includere sopravvenienze, sia dal punto di vista di nuovi soggetti che di nuovi territori interessati. Un ulteriore passo avanti può compiersi se con queste tipologie si incrocia il posizionamento degli attori. Quest'ultimo va inteso non solo e non tanto in termini di ubicazione fisica, ad esempio isider/outsider, o se si vuole, attori dentro il Parco e attori fuori Parco. Esso va inteso piuttosto in termini di intensità di coinvolgimento degli attori nelle vicende e, quel che più conta, nelle decisioni del Parco. Possono profilarsi allora tre cerchi concentrici che ci danno un'idea visiva di questa intensità di coinvolgimento (**Fig. 2**):

- il primo cerchio rappresenta il *core attoriale*. Esso include certamente tutti gli attori istituzionali come definiti più sopra, ossia espressamente previsti dalla legge quali partecipanti alla formazione delle decisioni del Parco. Ma include anche stakeholders classici ed eventualmente stockholders che operano intensivamente dentro o magari attorno all'area protetta.
- il secondo cerchio ricomprende attori via via meno implicati nelle azioni del Parco e dunque e, si presume, meno interessati allo stesso processo di decisione inclusiva.
- il terzo cerchio infine accoglie gli attori interessati in senso lato alla vita del Parco, in qualità di semplici cittadini residenti all'interno del Parco o in prossimità, ad esempio, ovvero appartenenti alla più o meno nutrita schiera dei fruitori del Parco (turisti, escursionisti e in genere amanti della natura). E' del tutto evidente come questo cerchio esterno possa dilatarsi anche di molto. E come il coinvolgimento nella decisione inclusiva degli attori del terzo cerchio, già allo stadio della pura identificazione e delle indagini conoscitive, necessiti di procedure del tutto specifiche, alquanto diverse da quelle utilizzate

per gli attori del *core* e probabilmente dello stesso secondo cerchio.

Fig. 2 - Mappa degli attori: tipologie e intensità di coinvolgimento



2. METODOLOGIA

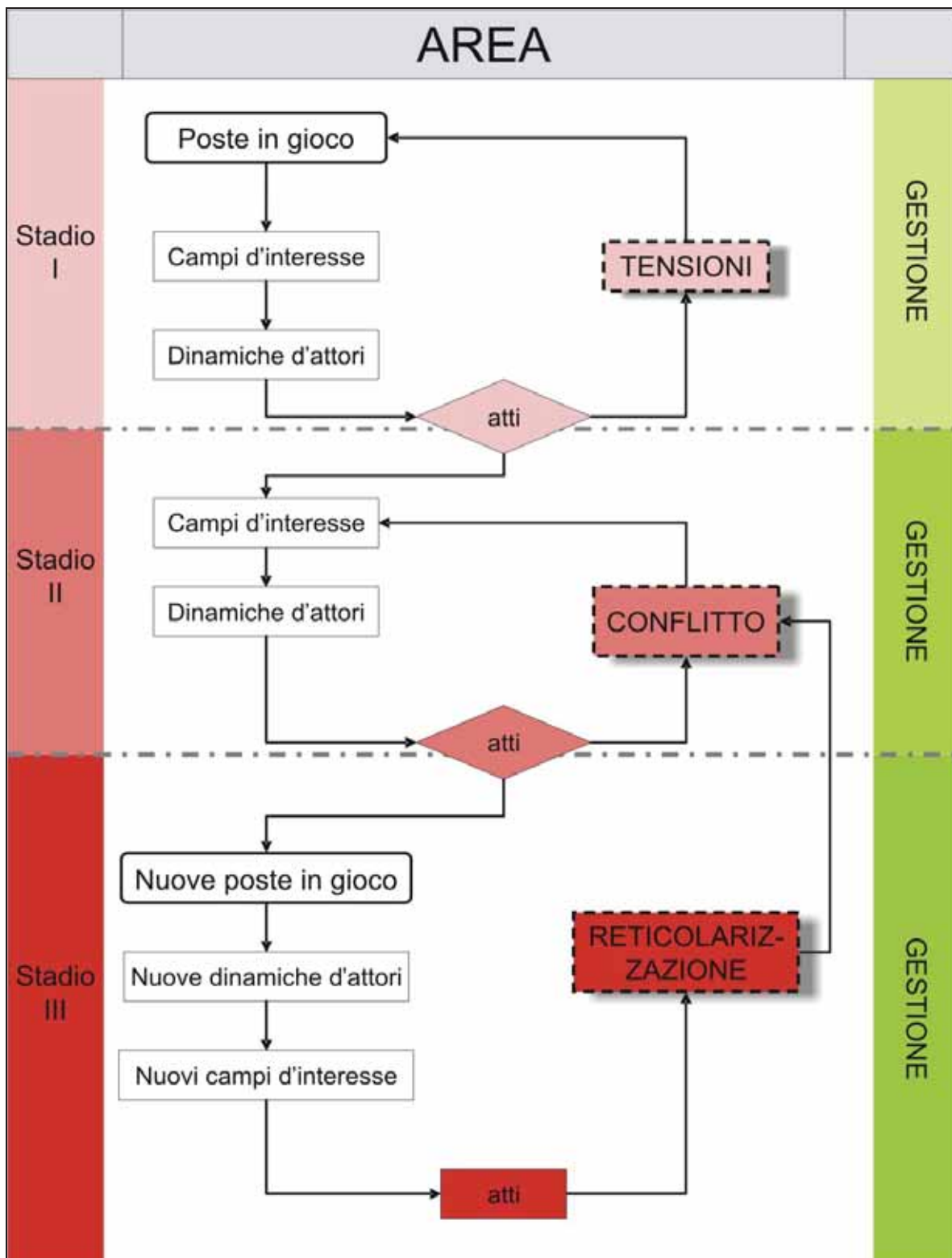
2.1. Il modello stadiale

Seguiamo una metodologia che abbiamo già avuto modo di sviluppare nella nostra pratica professionale, come pure a livello di studio. Partiamo dall'idea che i Parchi hanno saputo costruire degli orizzonti di consenso attorno a sé, seguendo determinate strategie di azione (hanno fatto cose) e di comunicazione (hanno provato ad informare). Su questa base, si tratta di valutare la trama delle tensioni, attriti e controversie che ruotano in qualche modo attorno ai Parchi. Ciò porta alla elaborazione di una **diagnosi di conflitto** che permetta di valutare anzitutto le configurazioni in atto, sulle quali vanno eventualmente ad impattare le azioni (ed eventualmente le dispute) specificamente legate ai grandi carnivori.

La trama del conflitto viene tracciata attraverso la **metodologia della stadiazione** (**Fig. 3**), che individua una dinamica conflittuale articolata in tre stadi, ognuno dei quali prevede interventi specifici di gestione :

1. Lo stadio delle tensioni, in cui si profilano posizioni dissonanti tra gli attori in presenza, relativamente a poste in gioco e campi di interesse più o meno ben individuati. Certi atti o comportamenti, in questa fase, possono incidere positivamente o più o meno negativamente sulle tensioni. Nel primo caso, le tensioni si attenuano o scompaiono ; esse possono anche rafforzarsi (incidenza debolmente negativa), ma senza tuttavia evolvere il conflitto conclamato. **Nel caso di incidenza fortemente negativa, invece, si apre una nuova fase, che è appunto quella del conflitto aperto.**
2. Lo stadio del conflitto, in cui le controversie si precisano e si definiscono, il conflitto dopo una più o meno lunga incubazione, scoppia e si struttura sotto il profilo tipologico ed organizzativo. Anche qui si verificano atti e comportamenti che possono incidere positivamente o più o meno negativamente sul conflitto. Nel primo caso, il conflitto si attenua o addirittura scompare, magari sopravvivendo nella forma prevista dal I Stadio del modello (Tensioni). **Nel caso di incidenza fortemente negativa può aprirsi un'ulteriore e più complessa fase, che è quella della retcolarizzazione.**

Fig. 3 - Diagnosi di conflitto: la metodologia della stadiazione



3. Lo stadio della reticolarizzazione, in cui la controversia cresce sviluppando nuovi focolai di conflitto, estendendosi a nuove aree, chiamando in causa nuovi attori. Il conflitto reticolarizzato ridefinisce le poste in gioco, propone nuovi campi d'interesse e necessariamente sviluppa nuove dinamiche d'attori. **Atti o comportamenti del conflitto reticolarizzato possono**

anche qui retroagire nel senso di una semplificazione del conflitto – che può rientrare nelle tipologie iniziali – o di una ulteriore implementazione.

2.2. La Scheda di Valutazione

Lo strumento centrale attraverso cui vengono concretamente realizzati gli obiettivi della stadiazione è la **Scheda di Valutazione** (Allegata al Rapporto Introduttivo). Questa, dopo aver proceduto all'esplicitazione tipologica e organizzativa dei tre stadi previsti dal modello, prevede la formulazione di proposte di soluzione e/o gestione della conflittualità, che si può articolare a due livelli :

- *degli attori o di terzi*, in cui si costruisce un'idea di come i soggetti a vario titolo coinvolti (oppure terzi) intenderebbero uscire dalla crisi;
- *dell'expertise tecnica*, in cui l'analista, in base alle indicazioni della SV, può formulare una proposta di gestione della conflittualità, in attesa che vengano a determinarsi le condizioni per una sua risoluzione.

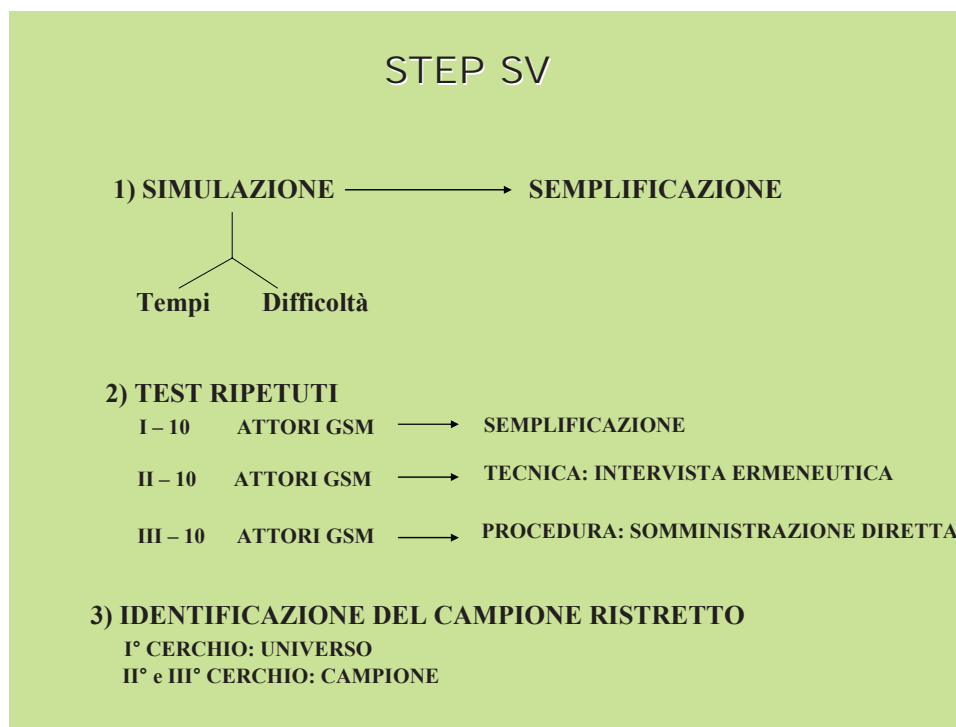
Possiamo anticipare che la fase propositiva ha avuto un debole sviluppo in questa esperienza in quanto gli attori, come si vedrà nei Cap. successivi, solo episodicamente hanno dato suggerimenti, invocando l'attivazione di procedure partecipative per mettere a fuoco e dibattere i problemi e trovare insieme delle possibilità di soluzione. Questo atteggiamento, come si comprende, è risultato assai positivo ai fini del prosieguo dei lavori e, in specie, lo svolgimento degli *Ateliers partecipativi*.

Attraverso la metodologia della stadiazione e grazie alla SV, la trama del conflitto tende a darci una rappresentazione sintetica:

- i. della posizione dei “grandi carnivori” nella trama delle controversie che ruotano attorno al Parco;
- ii. dell'evoluzione presumibile della questione in base alle azioni previste dal Programma LIFE+ EX-TRA, che andranno elaborate e valutate nel processo decisionale inclusivo.

Data la complessità della SV, abbiamo proceduto come è usuale nel nostro approccio a un test per valutare il grado di difficoltà della somministrazione e, di riflesso, le modalità stesse della somministrazione. La procedura si è svolta secondo il percorso indicato nella **Fig. 4**.

Fig. 4 - Step/Scheda di Valutazione: simulazione, semplificazione, test di somministrazione



Due simulazioni sono state preliminarmente effettuate nell'ambito dell'*équipe* di lavoro indicata nel successivo Cap. 3, al fine di individuare in prima approssimazione tempi e difficoltà di somministrazione. In seguito a ciò, si è proceduto a semplificare la SV sia nel linguaggio che nell'articolazione, al fine di attenuare le difficoltà e di accorciare i tempi della somministrazione. Così semplificata, la SV è stata somministrata su un primo test di 10 attori del PNGSML, scelti tra le diverse categorie di attori del *core*. Un'ulteriore semplificazione si è resa necessaria, ma un secondo test, sempre su 10 attori del *core* PNGSML ha consigliato affiancare alla SV una tecnica di sussidio, individuata nella "intervista ermeneutica" (cf. in appresso). Quest'ultima è stata a sua volta testata su un ulteriore gruppo di 10 attori del *core* PNGSML, dando risultati affidabili in quanto l'intervistatore ha potuto compilare senza difficoltà la SV sulla base delle informazioni raccolte attraverso l'intervista ermeneutica.

Questa riorganizzazione tecnica, che di fatto rende più complessa e lunga, ancorché più efficace la raccolta dei dati, ha comportato:

- i. la necessità di procedere allo svolgimento diretto dell'intervista;
- ii. di conseguenza, la necessità di ridurre i soggetti intervistati. A questo proposito, si presentavano due possibilità: la prima, consistente nell'individuare dei campioni per ognuno dei cerchi, tenendo conto delle stratificazioni attoriali; la seconda, consistente nel **concentrarsi sugli attori del *core* e recuperare solo un campione ristretto di *stakeholders* per gli altri due cerchi.**

Abbiamo scelto la **seconda opzione**, d'intesa con i nostri partner incontrati in diverse occasioni (Riunioni di Aquila, Assergi e Visso), considerando che era più significativo e aderente tanto allo spirito quanto alla lettera del Programma LIFE+EX-TRA, co-

gliere in tutta la loro ampiezza e profondità le informazioni, le opinioni e le istanze partecipative degli attori del *core*, più direttamente e intimamente coinvolti nella vita e, quindi, nelle decisioni del Parco.

2.3. L'intervista ermeneutica

Nelle sue caratteristiche generali, quella ermeneutica è un'intervista semi strutturata, con domande orientate e risposte aperte. Nel nostro caso, abbiamo utilizzato l'intervista ermeneutica come uno *step* intermedio per la compilazione della SV, ai fini dell'individuazione degli elementi idonei a formulare una diagnosi di conflitto e quindi in primis: attori, *issues*, arene di contesa, sviluppo di conflitto secondo la metodologia della stadiazione (tensione, conflitto, reticolarizzazione). Sicché, l'intervista LIFE+EX-TRA ha assunto le seguenti caratteristiche specifiche:

- Standardizzazione e direttività tendono sì a decrescere, come sempre in questo tipo di interviste, ma il grado di strutturazione dell'intervista resta consistente in quanto orientato dal questionario SV
- Discorsività senza convenzionare il linguaggio su elementi tecnici
- Profondità narrativa
- Tipologia I: *life story* focalizzata (grandi carnivori e, come si vedrà dai risultati, eminentemente lupo)
- Tipologia II: motivazionale (motivazioni esplicitamente negoziate tra intervistatore e intervistato).

3. SVOLGIMENTO

3.1. L' *équipe* di lavoro

Passaggio delicato ha rappresentato la costituzione dell' *équipe* di ricerca, attraverso le tre fasi della selezione, formazione, organizzazione del lavoro. Al termine di queste operazioni, l' *équipe* di lavoro è risultata la seguente:

Angelo Turco, *Direzione*

Lina Calandra, *Coordinamento interviste, architettura GIS, elaborazione dati*

Serena Castellani, *Interviste di terreno e compilazione SV*

Eleonora Di Felice, *Interviste di terreno e compilazione SV*

Andrea Di Vico, *Interviste di terreno e compilazione SV*

Luisana Ferretti, *Interviste di terreno e compilazione SV*

Anna Ludovici, *Interviste di terreno e compilazione SV*

Martina Ciafardoni, *Inserimento dati e gestione GIS*

Berardina Clemente, *Editing*

Gli apparati grafici e cartografici sono stati elaborati presso **CARTOLAB**, il Laboratorio di Cartografia del Dipartimento di Culture Comparete dell' Università dell' Aquila.

3.2. Attori: consistenza, tipologia e distribuzione

Nella fase organizzativa, i singoli Parchi su richiesta dello scrivente, hanno provveduto a stilare gli elenchi degli attori, suddivisi secondo le indicazioni fornite dall' *équipe* di lavoro come riportate nel Par. 1.2. Tali elenchi riportavano una o più coordinate idonee a contattare gli attori (telefono, mail, indirizzi). Non sempre queste coordinate si sono rivelate utili allo scopo, per motivi vari tra cui fanno spicco i trasferimenti e cessazioni di

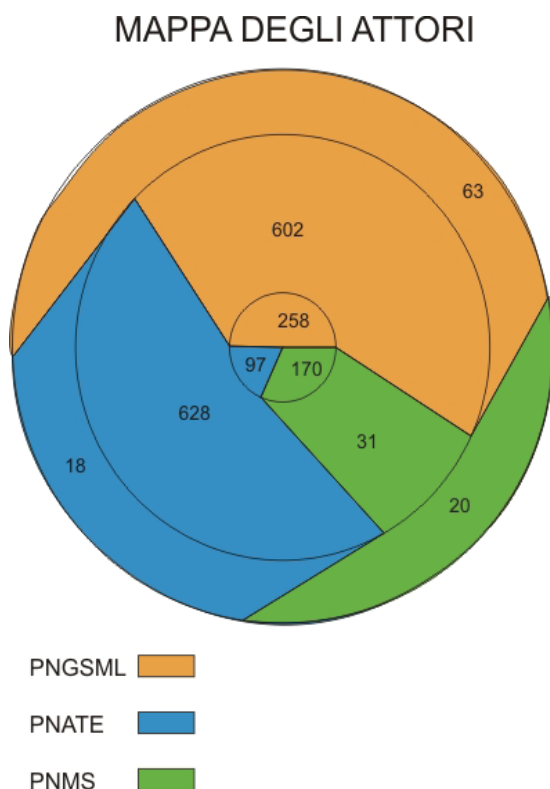
attività. Va segnalata particolarmente la situazione post-sismica aquilana, che ha portato a notevoli modifiche degli assetti iniziali (scomparsa di aziende, trasferimenti, ecc.).

La **Fig. 5** visualizza i dati riportati in **Tab. 1**, che sintetizzano la ripartizione degli attori individuati dai singoli Parchi. Si evince una crescita tipologica dal *core* al secondo cerchio mentre il cerchio esterno presenta un ammontare relativamente contenuto. L'entità complessiva degli attori appare notevole: 1.887, per circa il 50% afferenti al PNGSML. Gli *stakeholders* sono i più numerosi, come prevedibile, mentre sostanzialmente ininfluenti appaiono gli *stockholders*.

Tab. 1 - Prospetto numerico degli attori

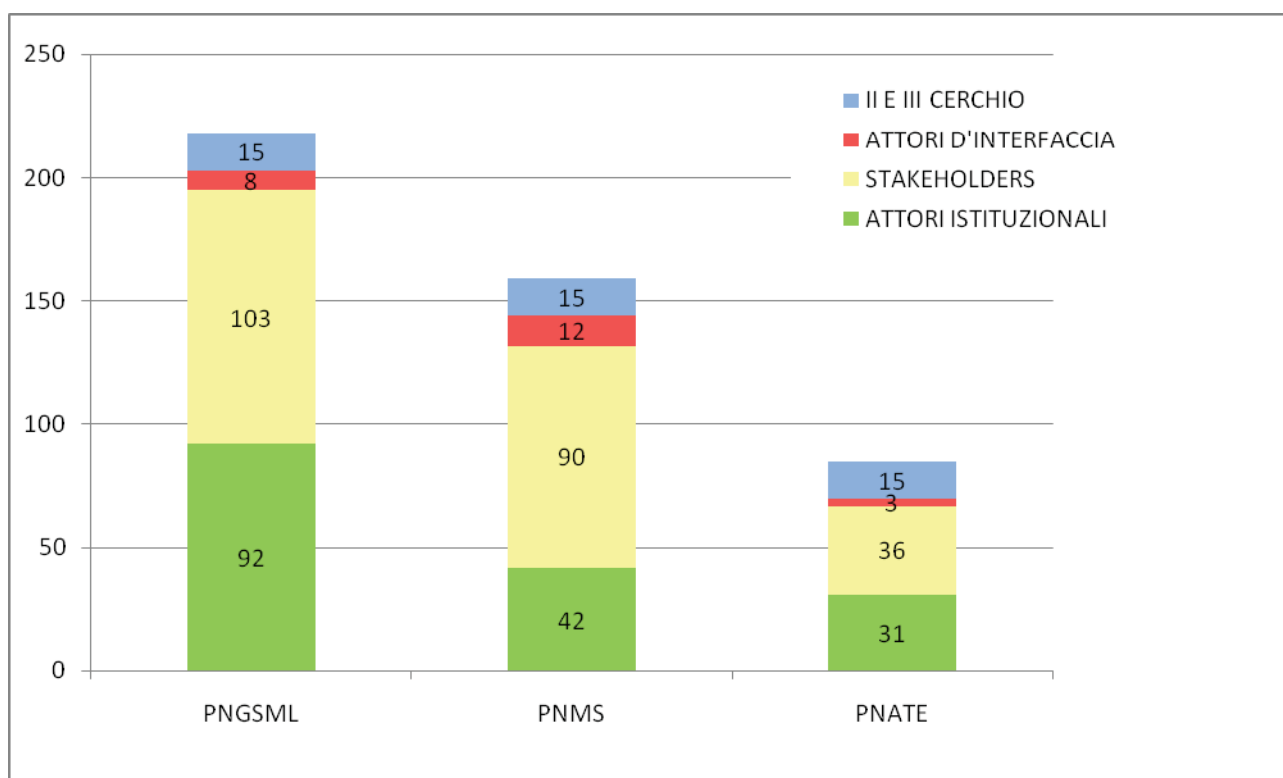
	PRIMO CERCHIO (core)				SECONDO CERCHIO			TERZO CERCHIO			TOT.
	Attori Istituzionali	Stakeholders	Stockholders	Attori di Interfaccia	Stakeholders	Stockholders	Attori di Interfaccia	Stakeholders	Stockholders	Attori di Interfaccia	
PNGSML	130	122	0	6	592		10	62		1	923
PNATE	26	66	0	5	623		5	15		3	743
PNMS	36	121	2	11	17		14	17	3		221
TOT.	192	309	2	22	1232		29	94	3	4	1887

Fig. 5 - Mappa degli attori per cerchi



Gli elenchi forniti dai Parchi, per quanto riguarda il *core*, sono stati sottoposti a verifica. Ciò ha consentito di valutare la pertinenza degli attori, soprattutto istituzionali, e di evitare la ripetitività di talune tipologie di attori (ad esempio le rappresentanze provinciali di talune Associazioni). Questa operazione, come è ovvio, ha portato a una lieve diminuzione degli attori. Conformemente all'opzione metodologica indicata nel Par. 2.2., è stata assunta l'integralità degli attori del *core*, affiancando ad essi un campione ristretto di attori del secondo e del terzo cerchio, stratificati ove possibile nelle tre tipologie individuate. Se ne ha visualizzazione nella **Fig. 6**, che riporta i dati quantitativi contenuti nella **Tab. 2**.

Fig. 6 - Attori intervistati nei tre Parchi, distinti per cerchi e tipologie attoriali



Tab. 2 - Attori intervistati nei tre Parchi distinti per cerchi e tipologie attoriali

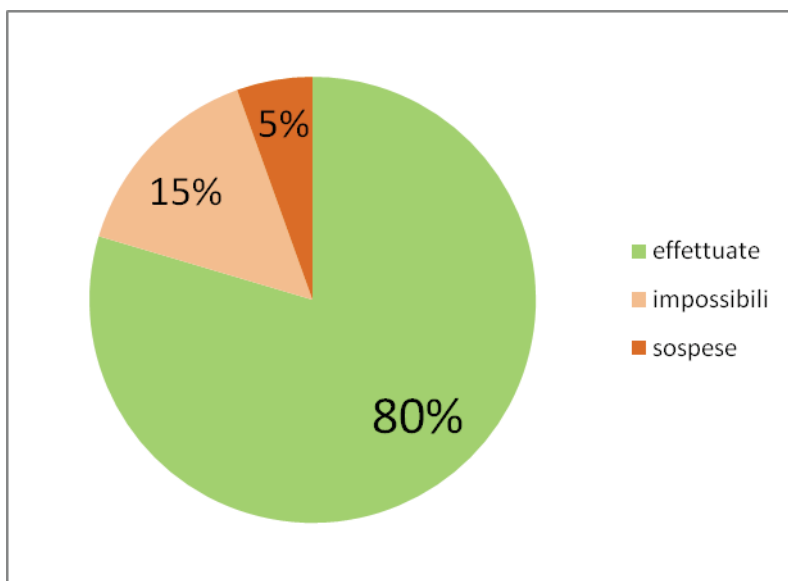
	CORE			TOT CORE	II E III CERCHIO
	ATTORI ISTITUZIONALI	STAKEHOLDERS	ATTORI D'INTERFACCIA		STAKEHOLDERS-ATTORI D'INTERFACCIA
PNGSML	92	103	8	203	15
PNMS	42	90	12	144	15
PNATE	31	36	3	70	15
	165	229	23	417	45

3.3. I tre Parchi Nazionali Appenninici

3.3.1. Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Nel PNGSML lo svolgimento dell'indagine è documentato dalle **Fig. 7, 8 e 9** che mostrano come gli attori siano stati assai cooperativi consentendo all'*équipe* di lavoro di effettuare i 4/5 delle interviste, senza scarti importanti tra le varie tipologie attoriali.

Fig. 7 - PNGSML. Interviste totali attori del CORE



IMPOSSIBILI - in questa tipologia ricadono diverse casistiche:

- attori non rintracciabili
- attori non disponibili (per mancanza di tempo, per opportunità politica, perché contattato più volte e mai resosi disponibile)
- attori non più in attività (azienda agricola o zootecnica)
- attori contattati ma non pertinenti rispetto ai temi dell'intervista

Fig. 8 - PNGSML. Interviste per tipologia d'attore: istituzioni e attori di interfaccia

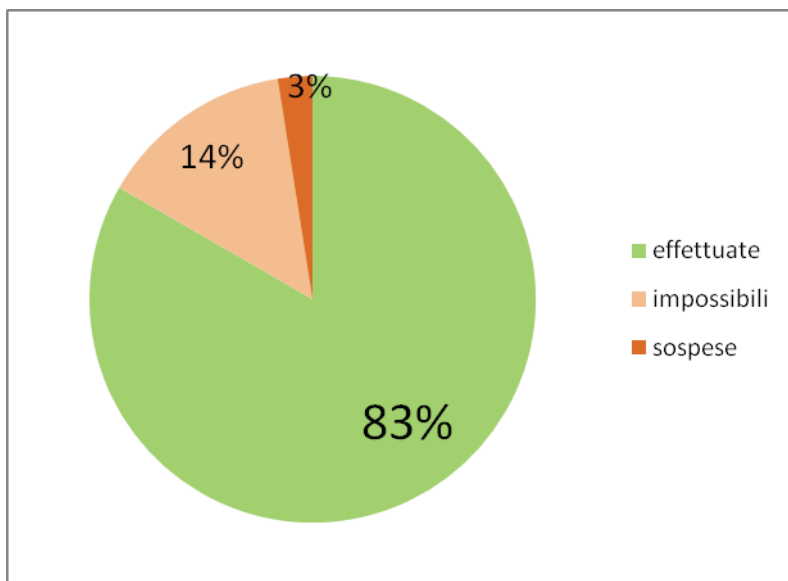
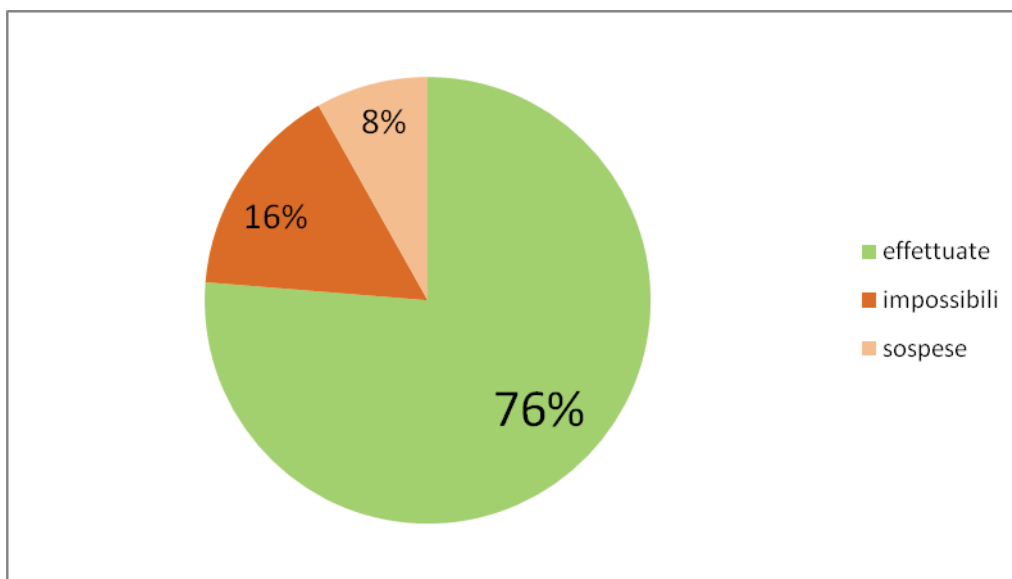
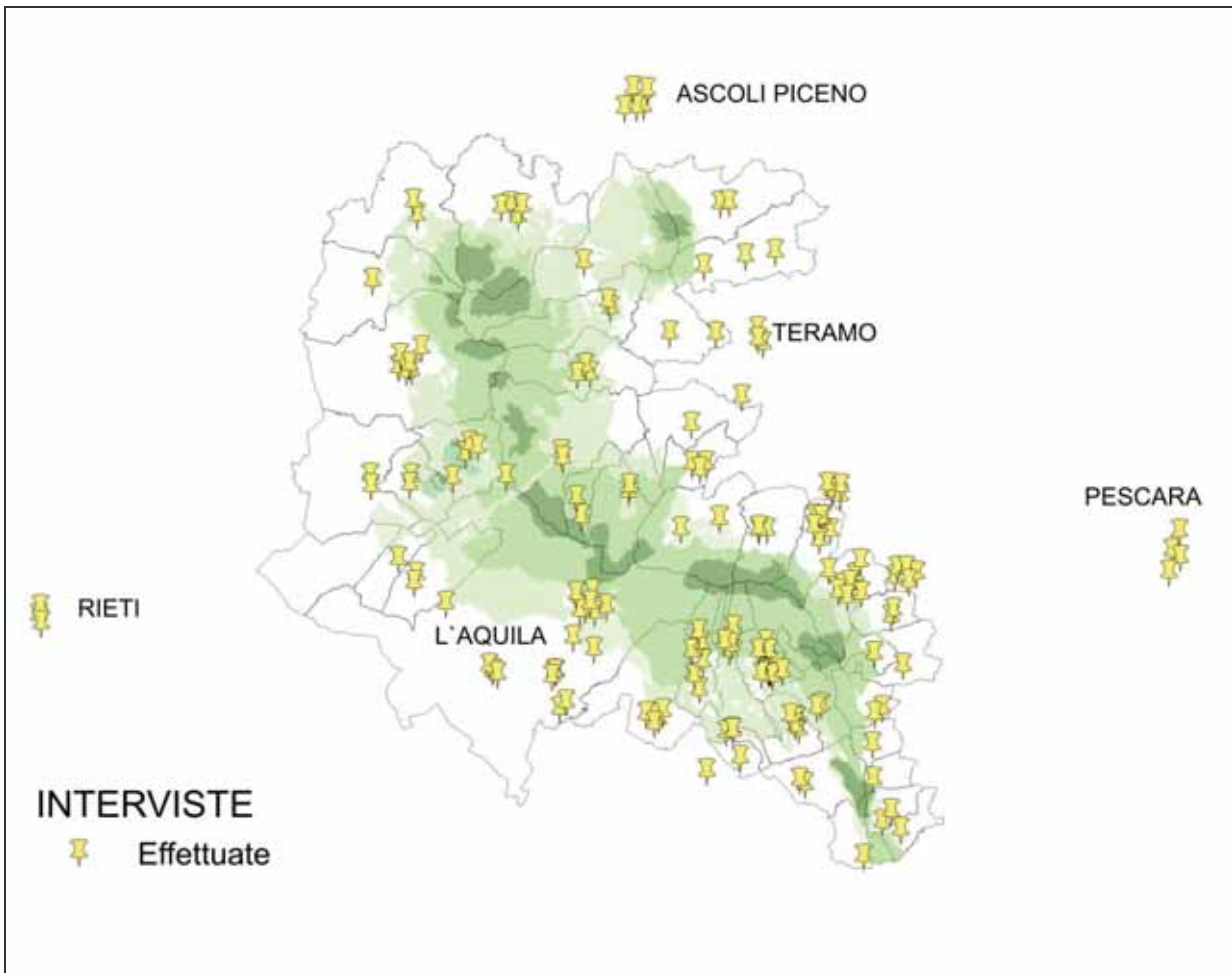


Fig. 9 - PNGSML. Interviste per tipologia d'attore: *stakeholders* e altro

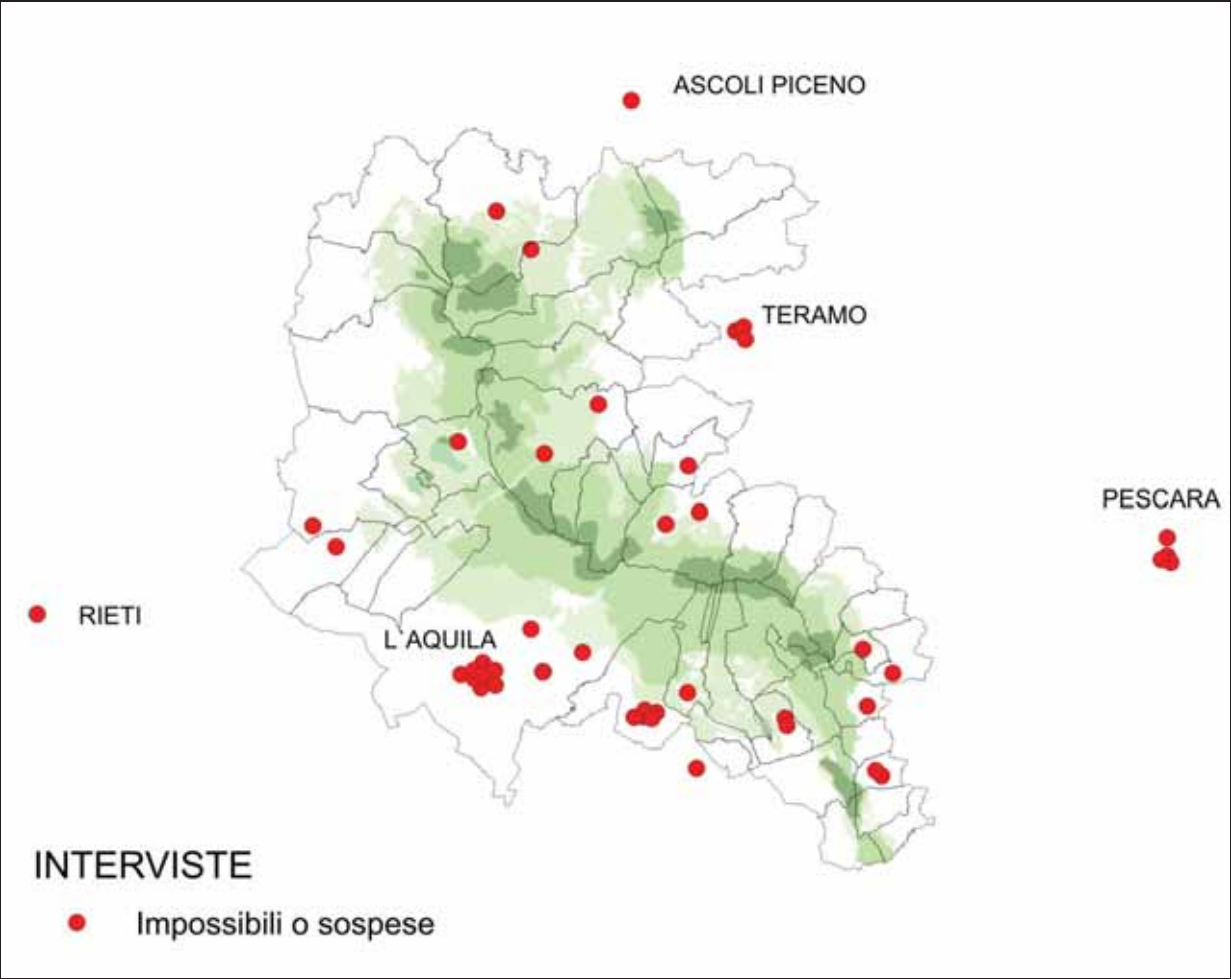


A loro volta, le **Carte 1 e 2** danno conto della distribuzione sul terreno delle interviste effettuate e non effettuate. Per le prime, in specie, si nota la sostanziale mancanza di eterogeneità, ciò che rende altamente significativi i risultati.

Carta 1 - PNGSML. Attori del CORE: distribuzione sul terreno delle interviste effettuate



Carta 2 - PNGSML. Attori del CORE: distribuzione sul terreno delle interviste impossibili o sospese



3.3.2. Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Anche nel PNMS lo svolgimento dell'indagine, documentato dalle **Fig. 10, 11 e 12**, ha potuto contare su una decisa cooperazione degli attori. L'*équipe* di lavoro ha potuto effettuare quasi i 4/5 delle interviste, con una più sicura adesione degli attori istituzionali rispetto agli *stakeholders*.

Fig. 10 - PNMS. Interviste totali attori del Core

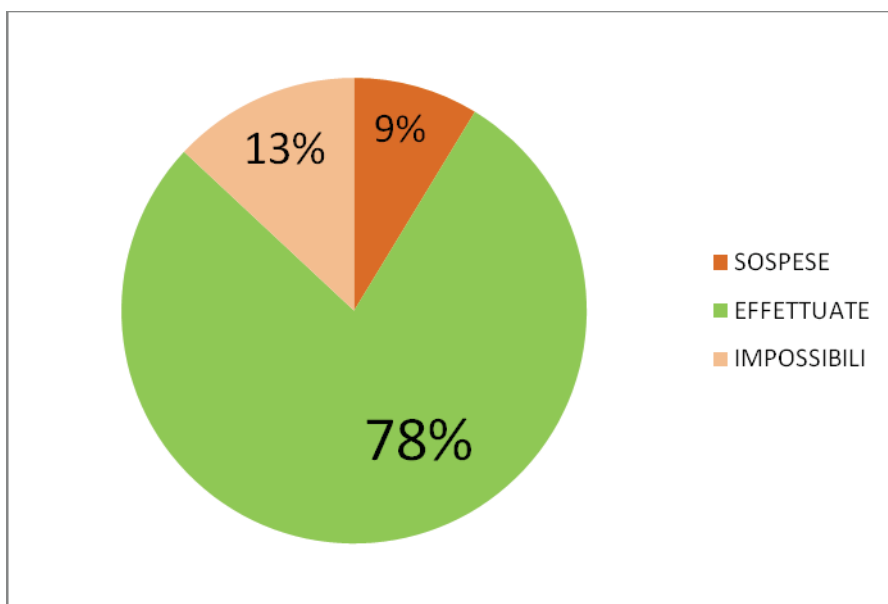


Fig. 11 - PNMS. Interviste attori del Core: istituzioni e attori di interfaccia

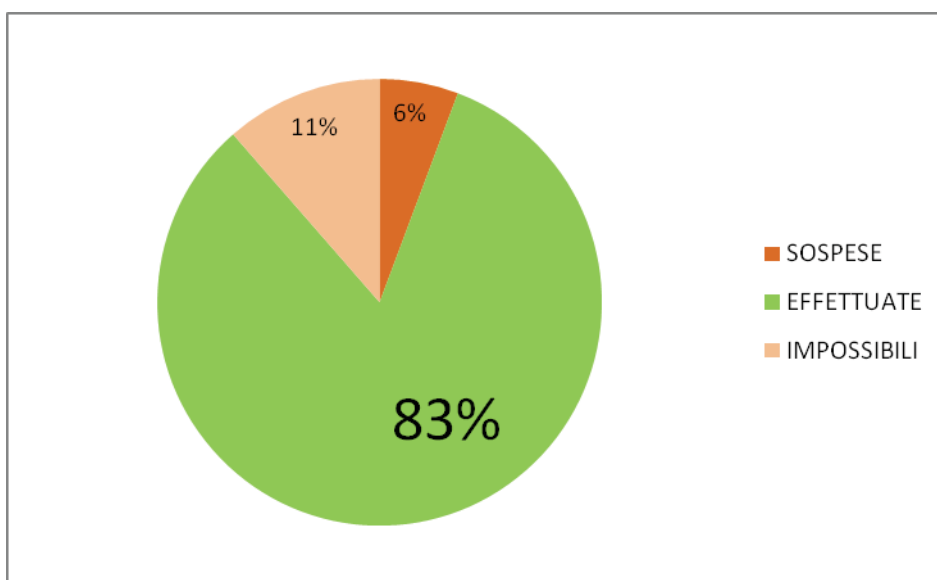
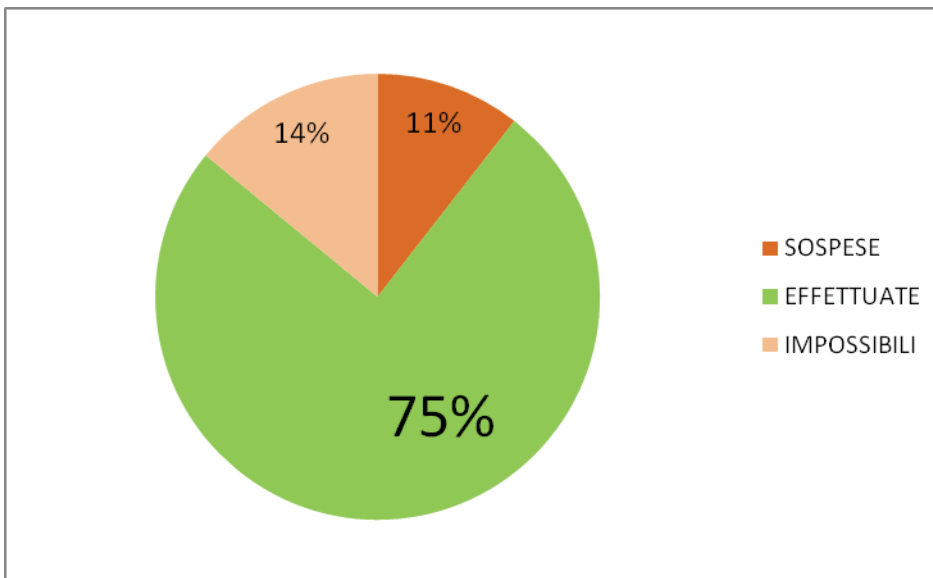
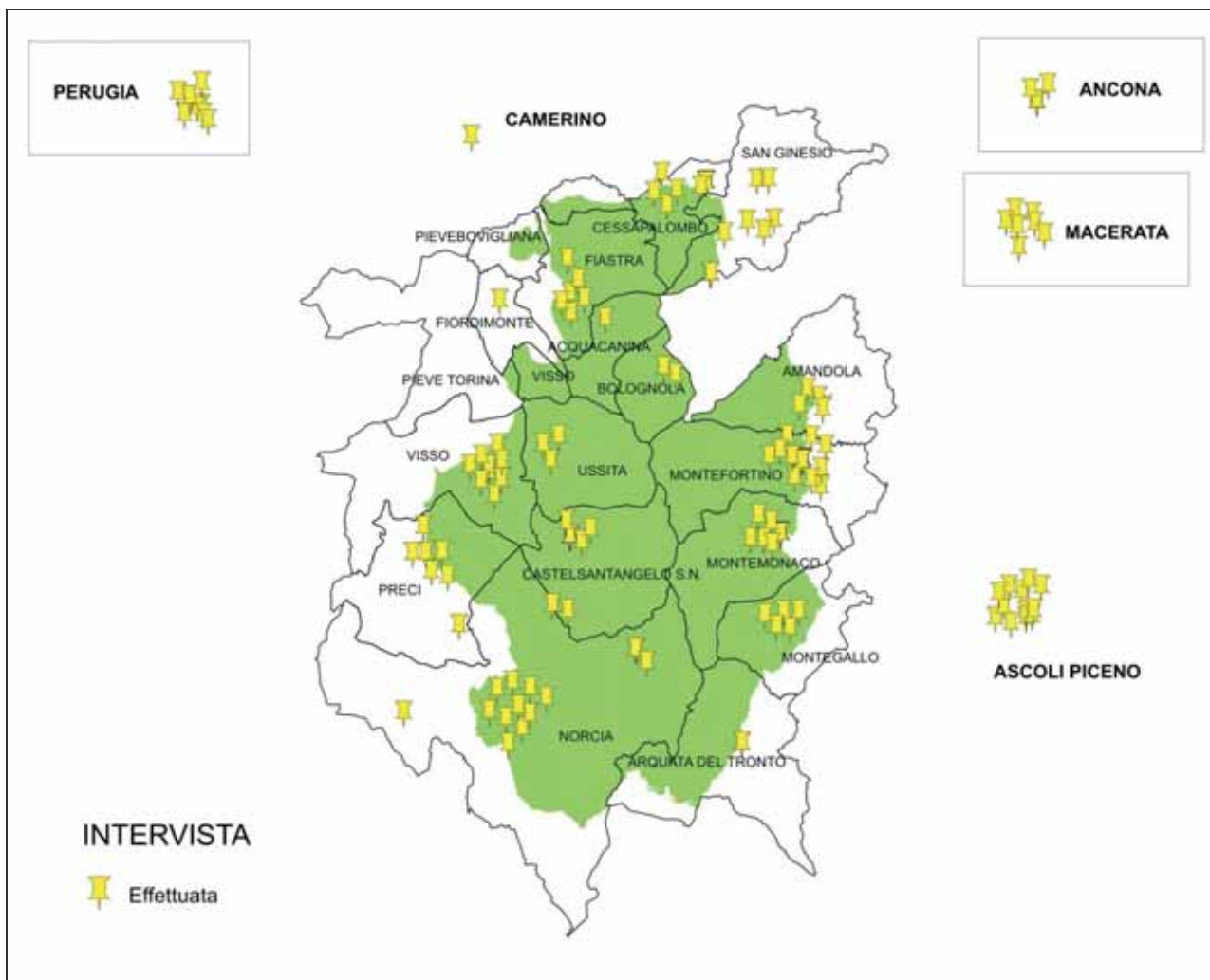


Fig. 12 - PNMS. Interviste attori del Core: *stakeholders* e altro

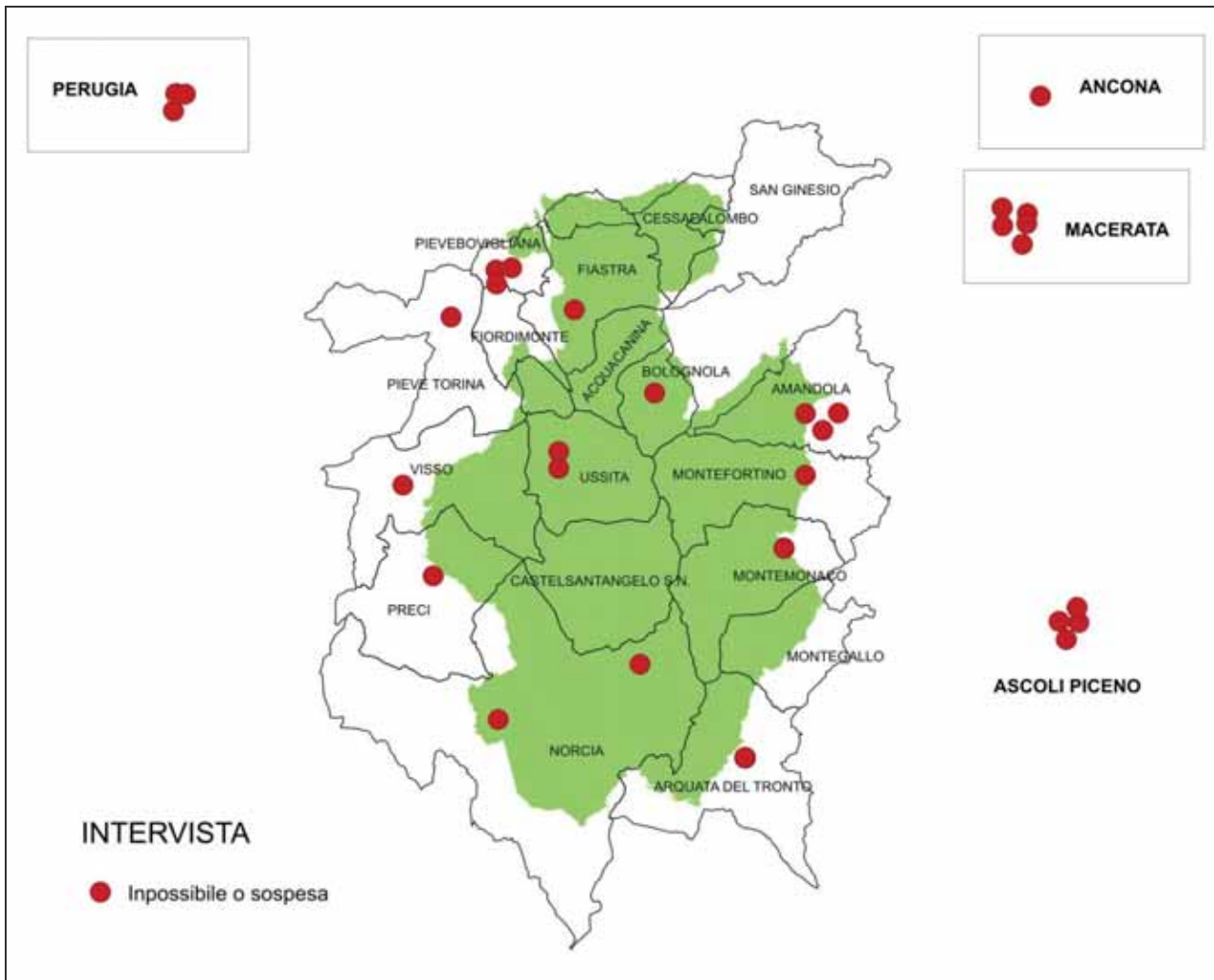


Dal loro canto, le **Carte 3 e 4** danno mostrano la distribuzione sul terreno delle interviste effettuate e non effettuate. Per le prime, di nuovo, va segnalata, una diffusione territorialmente omogenea, con ricadute importanti sull'attendibilità dei risultati.

Carta 3 - PNMS. Attori del Core: distribuzione sul territorio delle interviste effettuate



Carta 4 - PNMS. Attori del Core: distribuzione sul territorio delle interviste impossibili o sospese.



3.3.3. Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano

Nel PNATE lo svolgimento dell'indagine, documentato dalle **Fig. 13, 14 e 15**, ha potuto di nuovo contare su una decisa cooperazione degli attori. L'*équipe* di lavoro ha potuto effettuare quasi i 3/4 delle interviste, con una adesione degli attori istituzionali anche qui più elevata (circa 4/5) rispetto agli *stakeholders* (oltre 2/3).

Fig. 13 - PNATE. Interviste totali attori del CORE

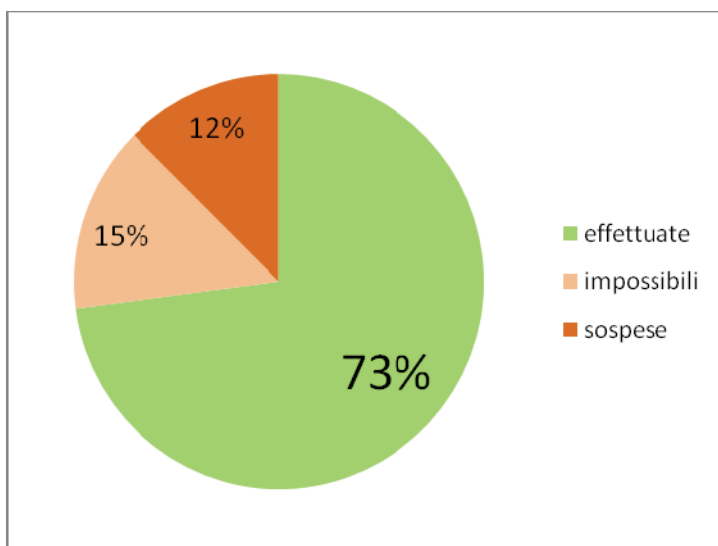


Fig. 14 - PNATE. Interviste attori del CORE: istituzioni e attori d'interfaccia

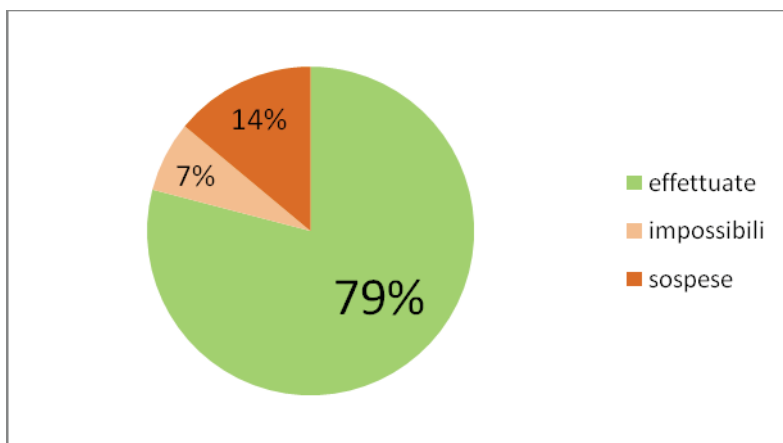
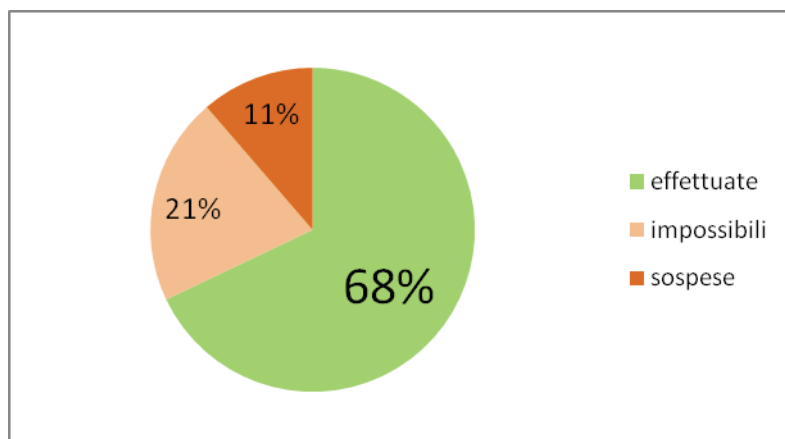
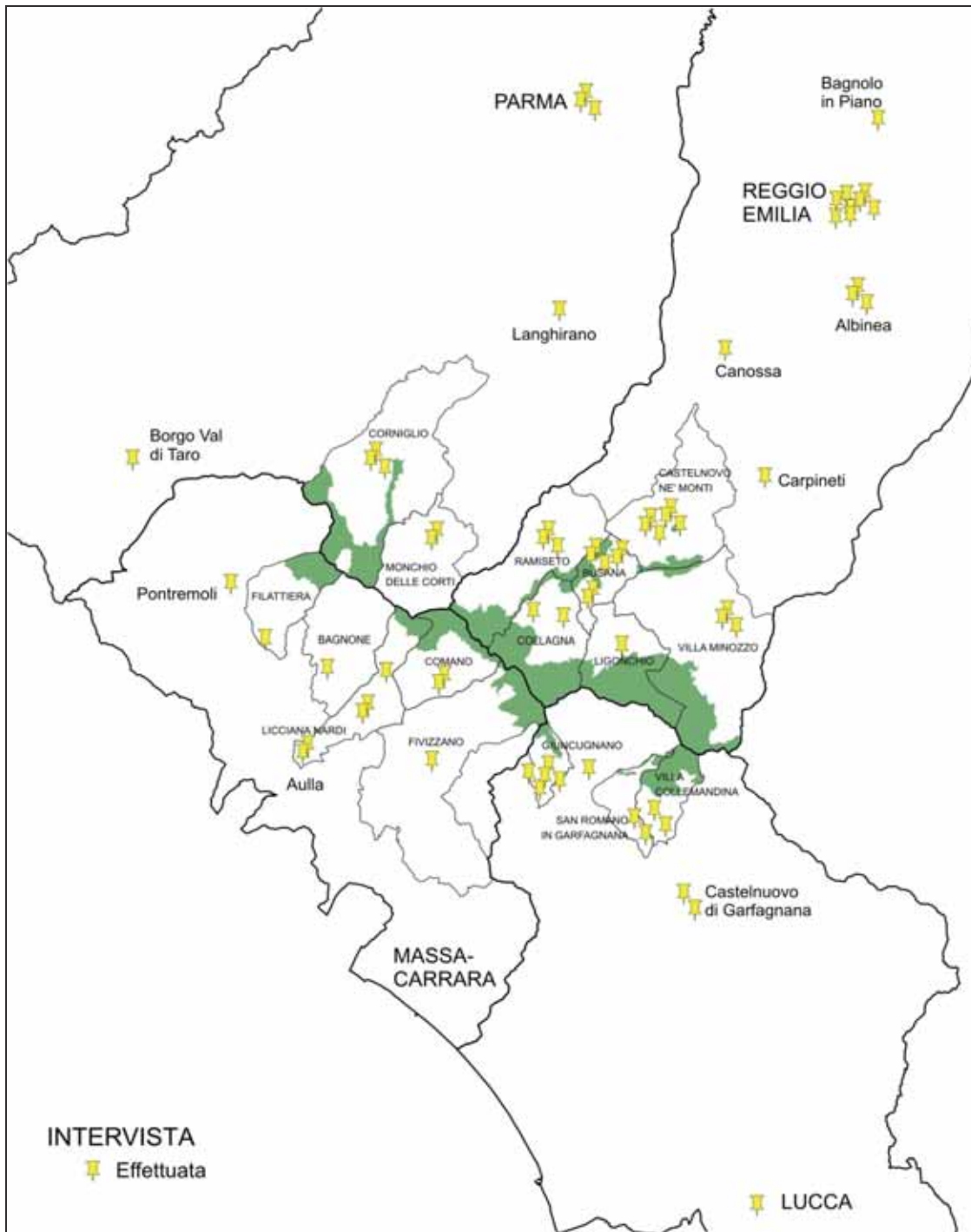


Fig. 15 - PNATE. Interviste attori del CORE: *stakeholdere* altro

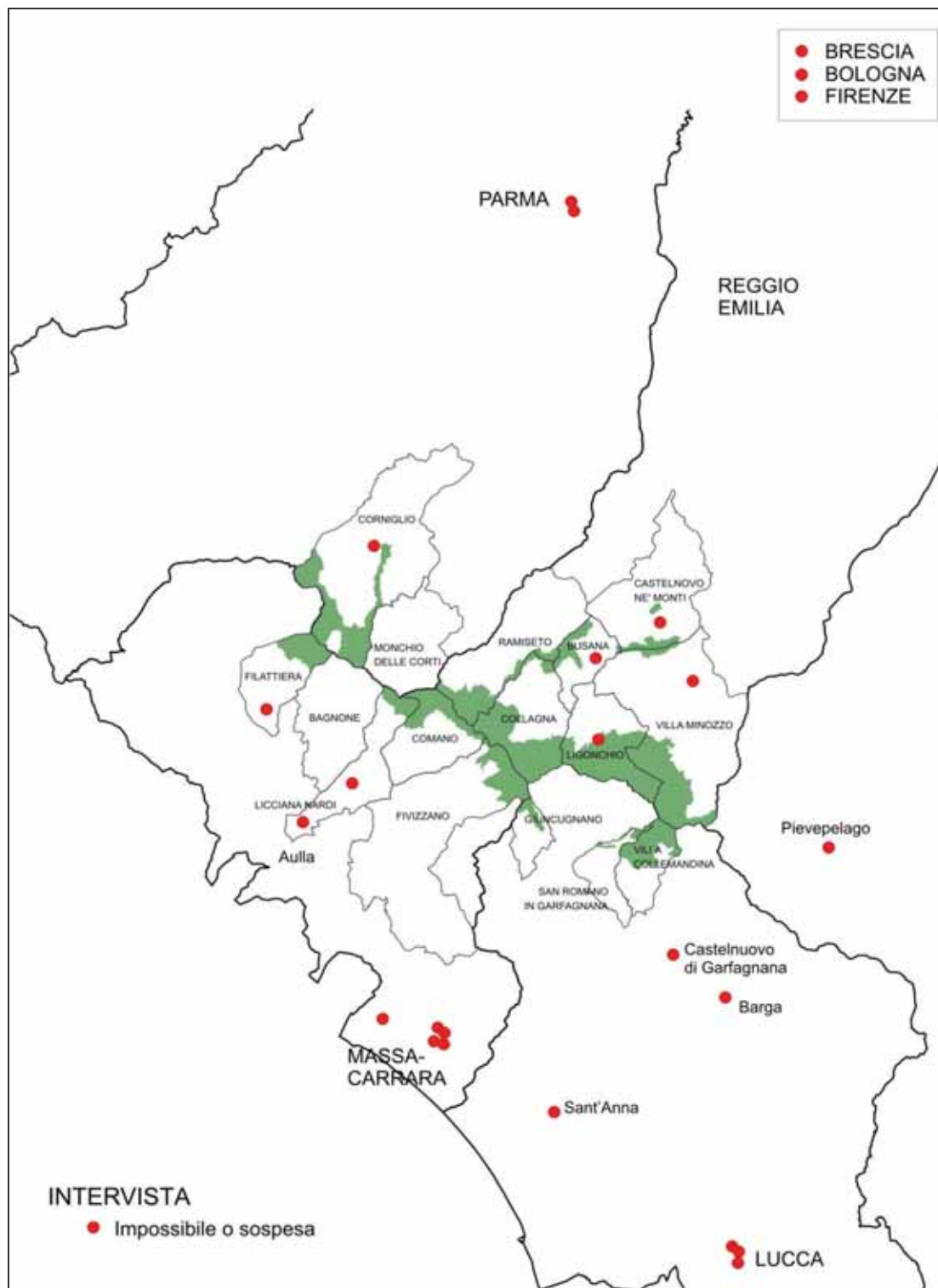


Dal loro canto, le **Carte 5 e 6** mostrano la distribuzione sul terreno delle interviste effettuate e non effettuate. Si osserva, di nuovo, una buona diffusione territoriale, ciò che rende più solida l'attendibilità dei risultati.

Carta 5 - PNATE. Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle interviste effettuate



Carta 6 - PNATE. Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle interviste impossibili o sospese



Parte Seconda

I risultati: aspetti generali

4. BUONE PRATICHE PER GRANDI CARNIVORI

4.1. Le azioni dei Parchi

Nel quadro del Progetto LIFE+EX-TRA, e a specifico sostegno dell’Azione A5 di cui il presente Rapporto è espressione, i tre Parchi hanno provveduto a redigere, ciascuno per suo conto ma sulla base di uno schema unificato, una “**Memoria**” intesa a dar conto delle più significative azioni da essi svolte in tema di “Grandi carnivori” e negli ambiti qui sottoposti a indagine. Questi ultimi sono sintetizzati nei prossimi due Capitoli, dedicati agli “Orizzonti di attesa” (Cap. 5) e, rispettivamente, alle “Dinamiche conflittuali” (Cap. 6).

Con riferimento ai grandi carnivori, le azioni dei Parchi sono cominciate ben prima del Progetto LIFE+EX-TRA e si svolgono attualmente anche in Progetti paralleli. Numerose ed articolate, esse appaiono tutt’altro che occasionali. Al contrario, hanno contribuito a fare la storia dei Parchi e a definirne il profilo, si può dire, sin dalla loro istituzione. La cura dei Parchi in tema di **mitigazione del conflitto per eventi di predazione**, è noto non solo presso gli *stakeholders* (che esprimono al riguardo le valutazioni che presenteremo nelle pagine seguenti), ma anche presso il grande pubblico. Poco note, invece, continuano ad essere attività a torto ritenute di contorno, in quanto senza di esse la mitigazione non sarebbe neppure pensabile. Come che siano, le azioni in questo campo si sviluppano lungo quattro direzioni principali, di seguito sintetizzate.

i. Studi e ricerche

E’ la conoscenza che viene accumulata, per fondare razionalmente le azioni gestionali e le ulteriori strategie di indagine. Il più delle volte si tratta di dati e informazioni reperiti *ex novo*, con un lavoro di terreno lungo, poco appariscente, ma fondamentale per costruire una cognizione di base rispetto alla quale impiantare sistemi di monitoraggio per valutare l’evoluzione delle varie situazioni e fenomenologie. **Tanto più, dunque, ci si può rammaricare del fatto che non sempre tali ricerche vengono pubblicate e messe a disposizione degli studiosi, restando allo stadio di letteratura grigia e conservandone le caratteristiche poco adatte alla comunicazione scientifica.**

Nello specifico ambito LIFE+EX-TRA, poi, si segnala la costituzione da parte del *Project Leader* (PNGSML) come degli altri due Parchi, di database e cartografia GIS. A sua volta, questa conoscenza copre un vasto arco di temi tra cui si segnalano:

- **Presenza del lupo nel Parco**, con applicazione e integrazione di diverse tecniche di ricerca, non esclusa la **cattura e il radiomarcaggio**. Alcuni Parchi segnalano

l'allestimento di SIT integrati del lupo (consistenza numerica, dinamica di popolazione, uso dell'habitat, distribuzione spaziale) e delle prede.

- **Presenza dell'orso nel Parco** (PNGSML), tramite posizionamento di trappole olfattive e fotografiche
- **Presenza e distribuzione delle prede naturali del lupo** (cinghiali, caprioli, cervi, mufloni)
- **Censimento degli allevatori** (stanziali, transumanti, monticanti)
- **Censimento del bestiame transumante** per singola azienda
- Monitoraggio del **randagismo** e sensibilizzazione a vari livelli degli *stakeholders*.

ii. Mitigazione del conflitto da predazione

Oltre **all'impegno istituzionale diretto di conservazione del lupo** con azioni a diverse scale, non esclusa la vigilanza antibraconaggio (diretto o sugli ungulati), e interventi in tema di danni da **predazione** (perizie e sopralluoghi per l'accertamento dei danni, liquidazione degli stessi, aggiornamenti dei prezzari), comuni a tutti i Parchi, il PNGSML partecipa al PATOM (Piano di Azione per la Tutela dell'Orso Bruno Marsicano) per la mitigazione del **conflitto da orso**. Tutti i Parchi sviluppano una varietà di azioni integrative, sulla base delle singole realtà locali sia in termini di fenomenologia degli eventi predatori – in rapporto alla qualità, quantità e distribuzione geografica delle prede – sia in termini di regolamentazioni provinciali e regionali. Queste azioni si rivelano importanti in quanto sono rivolte a migliorare le prestazioni istituzionali del Parco, ma altresì a creare e mantenere un buon clima di collaborazione con i danneggiati. Possiamo rammentare così:

- azioni di **prevenzione** (ad esempio con la realizzazione di recinti fissi);
- **assistenza** nelle pratiche extra-Parco;
- allevamento, scambio e addestramento dei **cani da guardia**;
- mobilitazione di volontari nella **sorveglianza** del territorio.

iii. Formazione, educazione ambientale, cooperative learning

Vario e continuo l'impegno di acquisizione e perfezionamento tecnico, sensibilizzazione, apprendimento attraverso scambi e partecipazione ad esperienze nazionali ed internazionali. Si segnalano in specie:

- **Formazione**, con vario contenuto tecnico (veterinari, BET-);
- Sensibilizzazione ed **educazione ambientale**, soprattutto ma non solo rivolto alle scuole di ogni ordine e grado;
- **Campagne di informazione** rivolte agli *stakeholders* e ad un più vasto pubblico. In questo ambito, i Parchi organizzano eventi (mostre itineranti, ad esempio), ovvero producono o partecipano alla produzione di materiali multimediali (cartacei e particolarmente **cartografici**, digitali, audiovisivi);
- **divulgazione dei risultati** delle ricerche effettuate, anche con organizzazione o partecipazione a specifici Convegni scientifici;
- **Cooperative learning**, con scambi di esperienze a vari livelli, sia tecnico, che amministrativo, gestionale e di ricerca.

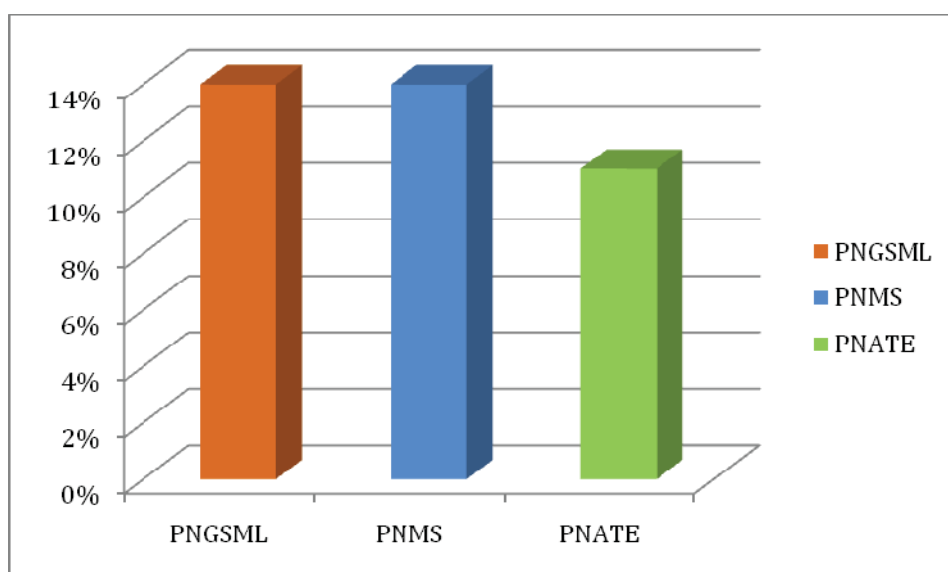
iv. Regolamentazione

La produzione normativa, con protocolli, linee guida, prezzari, manuali operativi e regolamenti veri e propri, costituisce una delle attività più significative su cui si qualifica l'azione del Parco, tanto più in assenza, come qui è il caso, dei documenti normativi fondamentali come il Piano del Parco, il Piano di Sviluppo e il Regolamento. In specie, tutti i Parchi sono dotati di un "Regolamento" per l'indennizzo (e la prevenzione) del danno da fauna selvatica.

4.2. Percezioni e atteggiamenti degli *stakeholders* sui grandi carnivori: elementi comparativi

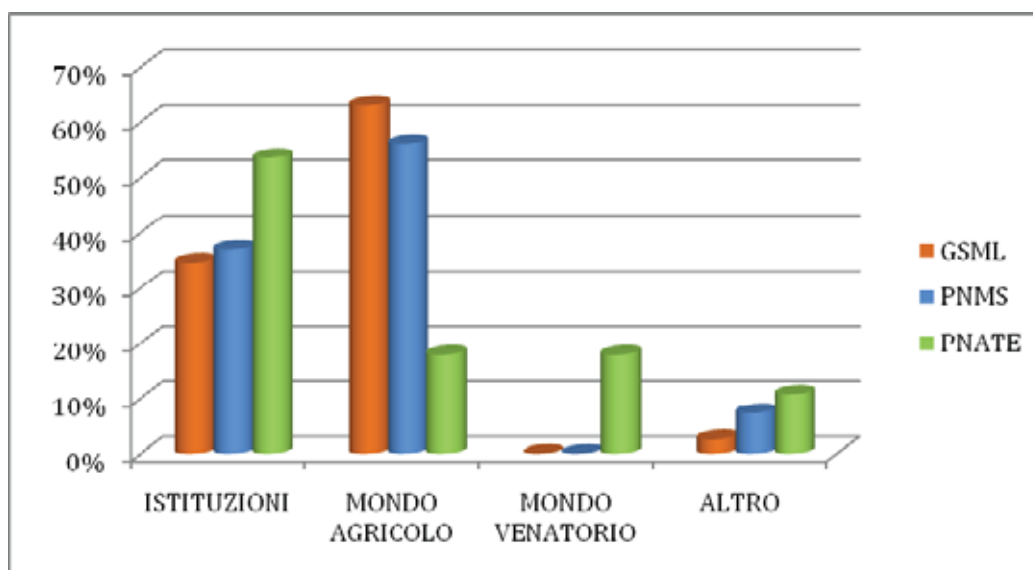
Nel quadro complessivo delle segnalazioni di tensione, i grandi carnivori occupano un posto significativo, ancorché differenziato (**Fig. 16**). In realtà, nel PNGSML come nel PNMS, poco meno del 14% degli *stakeholders* segnalano questo tipo di tensione, mentre nel PNATE tale incidenza si riduce a circa l'11%.

Fig. 16 - Segnalazioni lupo sul totale delle segnalazioni di tensione (%)



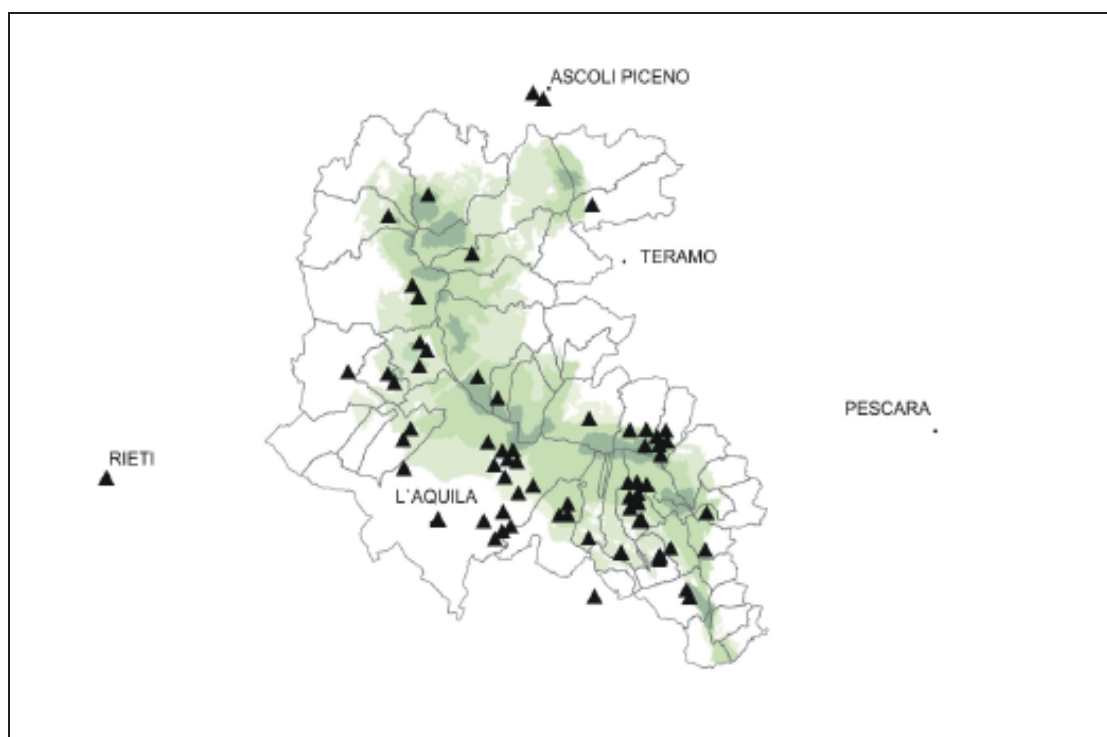
Osservando le modalità con cui si distribuiscono le preoccupazioni degli *stakeholders* nei tre Parchi, osserviamo ulteriori elementi di diversificazione (**Fig. 17**). Nel PNGSML e nel PNMS, emergono gli *stakeholders* del mondo agro-pastorale, con percentuali gravitanti attorno al 60%. Nel PNATE, per contro, le preoccupazioni maggiori sono espresse degli attori istituzionali, con un'incidenza di poco superiore al 50%. Qui, del resto, il peso degli *stakeholders* agro-pastorali si ferma attorno al 15%, bilanciandosi con quello del mondo venatorio. Negli altri due Parchi, la consistenza istituzionale oscilla attorno a 1/3, mentre appare irrilevante quella venatoria.

Fig. 17 - Segnalazione tensione lupo per tipologia d'attore (%)



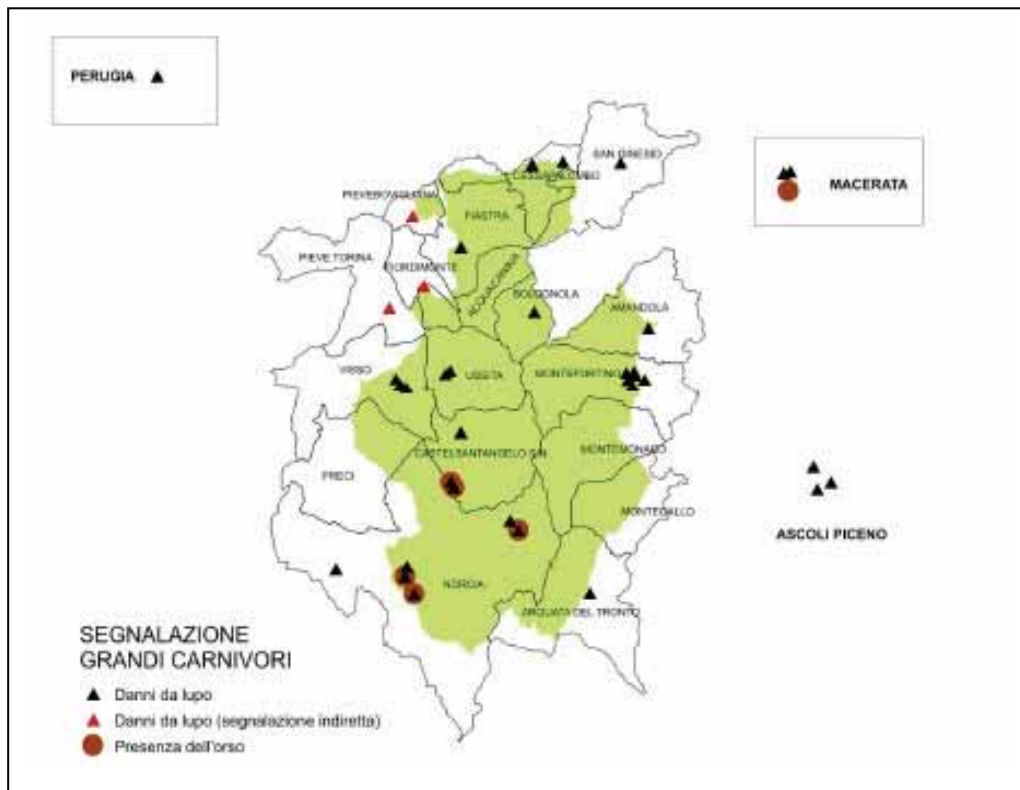
Un set di **Carte (7, 8, 9)**, mostra la distribuzione territoriale delle segnalazioni dei danni da lupo. Nella **Carta 7**, viene mostrata la situazione del PNGSML, con gli addensamenti nella parte Sud-orientale.

Carta 7 - PNGSML/Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle segnalazioni danni da lupo



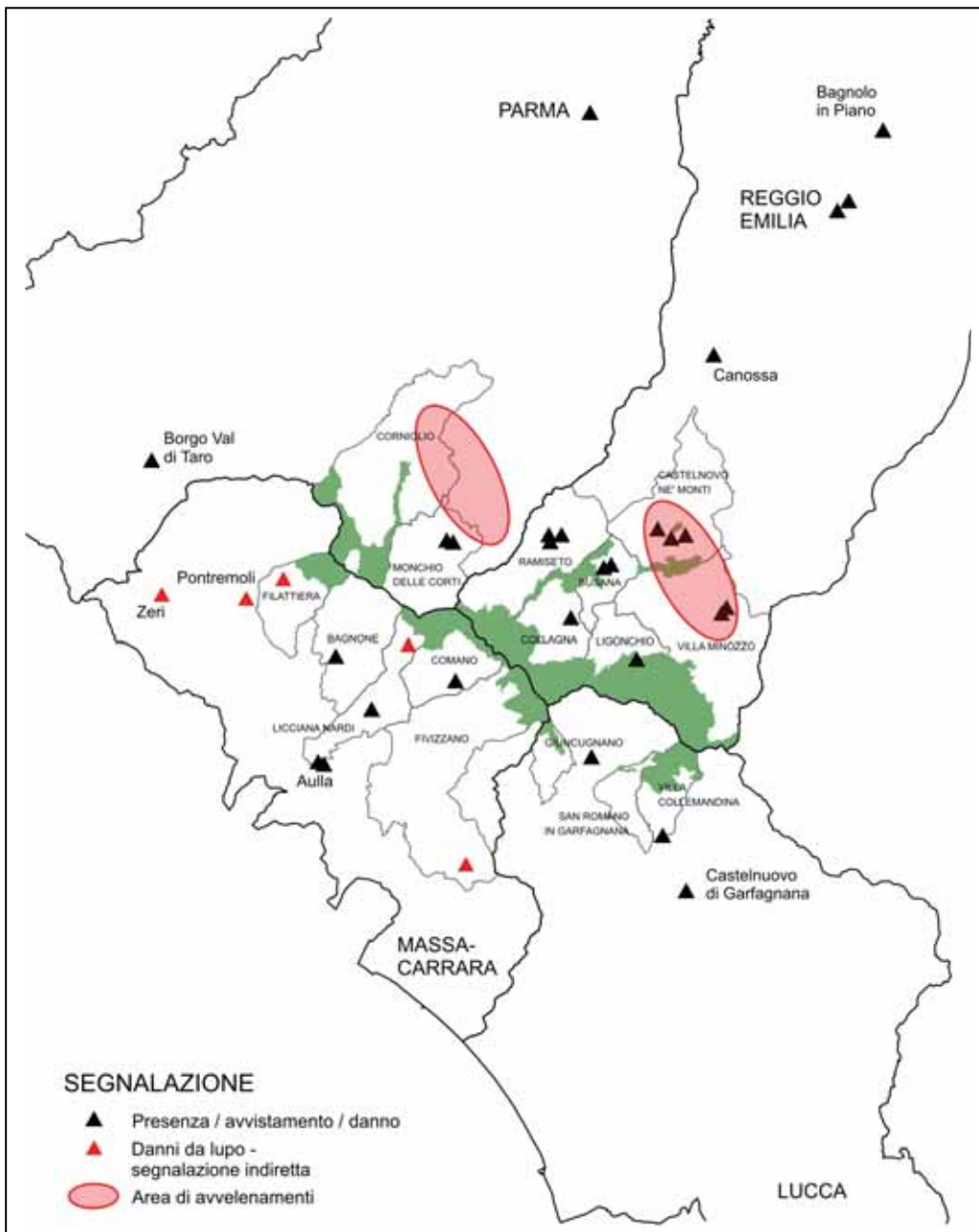
Nella **Carta 8** viene visualizzata la situazione del PNMS, dove si segnala anche la presenza dell'orso. Alcune segnalazioni di presenza o danno del lupo sono fornite non direttamente da *stakeholders* residenti, ma da *stakeholders* fuori zona (associazioni e istituzioni).

Carta 8 - PNMS/ Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle segnalazioni sui grandi Carnivori



La situazione del PNATE viene mostrata nella **Carta 9**, dove le segnalazioni indirette, fornite da associazioni e istituzioni, riguardano anche casi di avvelenamento. Va osservato, del resto, che nel PNATE non tutte le segnalazioni degli intervistati fanno esplicito riferimento al danno, poiché talora si parla solo genericamente di “presenza” o di “avvistamento”.

Carta 9 - PNATE/Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle segnalazioni danni e/o presenza del lupo



5. I PARCHI E GLI ORIZZONTI DI ATTESA

5.1. La valorizzazione del territorio e del turismo

La prospettiva indicata nel Cap. 1, salda tutela ambientale e sviluppo locale e ciò, non semplicemente nella funzione, ma nella stessa ragion d'essere del Parco. E' dunque lo "sviluppo locale", questa seconda faccia di una stessa medaglia, che andiamo ad osservare nel presente capitolo, rubricandola come "valorizzazione del territorio". Quest'ultima certo non coincide, ma per grande parte si identifica col "turismo". La promozione e il sostegno dello sviluppo locale producono un effetto duplice, con esiti paradossali. Da un lato, infatti, essi rappresentano le principali matrici del consenso che si costruisce attorno al Parco nel corso del tempo, sia pure con ritmi, modalità e solidità differenti. Dall'altro lato, essi generano aspettative crescenti e diffuse, moltiplicando le attese e innalzandone il livello. Col risultato che nella percezione di non pochi *stakeholders* risulta velata la percezione dei risultati che in questo campo vengono raggiunti, mentre si afferma la tendenza ad indicare come "quel che non si è fatto" tutto quanto ci si sarebbe aspettato che il Parco facesse. Anche se ciò, spesso, è del tutto incongruo rispetto alle competenze tecniche, alle possibilità finanziarie e ai compiti istituzionali del Parco. Per quanto questi ultimi possono intendersi in accezioni estensive.

Nel dominio della valorizzazione del territorio e del turismo, temi così strettamente intrecciati, il Parco mette in campo azioni a largo spettro. Ciascuna di queste azioni, tuttavia, mantiene spesso un suo specifico profilo, ciò che rende opaca, presso non pochi *stakeholders*, la percezione di un disegno complessivo.

i. Valorizzazione del territorio

Le azioni più significative, per lo più comuni ai tre Parchi, riguardano i seguenti campi:

- **Valorizzazione dei prodotti locali.** E' certamente l'impegno più diffuso, con risultati largamente positivi, riconosciuti non solo a livello locale, ma a livello nazionale e persino internazionale. Si tratta spesso, in campo agroalimentare, di pregiati prodotti di nicchia (come il pecorino Canestrato di Castel del Monte, PNGSML), talora di prodotti di più consistente incidenza nazionale (lenticchie di Castelluccio, PNMS), o addirittura, come detto, di riconosciuta proiezione internazionale (Parmigiano-Reggiano, Prosciutto di Parma, PNATE).
- **Recupero e diffusione di culture** (es. patata turchesa, PNGSML) e abitudini **gastronomiche** legate al bosco (funghi, castagne, tartufi, erbe officinali), alla frutticoltura locale, alle tradizioni agroalimentari (miele della Lunigiana, PNATE; mor-

tadella di Campotosto, PNGSML; conserve varie, PNMS), con **presidi Slow Food**.

- **Programmi di tutela e valorizzazione delle potenzialità del territorio**, sviluppati per autonoma iniziativa del Parco (ad esempio CERERE, da parte del PNGSML, per la tutela della biodiversità in agricoltura), oppure inseriti in più ampie azioni di cooperazione, al fine di creare una rete di fruizione, sia con altri Parchi (ad es. “Parchi di mare e d’Appennino”, che coinvolge il PNATE) , sia con *stakeholders* istituzionali (Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane), che allora operano richiamandosi alla legge quadro sulla montagna.
- Iniziative per favorire **occasioni di business**, legate in modi diversi alla “**green economy**” (organizzazione di eventi, fiere, studi di marketing, politiche di concessione del **logo del Parco, Sistemi di qualità** concernenti la tracciabilità, le varie certificazioni: DOP, Denominazione di Origine Protetta; IGP, Indicazione Geografica Protetta; STG, Specialità Tradizionale Garantita; Agricoltura biologica).
- **Studi e ricerche, informazione, comunicazione, promozione culturale**, attraverso siti web, pubblicazioni documentali e cartografiche, istituzione di Centri Visita e più impegnativi Musei del Parco, siti informativi stagionali, programmi di Educazione Ambientale.
- **Iniziative e progetti di recupero di manufatti**, per rimessa in uso e/o nuove destinazioni (es. abbeveratoi, fontanili, ricoveri, edifici dell’antica tradizione insediativa o della prima età industriale).
- **Iniziative e progetti di recupero e risanamento di aree pascolive e boschive** (particolare preoccupazione presentano malattie come quella dell’Inchiostro, per il castagneti, e del bostrico tipografo, per l’abete rosso), anche in collaborazione con altri *stakeholders* istituzionali.
- Infine ricadute diversificate sul territorio delle **risorse finanziarie extra-bilancio**, che il Parco riesce a mobilitare attivando o partecipando a progetti tematici di ambito più vasto, anche di portata europea come LIFE+EX-TRA, con effetti moltiplicativi non esattamente valutabili, ma certo significativi (da due a quattro rispetto alle dotazioni di bilancio, tanto per avere un’idea).

ii. Turismo

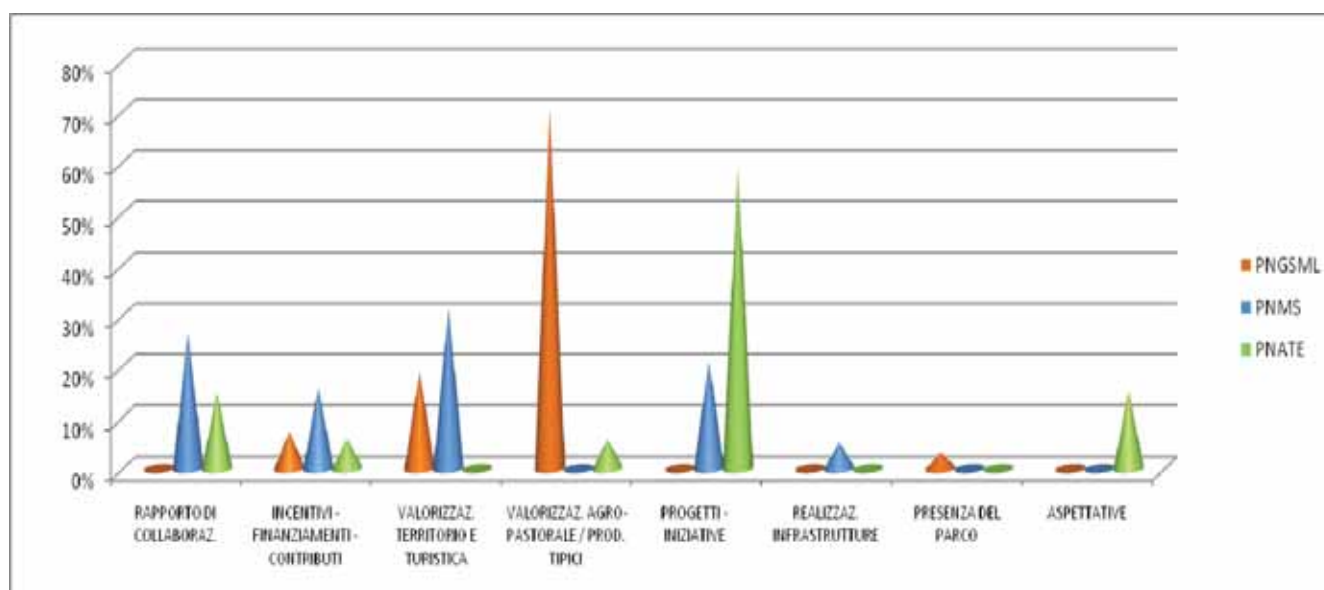
- **Studi e ricerche**, con carattere sia documentale che, più ampiamente illustrativo e promozionale, quali ad esempio pubblicazioni multimediali, sistemi di rilevazione e monitoraggio (ad es. Osservatorio del Turismo nel PNMS), relativi sia ad aspetti naturalistici che alla geografia antropica e al patrimonio urbanistico-architettonico e artistico del territorio del Parco.
- Supporti di **promozione turistica**, in associazione con altri *stakeholders* (APT in modo specifico).
- **Supporti all’escursionismo**, rivolti sia ad una fruizione consapevole (laboratori per ragazzi, ad esempio), sia alle visite guidate, sia all’approntamento o all’illustrazione di percorsi (*trekking, mountain bike, ippovie*), anche attraverso segnaletiche specifiche.

- **Organizzazione di eventi di richiamo turistico**, sia nel perimetro del Parco che fuori Parco, nei bacini di origine dei flussi turistici.
- **Promozione di iniziative locali, specialmente rivolte a integrare i diversi operatori e le diverse attività**, quali ad es. produzione/ristorazione (es. “Menù a Km. Zero”, PNATE).

5.2. I Parchi e la costruzione del consenso

Abbiamo sintetizzato nella **Fig. 18** i profili comparativi del consenso che i Parchi sono riusciti a costruire con le loro azioni nel corso della loro esistenza. Due picchi testimoniano come il gradimento del PNGSML e del PNATE risulti tanto sicuro quanto puntuale e tematico. Il primo, riscuote successo soprattutto nelle sue azioni riguardanti la valorizzazione agro-pastorale e dei prodotti tipici (circa 2/3 delle segnalazioni di consenso ricevute dal Parco). Rispetto a queste attività di promozione, gli altri due Parchi generano riscontri assai modesti. Quanto al PNATE, esso viene apprezzato soprattutto con riferimento ad iniziative e progetti che riesce ad attivare in partenariato diretto con gli *stakeholders* o favorendo partenariati tra *stakeholders* (oltre il 50% delle segnalazioni). Nel campo della progettualità, anche il PNMS riscuote un significativo apprezzamento (1/6 delle segnalazioni) mentre riscontri modesti si hanno per il PNGSML. Contrariamente agli altri due Parchi, il consenso del PNMS non mostra concentrazioni puntuali, ma si distribuisce in diversi ambiti: progetti e iniziative, già notato, rapporti di collaborazione, incentivi, finanziamenti e contributi, infine valorizzazione del territorio e turistica, verso cui viene espresso il massimo consenso (di poco superiore a 1/4 del totale).

Fig. 18 - La costruzione del consenso



5.3. I Parchi e le aspettative deluse

La **Fig. 18 richiama l'attenzione** su ulteriori elementi che introducono al tema delle aspettative deluse. In effetti, le “aspettative deluse” trovano un rispecchiamento duplice: il primo, ha a che fare con l'espressione di un basso consenso; il secondo, ha a che fare con la segnalazione di una tensione. A quest'ultimo faremo cenno nel Cap. 6. Quanto al basso consenso, rilevabile nella **Fig. 18**, val la pena soffermarsi su tre aspetti. Il primo riguarda la capacità dei Parchi di suscitare aspettative, rilevabile in misura significativa per il solo PNATE (poco più del 10% delle segnalazioni), ciò che testimonia di un certo grado di fiducia sulle attitudini e la volontà del Parco, a fronte di uno scetticismo alquanto diffuso. Il secondo aspetto riguarda la scarsa percezione della “presenza” dei Parchi non tanto nelle simbologie esteriori, che pure vengono giudicati per lo più insufficienti (segnaletica, ad esempio), quanto più profondamente nella vita del territorio, con riferimento ai problemi socio-economici e alle questioni relative allo sviluppo locale complessivo. Il terzo aspetto infine riguarda la modesta percezione delle azioni infrastrutturali. Osserviamo come questa scarsa percezione (presenza, infrastrutture) si traduce nella maturazione di un atteggiamento critico nei confronti dei Parchi, tradotto con espressioni generiche come: “non si fa abbastanza”, “c'è inerzia”.

6. I PARCHI E LE DINAMICHE CONFLITTUALI

6.1. Fra tensioni e conflitti

i. Tensioni

Nel corso del tempo si generano numerosi e variegati atteggiamenti nei confronti dei Parchi, nei diversi territori e presso i differenti *stakeholders*, *in primis* quelli del *core*. Consenso, certamente. Attese, con soddisfazione per quanto il Parco realizza ma anche delusione per ciò che il Parco avrebbe dovuto/potuto fare e non ha fatto. Infine, il Parco sviluppa un orizzonte di conflittualità che si articola secondo il modello stadiale in tensioni, conflitti veri e propri, reticularizzazioni.

Le due Figure che seguono evidenziano comparativamente le principali controversie che le inchieste hanno messo in luce nei tre Parchi. Alcune di esse assumono il profilo di tensioni (**Fig. 19**), eventualmente in evoluzione verso lo stadio di conflitto. Nel complesso dei tre Parchi, sono state individuate **nove tipologie di tensione**, cui si aggiungono alcune tensioni minori rubricate come “Altre”. I Parchi mostrano comparativamente profili di convergenza e di divergenza per quanto riguarda l’incidenza delle varie tipologie di contesa. Intanto, va osservato che esse differiscono per quanto riguarda le rispettive “prime contese”. Sicché, accanto a un **PNGSML in cui dominano le tensioni da cinghiale** (oltre il 30% delle segnalazioni sul totale), si pongono un **PNMS con dominanza di tensioni legate alle modalità di gestione del Parco** (oltre 1/5 delle segnalazioni) e un **PNATE con dominanza di tensioni legate alla scarsa o inadeguata valorizzazione territoriale/turistica** (circa 1/5 delle segnalazioni). Se guardiamo alla seconda tensione più importante, vediamo una divergenza di fondo tra PNMS (Cinghiale) e gli altri due Parchi, che convergono invece tra loro nella tensione “Modalità di gestione”. Ciò porta a un risultato interessante, poiché i due Parchi centro-appenninici ritrovano una loro affinità problematica se si mettono insieme prima e seconda tensione e quindi “cinghiale” e “modalità di gestione”. Quest’ultima del resto è condivisa anche dal PNATE.

Possiamo dunque notare:

- I Parchi presentano **tre tensioni maggiori**: cinghiale, modalità di gestione, scarsa o inadeguata valorizzazione territoriale/turistica.
- I **livelli di concentrazione** problematica sono differenziati: i risultati cumulativi prima/seconda tensione sono infatti i seguenti: **PNGSML, 48%; PNMS, 42%; PNATE, 37%**.

- Sebbene il *rank* delle tre tensioni sia diversificato per i tre Parchi, esse sono **singolarmente consistenti per ciascuno dei Parchi**, come si evince dai *range* percentuali seguenti: Cinghiale, 31-14; Modalità di gestione, 22-16; Scarsa o inadeguata valorizzazione territoriale/turistica, 21-11.

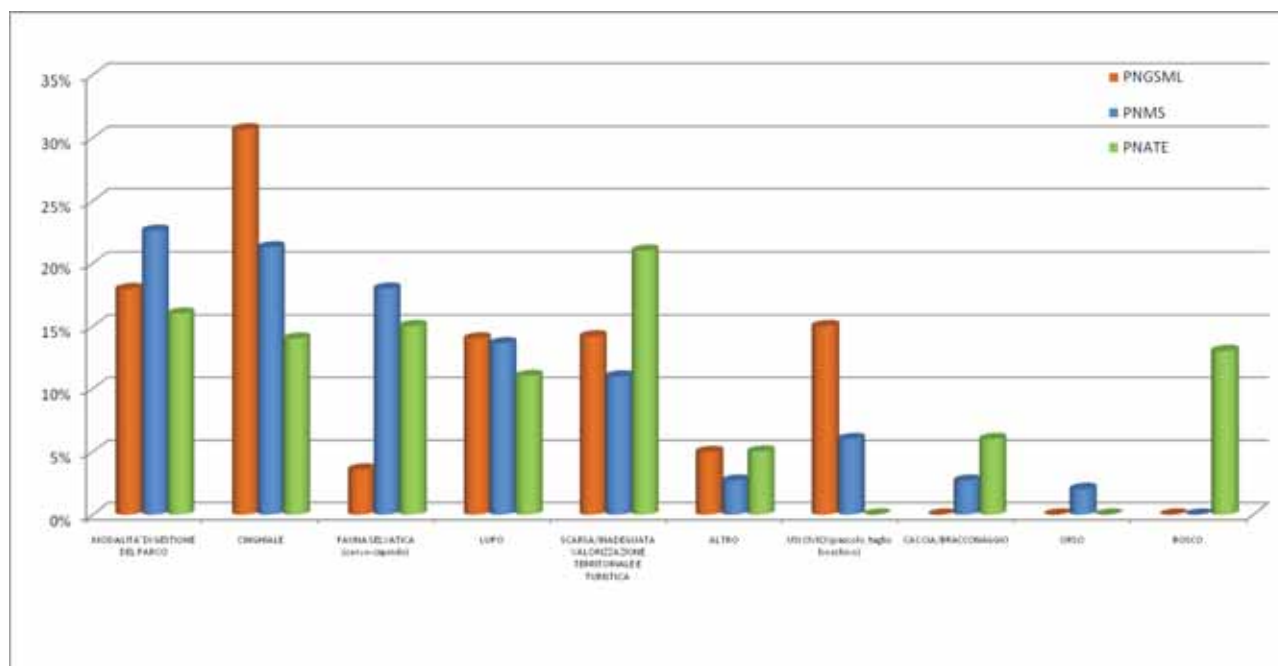
Tra le linee di approfondimento che si potrebbero sviluppare, segnaliamo le seguenti:

- I **grandi carnivori**, già esaminati nel Cap. 4, mostrano un'incidenza contenuta, ancorché non trascurabile se ricollocati nella cornice complessiva delle tensioni che ruotano attorno alle Aree Protette. Ciò vale per **il lupo** (*range* 14-11), mentre per **l'orso** allo stato attuale si registra solo qualche sporadico sentimento di timore (PNMS).
- I **grandi carnivori** tuttavia non possono essere dissociati dal complesso tema della **gestione della fauna selvatica** che, cinghiale a parte, presenta una certa consistenza, almeno per due Parchi su tre: **PNMS, 17%; PNATE, 14%; PNGSML, 4%**.
- La **gestione della fauna selvatica**, considerando anche il cinghiale e anche al netto dei grandi carnivori, risulta **ovunque il primo fattore di tensione**. Cumulativamente: **PNMS, 38%; PNGSML, 35%; PNATE, 28%**.
- Motivi di tensione, per ora circoscritti, **tendono ad irrobustirsi** e a tradursi in conflitto o ad alimentare conflitti già esistenti, producendo fenomeni di reticolizzazione. Si vedano ad esempio **Usi civici, Bosco e Bracconaggio**.

Due specifiche osservazioni, infine, vanno delineate per quanto concerne la **“Valorizzazione del territorio/turistica”**:

- **Questo tema chiaramente spacca l'opinione** e, nell'ambito degli orizzonti di attesa esaminati nel Cap. 5, si connette all'ambivalenza del **bicchiere riempito a metà**, che può essere dunque **mezzo pieno o mezzo vuoto**.
- Questa tipologia di tensione si connette strettamente alla tipologia **“Modalità di gestione”**, profilando delicati problemi di **reticolarizzazione**.

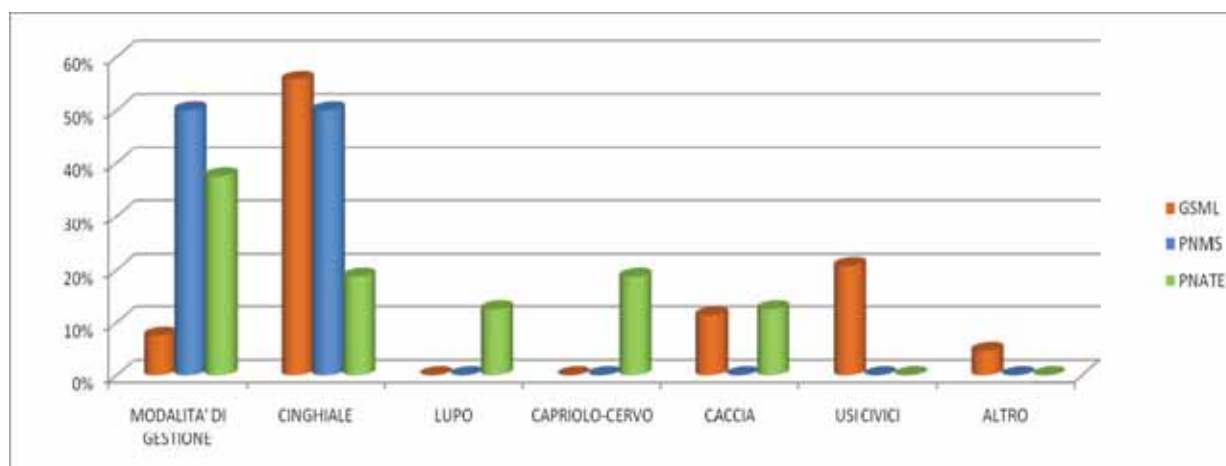
Fig. 19 - Segnalazioni per tipologia di tensione (in % sul totale delle tensioni per ciascun Parco)



ii. Conflitti

Alcune tipologie di controversie, già segnalate come tensioni, si manifestano anche come conflitti (**Fig. 20**): tra essi, primeggia il conflitto cinghiale, per il quale rimandiamo al par. 6.2. Rispetto a quest'ultimo, tuttavia, il PNATE mantiene una sua specificità, in quanto pone al primo posto le "Modalità di gestione": oltre 1/3 delle segnalazioni, a petto di 1/6 per il cinghiale. Anche qui, tra le molte osservazioni che si potrebbero svolgere, ci limitiamo a quelle che maggiormente interessano l'avvio e la gestione di una fase partecipativa:

Fig. 20 - Segnalazioni per tipologia di conflitto (in % sul totale delle tensioni per ciascun Parco)



- L'orizzonte del conflitto presenta pochi ma robusti temi controversi e in particolare due: **cinghiale e modalità di gestione**. L'incidenza cumulativa di queste due tipologie conflittuali si dispone nel modo seguente: **PNMS, 97%; PNGSML, 70%; PNATE, 53%**. La presa in carico di questa concentrazione dovrebbe guidare lo svolgimento della **fase partecipativa**, innestando, su questa base, le specificità dei singoli Parchi.
- I **grandi carnivori non incidono significativamente** su questo orizzonte, restando allo stato attuale circoscritti a livello di tensione. La segnalazione del PNATE, relativamente più consistente, va imputata, in buona misura, a una valutazione impropria delle responsabilità del Parco, ritenuto talora all'origine indiretta dei problemi.
- In connessione con una più generale problematica di **gestione della fauna selvatica** che monta a livello di tensione, si profila una tipologia conflittuale specificamente rivolta alla **caccia**. L'emergenza dei soli PNATE e PNGSML dovuta probabilmente ad una reticenza diffusa ad esprimersi su questo tema da parte degli *stakeholders* nel PNMS.
- Infine, sulla **modalità di gestione** occorre dire che sono **rari gli addebiti fatti ai Parchi da un punto di vista tecnico-scientifico**, mentre vengono segnalate critiche concernenti o **la carenza di direzione politica, o l'inefficienza/disomogeneità dei quadri normativi, ovvero l'opacità e l'autoritarismo nel processo decisionale**.

iii. Responsabilità oggettive, percezioni attoriali, atteggiamenti degli stakeholders

Alla luce di quanto sin qui illustrato risulta utile, particolarmente per l'avvio della fase partecipativa, osservare come non ci sia controversia, si può dire, nella cui gestione i Parchi non abbiano profuso un qualche impegno al fine di attenuare o rimuovere la disputa. Ciascuno con sue modalità, nella sua autonomia istituzionale, facendo leva su competenze proprie o esterne, mobilitando risorse umane e finanziarie a volte anche ragguardevoli, con risultati tuttavia non sempre adeguati agli sforzi.

Le cause di ciò sono molteplici. In più, esse si presentano con profili ed impatti differenziati caso per caso: intendiamo, Parco per Parco, ma altresì in dipendenza dalle varie situazioni locali all'interno dello stesso Parco. Rimandiamo perciò ai Capitoli destinati i singoli Parchi nella Parte III, non mancando di segnalare qui, nell'intento di sintesi che connota questa Parte II del Rapporto, alcuni elementi di fondo che non vanno in alcun modo sottovalutati nella futura attivazione di percorsi partecipativi:

- Certamente **la conflittualità nasce da situazioni “oggettive”, di progressiva contrapposizione degli interessi in campo e di inadeguata gestione delle controversie**, sia nel loro stadio di “tensioni” che in quello del “conflitto”.
- **Questa inadeguatezza è imputabile solo in parte minima a carenze o inadempienze di tipo tecnico-scientifico: quasi mai ciò che si contesta è una presunta “incompetenza” del Parco**. Semmai, al Parco si rimprovera di non far ricorso in misura ampia ai **saperi locali** e alle **pratiche tradizionali**.
- **In parte ben maggiore**, la gestione delle controversie risulta inadeguata per la presenza, e spesso la compresenza, di **quattro fattori cruciali**:
 - a. **Un deficit di comunicazione** specificatamente centrata sulla conflittualità. E orientata pertanto non solo e non tanto ad “informare”, ciò che i Parchi normalmente fanno. Ma rivolta, piuttosto, **a creare canali di comprensione attraverso lo scambio cognitivo** e, conseguentemente, la messa in atto di **codici negoziali** di gestione delle controversie.
 - b. **I bloccaggi istituzionali**: commissariamenti, mancata o tardiva adozione dei testi normativi quadro, e in specie – Piano del Parco, Piano di Sviluppo Economico Sociale, Regolamento.
 - c. Il bloccaggio istituzionale non è estraneo, sembra, ad una certa **persistenza di culture autoritative all'interno dei Parchi, e difficoltà d'affermazione di culture partecipative**. E ciò, è bene precisare, **di là da ogni buona intenzione personale o dei singoli servizi. E di là, anche, da ogni affermazione di principio** (che i Parchi non hanno nessuna difficoltà a confermare in occasioni pubbliche, come si evince da una scorsa anche rapida dei loro siti web).
 - d. **La mancata o carente armonizzazione dei quadri normativi di riferimento**, che nell'ambito territoriale dei diversi Enti locali (Regioni, Province, Comuni, soprattutto) con cui il Parco ha a che fare, **disciplinano in modo difforme una stessa materia**.

6.2. Un conflitto maggiore: il cinghiale

Una controversia maggiore interessa, anche se con modalità e intensità diversa, tutti e tre i Parchi e riguarda il conflitto ben noto e ormai annoso del cinghiale. In realtà, si tratta di un vero e proprio macroconflitto, almeno nel PNMS e nel PNGSML, per le ramificazioni che sviluppa e le reticularizzazioni cui dà luogo. I profili comparativi di questo macroconflitto sono illustrati dalle **Fig. 19 e 20, dove è possibile apprezzare l'incidenza sia sotto l'aspetto di tensione che di conflitto**. Rimandiamo alla Parte III per l'analisi del modo in cui la controversia si colloca nei singoli Parchi. Qui vogliamo

solo anticipare come essa dia corso a percorsi di reticolarizzazione, seguendo direzioni molteplici:

- intanto, la **controversia cinghiale** – fatto salvo quanto già osservato per il PNATE – primeggia sia come tensione che come conflitto: la probabilità che le prime evolvano nei secondi è reale;
- la **controversia cinghiale** si salda alla più generale problematica della **gestione della fauna selvatica**;
- quest'ultima, del resto, è fortemente connessa sia al complesso tensioni/conflitti ruotanti attorno ai **grandi carnivori**, e segnatamente il **lupo**;
- del pari, alla **fauna selvatica** – e segnatamente al **cinghiale** – si legano le **controversie venatorie**, sia che si manifestino nella sfera legale che in quella illegale (bracconaggio ed eventuale commercializzazione clandestina di carni).

Val la pena sottolineare, in ultimo, come per il cinghiale valgano le osservazioni a più riprese sviluppate nei paragrafi precedenti, sulla **molteplicità dei fattori che intervengono nella configurazione del conflitto e, tanto più, del macroconflitto, non imputabili perciò a questo o quell'attore determinato**. In particolare, le azioni dei Parchi in questo campo sono state numerose e variamente incisive, come a titolo di esempio riportiamo di seguito per il PNGSML PNATE e per il PNMS, riprendendo dalle “*Memorie*” citate. Resta da dire che non sempre tali azioni hanno dato i risultati attesi, perlomeno in termini di attenuazione del conflitto e di contenimento delle sue spinte reticolari.

Azioni cinghiale: Un esempio PNATE

Anno 2010: Protocollo operativo per la gestione del Cinghiale in alcune aree limitrofe al Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano.

A seguito di accordi tra Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, Provincia di Reggio Emilia e ATC 4, è stato definito, a settembre dell'anno 2010, un protocollo per la gestione del cinghiale nelle due aree dei Gessi Triassici e della Pietra di Bismantova. L'area dei Gessi Triassici e della Pietra di Bismantova, esterna al perimetro del Parco nazionale, si presenta a forte vocazione agricola e risulta di estremo interesse per la produzione di foraggio di qualità destinato all'alimentazione del bestiame allevato localmente per la produzione del Parmigiano Reggiano. Nell'area oggetto del presente Protocollo operativo il Cinghiale risulta la specie che negli ultimi anni ha prodotto il maggior numero di danni alle coltivazioni agricole ed in particolare alle foraggere, come si evince dal trend e dall'ammontare complessivo degli indennizzi erogati dai soggetti competenti negli ultimi 5 anni (ATC RE4, Provincia di Reggio Emilia, PNATE). Il presente protocollo operativo definisce le attività che saranno effettuate all'interno del territorio del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano allo scopo di favorire la piena realizzazione del Piano di Controllo del Cinghiale, approvato dalla Provincia di Reggio Emilia, in quanto la particolare delimitazione del Parco non con-

sente l'attuazione del Piano di Controllo stesso se non includendo nell'area soggetta al prelievo del Cinghiale anche superfici agricole e boscate che risultano entro i confini dell'area protetta. In particolare allo scopo di assicurare il pieno raggiungimento degli obiettivi del Piano di controllo della Provincia di Reggio Emilia, il Parco nazionale concorda relativamente alla necessità di dover provvedere all'allontanamento degli animali anche dai siti diurni di rifugio compresi all'interno del proprio perimetro, limitatamente all'area del Parco nazionale ricompresa nell'area indicata nella cartografia allegata al presente accordo e dei corridoi di collegamento con il corpo principale del territorio del Parco con le medesime modalità adottate nel territorio esterno al proprio perimetro.

Azioni cinghiale: Una sintesi PNMS

La presenza del cinghiale (*Sus scrofa*) nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha rappresentato, sin dalla sua istituzione, una delle maggiori cause di conflitti sociali, politici ed economici, soprattutto in relazione ai danni arrecati da questa specie alle colture e al suo interesse venatorio e commerciale.

Al fine di affrontare tali problematiche, il Parco ha attuato una serie di misure, riguardanti, in particolare, oltre all'indennizzo dei danni, la realizzazione di recinzioni elettrificate, il monitoraggio sulla consistenza e dinamica della popolazione del cinghiale e il controllo numerico mediante prelievo selettivo tramite abbattimento, con il coinvolgimento dei cacciatori locali, e catture, con il coinvolgimento degli imprenditori agricoli.

Il prelievo selettivo viene effettuato in coerenza con le "linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette", prodotte dall'INFS e dal Ministero dell'Ambiente, e ai sensi dell'art. 11 della L n. 394/1991 e dell'art. 4, comma 4, del DM del 03/02/1990 di istituzione del Parco e secondo le modalità stabilite nel *Regolamento del prelievo selettivo del cinghiale*, approvato con D.C.D. n. 4 del 1/2/2002 e pubblicato sul sito internet www.sibillini.net.

La principale finalità di tali interventi, pertanto, è quella di contenere la popolazione di cinghiale affinché essa risulti compatibile con il mantenimento degli equilibri ecologici e, in particolare, con gli "agroecosistemi", contribuendo in tal modo anche a tutelare l'agricoltura.

Negli ultimi anni le attività di monitoraggio e gestione del cinghiale sono avvenute nell'ambito di due piani triennali: il primo si è concluso nel 2007 mentre il secondo è stato avviato nel 2008.

In particolare, nell'ambito del Piano triennale di gestione del Cinghiale e di monitoraggio del Capriolo 2008-2011 sono state previste (e oramai quasi concluse) le seguenti attività:

1. stima quali-quantitativa annuale delle popolazioni di cinghiale e di capriolo;
2. monitoraggio dei danni alle attività agricole, anche su aziende agricole campione;
3. monitoraggio annuo dell'offerta trofica naturale del Parco in termini di frutti delle Cupulifere;
4. controllo numerico della popolazione di cinghiale mediante abbattimento selettivo e catture;

5. di ricerca scientifica finalizzate, in particolare:

- a. all'analisi dei rapporti ecologici della popolazione di cinghiale con le altre specie e con gli ecosistemi, anche al fine della individuazione e del monitoraggio di eventuali "squilibri ecologici" riconducibili alla presenza del cinghiale e della valutazione dell'incidenza del piano di controllo di tale specie nei confronti dei siti Natura 2000;
- b. allo studio sulla natalità e sulla dinamica della popolazione di cinghiale.

Il Piano, quindi, ha preso in considerazione anche il Capriolo rispetto al quale si attendono i risultati al fine di valutare le azioni di gestione.

L'abbattimento selettivo del cinghiale viene effettuato da persone abilitate dal Parco, che ha curato degli appositi corsi di formazione e inserito gli abilitati in un albo, come prevede la legge 394 (art.11, comma 4).

Tra le misure atte alla riduzione dei conflitti legati alla presenza del cinghiale, vi è anche l'indennizzo dei danni, alle attività agro-silvo-pastorali e alle persone, effettuato ai sensi dell'art. 15 della L n. 394/1991 e secondo il *Disciplinare per l'indennizzo dei danni provocati dalla fauna selvatica nel parco*, approvato con DCD 49/02.

Questo programma è certamente tra i più discussi e più problematici, sia per la necessità di contemperare le esigenze dei numerosi portatori di interessi (gli animalisti contrari a qualsiasi intervento sulla fauna; i cacciatori, che vedono il parco come un "serbatoio" da cui la fauna può diffondere nei territori liberi circostanti o, al contrario, rivendicano una gestione del cinghiale nel parco aperta a tutti i cacciatori e con modalità analoghe ai territori liberi (battute); gli operatori di selezione, per i quali è anche un'occasione di svolgere attività di abbattimento altrimenti vietata, ma che, allo stesso tempo, tendono ad allinearsi con le richieste dei cacciatori non abilitati; gli agricoltori, per i quali è funzionale al contenimento dei danni ma che talvolta cumulano più interessi in quanto anche cacciatori. Vi sono inoltre le difficoltà legate alla complessità tecnica e normativa del programma stesso.

Tuttavia, il Parco si è distinto fin dai primi anni della sua istituzione sperimentando (all'inizio con la collaborazione dell'Università di Perugia) questa misura di contenimento della specie critica. Successivamente, pur mantenendo un adeguato profilo tecnico scientifico, l'azione è diventata di intervento "ordinario" e la sua attuazione è stata affidata a liberi professionisti.

L'obiettivo di contenimento della specie è certamente raggiunto: il picco massimo di individui si è raggiunto nel 2000 con una presenza di n. 4550 individui stimati; negli anni successivi vi è stata una progressiva diminuzione fino ad una stabilizzazione intorno ai 2500 animali. L'obiettivo gestionale è quello di mantenere il numero di cinghiali intorno al valore "soglia" (individuato tra 2000 e 2500), ovvero quello compatibile con il mantenimento degli equilibri ecologici e tollerabile in rapporto ai danni arrecati alle colture e, di conseguenza, ai conflitti con gli agricoltori e agli indennizzi liquidati dal Parco. Certo è che la eradicazione della specie non è né tecnicamente possibile né auspicabile, in quanto non compatibile con gli equilibri ecologici e, in particolare, in considerazione del ruolo fondamentale che il cin-

ghiale ha assunto nei confronti della conservazione del lupo (specie di interesse comunitario prioritaria), in quanto principale preda naturale. Peraltro, proprio in relazione a ciò, la presenza del cinghiale gioca un importante ruolo proprio nel contenere i danni arrecati dal lupo al bestiame domestico

Azioni cinghiale: Una sintesi PNGSML

La specie ha un grande interesse venatorio ed attualmente è cacciato in quasi tutto il territorio in cui vive. Le immissioni incontrollate hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale nel favorire l'espansione e la crescita delle popolazioni, a cui si aggiungono tecniche di prelievo (braccata in primis) che stanno generando conflitti anche all'interno del mondo venatorio stesso.

Dal 1999, l'Ente Parco ha concentrato gli sforzi per trovare una soluzione al problema che permettesse la coesistenza dei cinghiali e delle attività produttive, cercando in primis di determinare la consistenza numerica della specie. Negli anni 2003 e 2004, i censimenti in battuta, assai onerosi sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello economico, sono stati sostituiti da conteggi effettuati da punti di osservazione favorevoli. Questo tipo di conteggio ha fatto rilevare una drastica diminuzione dei cinghiali, la diminuzione osservata è stata una probabile conseguenza della contemporanea attività di cattura, che è aumentata negli ultimi anni, fino a raggiungere, nel 2004, il rapporto di circa un recinto mobile di cattura per kmq.

La cattura tramite le gabbie è un metodo di controllo numerico che non comporta alcun impatto sugli ecosistemi protetti, un po' ovunque ma in particolare ad Amatrice ha incontrato una strenua opposizione da parte di cacciatori e ambientalisti, che ne hanno sospeso l'utilizzo tramite un ricorso al TAR. Nel 1999, sono anche state promosse attività di protezione delle colture, con recinzioni elettrificate (82 solo nella Provincia di Rieti), mantenute sul campo soltanto nel periodo di vulnerabilità delle colture e rimosse nella restante parte dell'anno, in modo da non impedire il libero movimento della fauna selvatica. Infine, la somministrazione di cibo tramite il foraggiamento in bosco può allontanare dalle aree coltivate gli animali anche nei periodi di scarsa offerta alimentare. Un'alternativa è rappresentata dalle cosiddette "colture a perdere" che sono localizzate ai margini o all'interno del bosco.

- cofinanziamento di recinzioni fisse - Disciplinare e bando per orientare i fondi da indennizzo a prevenzione attraverso i recinti fissi per quanto possibile da sistemare preferibilmente nelle aziende a confine;
- utilizzo di una Coop. Locale per la gestione dei recinti di cattura, che potranno essere installate nei campi più interni,

ipotesi di realizzazione di una barriera fissa con il contributo economico degli ATC.

Parte Terza

I risultati: aspetti specifici

8. PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI

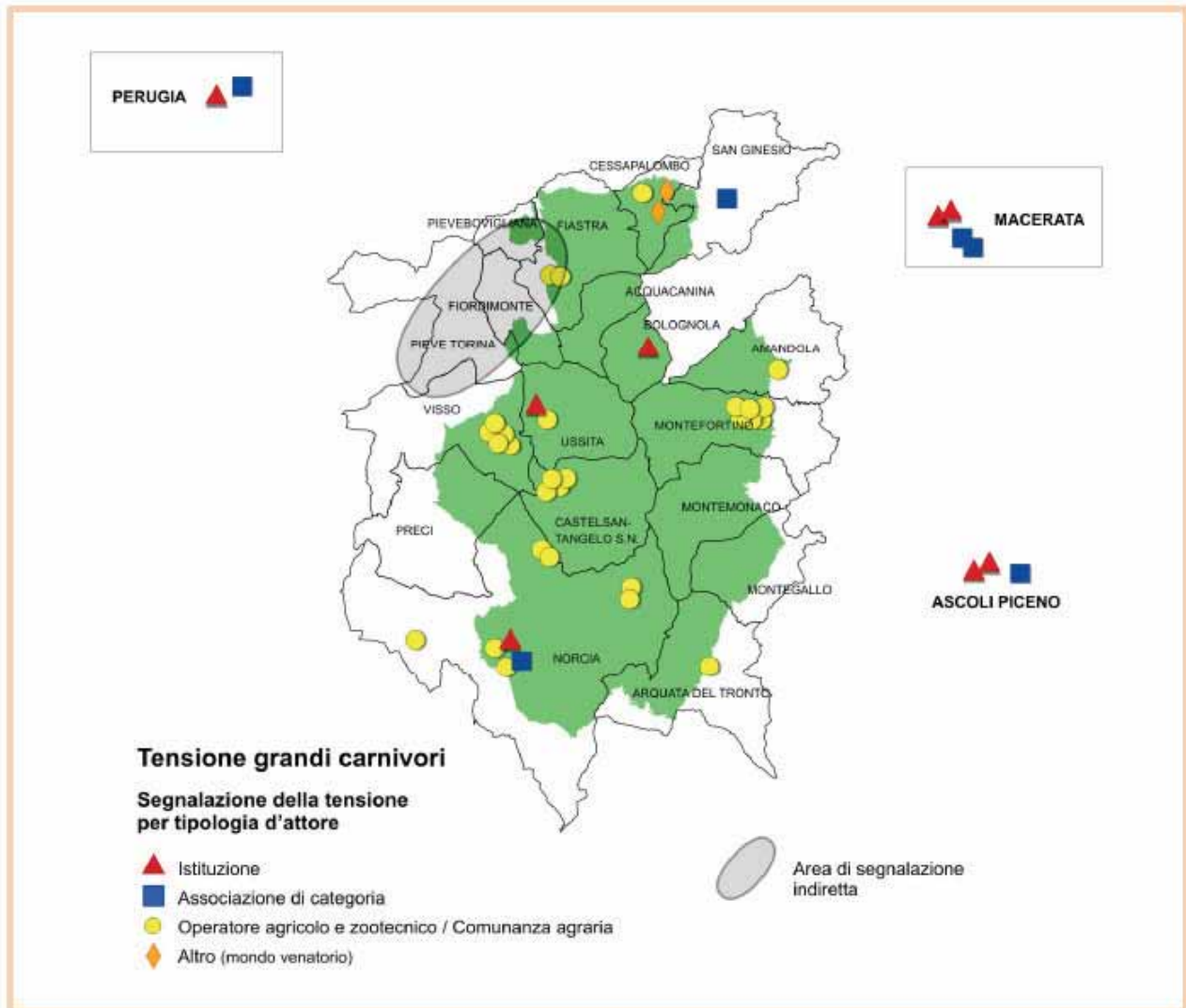
8.1. La problematica dei grandi carnivori

8.1.1. Percezioni, atteggiamenti, evidenze empiriche

In generale, la tensione relativa ai grandi carnivori è bassa e riguarda soprattutto il lupo, essendo l'orso presente sul territorio del Parco in un solo esemplare. In effetti, quella relativa all'orso non può neanche essere considerata una vera e propria tensione perché in realtà, a parte qualche limitato danno agli alveari, l'orso non crea problemi. Tuttavia, nel versante umbro, gli intervistati che riferiscono sulla presenza dell'orso, lo fanno manifestando preoccupazione: "Il nostro nuovo incubo si è materializzato: l'orso è stato avvistato più volte". Per quanto riguarda il lupo, invece, la situazione è più articolata con aree di maggiore presenza e, quindi, in cui effettivamente si registrano danni; e aree in cui viene segnalato, più che altro, il timore di possibili danni. Non mancano, poi, valutazioni positive sulla presenza del lupo in quanto antagonista del cinghiale. Così, a parte qualche area più circoscritta, la tensione in generale si specifica piuttosto come una critica generale sulle modalità di gestione di tutta la fauna selvatica (compreso, quindi, anche il cinghiale) da parte del Parco.

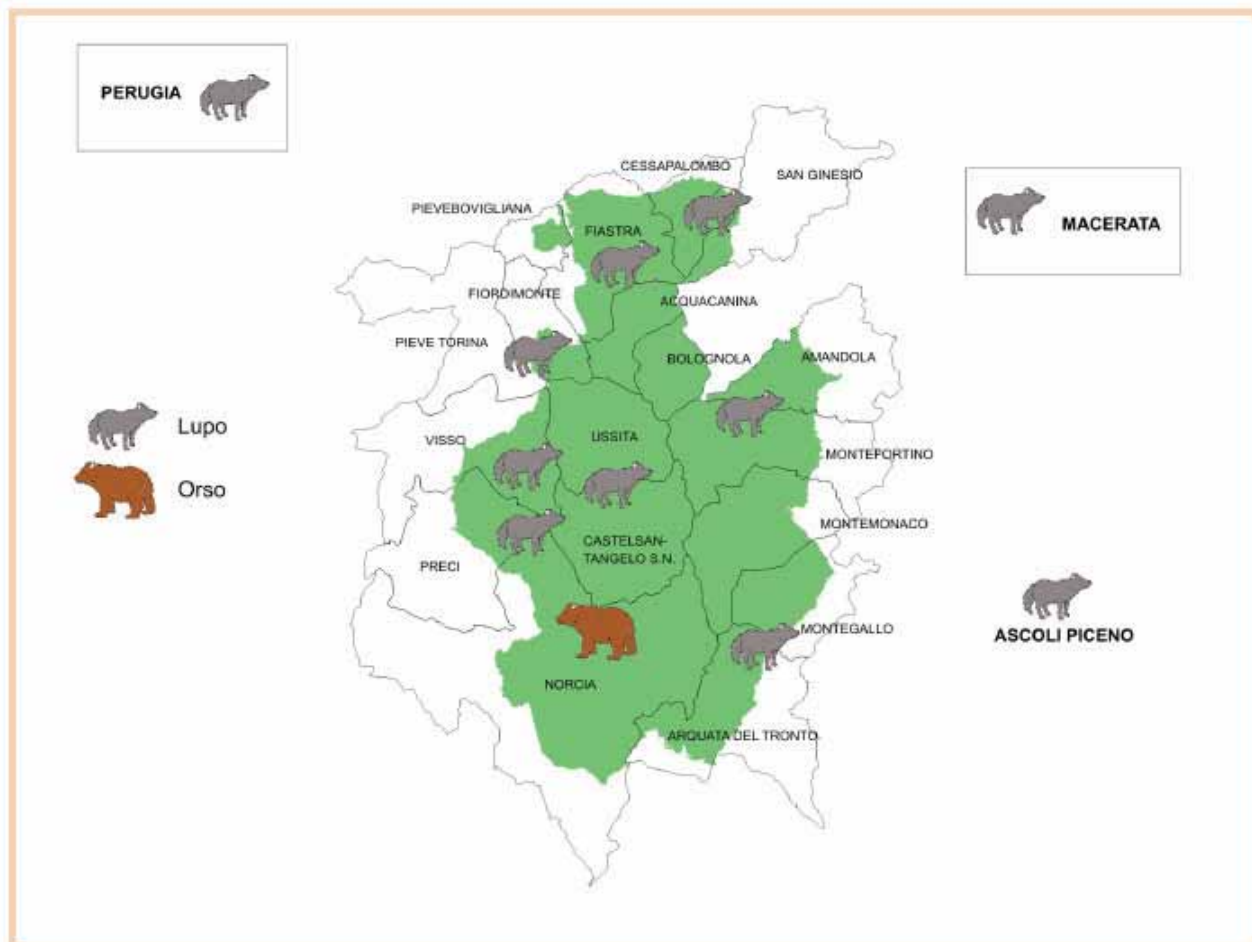
Carta 23: In base alla rilevazione tramite SVR, riempite con i dati emersi durante le interviste, la tensione relativa ai grandi carnivori risulta segnalata sostanzialmente dagli operatori del settore zootecnico: oltre 1/3 degli allevatori, la metà delle Comunanze agrarie e diverse associazioni di categoria. Tra le istituzioni sono soprattutto i Servizi veterinari delle Aziende sanitarie a segnalare la tensione.

Carta 23 - Segnalazioni sulla tensione grandi carnivori (PNMS)



Carta 24: In base alla rilevazione tramite SVR, riempite con i dati emersi durante le interviste, la Carta illustra la distribuzione sul territorio delle segnalazioni sulla presenza dei grandi carnivori.

Carta 24 - Segnalazioni sulla presenza dei grandi carnivori (PNMS)



8.1.2. Stakeholder analysis

ATTORE COINVOLTO NELLA TENSIONE	<i>POSIZIONE DELL'ATTORE NELLA TENSIONE</i>
<p>Operatori del settore zootecnico</p> <p>Associazioni di categoria</p> <p>Comunanze agrarie</p>	<p>Il malcontento rispetto al lupo si esprime soprattutto in riferimento a:</p> <p><i>1) I danni al patrimonio zootecnico.</i></p> <p>I danni riguardano le predazioni a carico degli ovini e dei bovini ma mentre rispetto ai primi gli intervistati concordano nel ritenere utile ed efficace l'utilizzo dei cani maremmani e delle reti elettrificate, per i secondi gli allevatori sottolineano la difficoltà a mettere in atto misure preventive. In effetti, sostengono gli intervistati, è molto difficile proteggere i bovini al pascolo, ed in particolare i vitelli.</p> <p><i>2) Gli indennizzi.</i></p> <p>Il malcontento rispetto agli indennizzi (nelle Marche a carico della Regione e nell'Umbria di competenza del Parco) è piuttosto diffuso e generalizzato per diverse ragioni:</p> <p>a) Gli indennizzi sono ritenuti insufficienti (per es. per una perdita di 1000€, l'indennizzo è di 500-600€) ed ingiusti perché oltre a non coprire il valore dei capi uccisi, non tengono affatto in considerazione le perdite legate ai mancati guadagni derivanti dalla perdita dei capi predati (es. mancata produzione di agnelli e vitelli, di latte e derivati). Inoltre, i tempi per i pagamenti sono troppo lunghi. b) L'accertamento dei danni è spesso impossibile in quanto si deve essere in presenza della carcassa; è limitato perché non prende in considerazione gli animali che si disperdono e lo stress che essi subiscono; è dispendioso in termini di tempo e burocrazia. Inoltre, il riconoscimento del danno è subordinato a troppe condizioni (per es. la presenza di 1 cane pastore ogni 50 pecore). È per tutta questa serie di ragioni che, sostengono gli allevatori, spesso chi subisce un attacco non prende neppure in considerazione la possibilità di fare la domanda di indennizzo. Diversi allevatori comunque riconoscono che la presenza del lupo è utile soprattutto per contenere il numero dei cinghiali; mentre altri riconoscono che in caso di pericolo non si farebbero problemi ad ammazzarlo. Un'area di recente segnalata in sofferenza rispetto alla presenza del lupo è quella del settore nord-occidentale del Parco, ed in particolare i Comuni di Fiordimonte, Pievebovigliana, Pievevitorina e Montecavallo (interamente fuori Parco).</p>

<p>Istituzioni Servizi veterinari Amministrazioni provinciali Comandi Stazione forestale</p>	<p>I vari servizi veterinari confermano la presenza del lupo e di danni da predazione soprattutto in alcune aree sia dentro che fuori Parco (Sarnano, Amandola, Arquata, Montefortino). Riferiscono anche di alcuni casi di avvelenamento. Alcuni intervistati criticano le modalità di gestione della fauna selvatica ad opera del Parco e soprattutto l'introduzione di specie non autoctone. Alcuni Amministrazioni provinciali si soffermano sulle misure preventive introdotte (reti elettrificate e cani maremmani) sottolineando l'importanza di svolgere opera di educazione presso le popolazioni. Alcuni Comandi stazione fanno notare come a volte gli allevatori denuncino attacchi da canidi (lupi e cani randagi, entrambi indennizzati senza distinzione) anche quando ciò non è vero e come a volte gli allevatori esagerino sostenendo che la presenza del lupo sia massiccia. Tra le aree in cui si registrano più danni (comunque contenuti) risultano, nel versante umbro, Castelluccio. Altri comuni sul versante marchigiano in cui si registrano danni sono Castelsantangelo, Ussita, Visso, Cessapalombo, Acquacanina.</p>
--	--

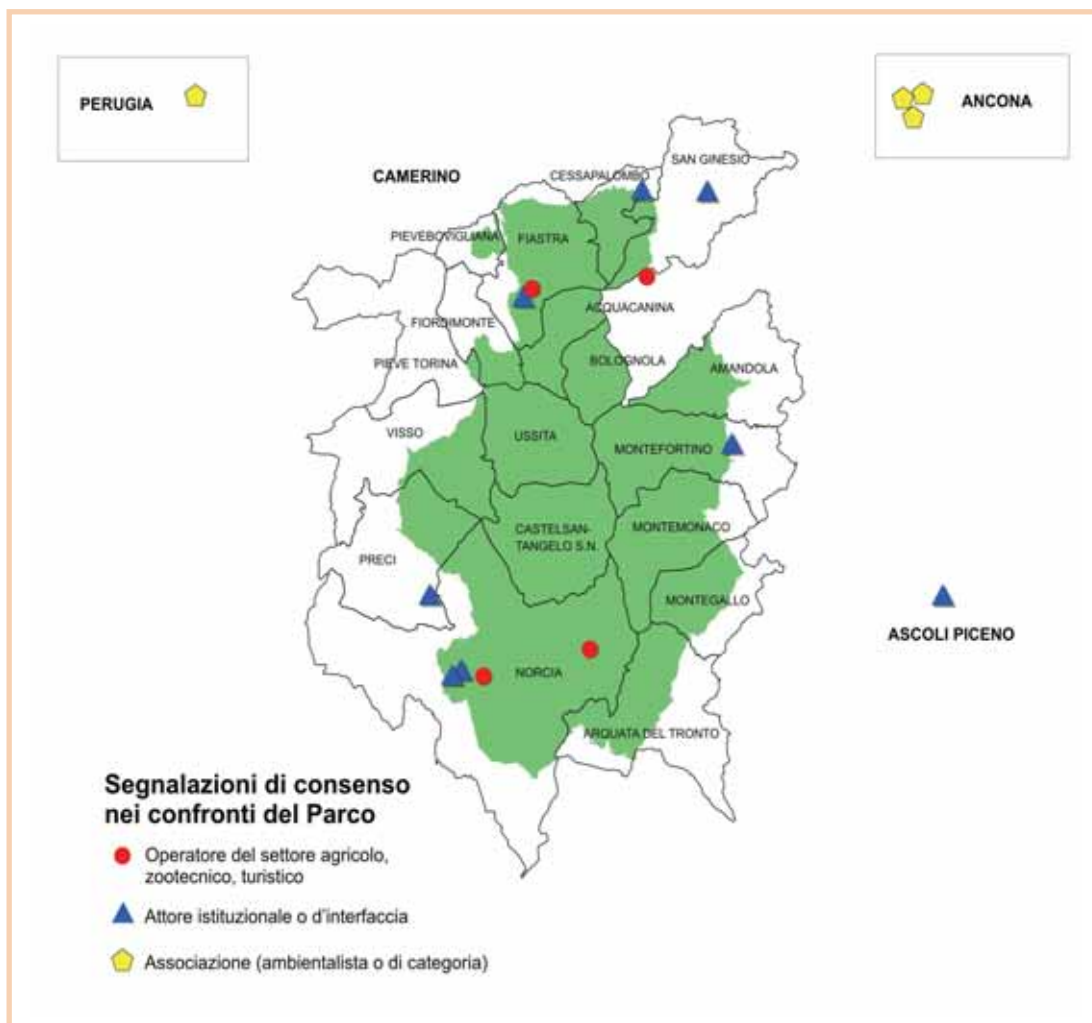
8.2. Il PNMS matrice di consenso

8.2.1 CONSENSO

Nel complesso le segnalazioni di consenso nei confronti del Parco si distribuiscono in maniera irregolare sul territorio; una relativa maggiore presenza di segnalazioni si registrano nel settore settentrionale e nell'area di Norcia

Carta 25: In base alla rilevazione tramite SV, riempiete con i dati emersi durante le interviste, sono soprattutto le istituzioni a segnalare note di consenso (comuni e comunità montane a cui si aggiungono due comunanze agrarie) e le associazioni (ambientaliste o di categoria) localizzate fuori dal territorio protetto. La percentuale di attori che segnalano note di consenso (sul totale degli attori intervistati) si aggira intorno all'11%.

Carta 25 - Segnalazioni di consenso (PNMS)



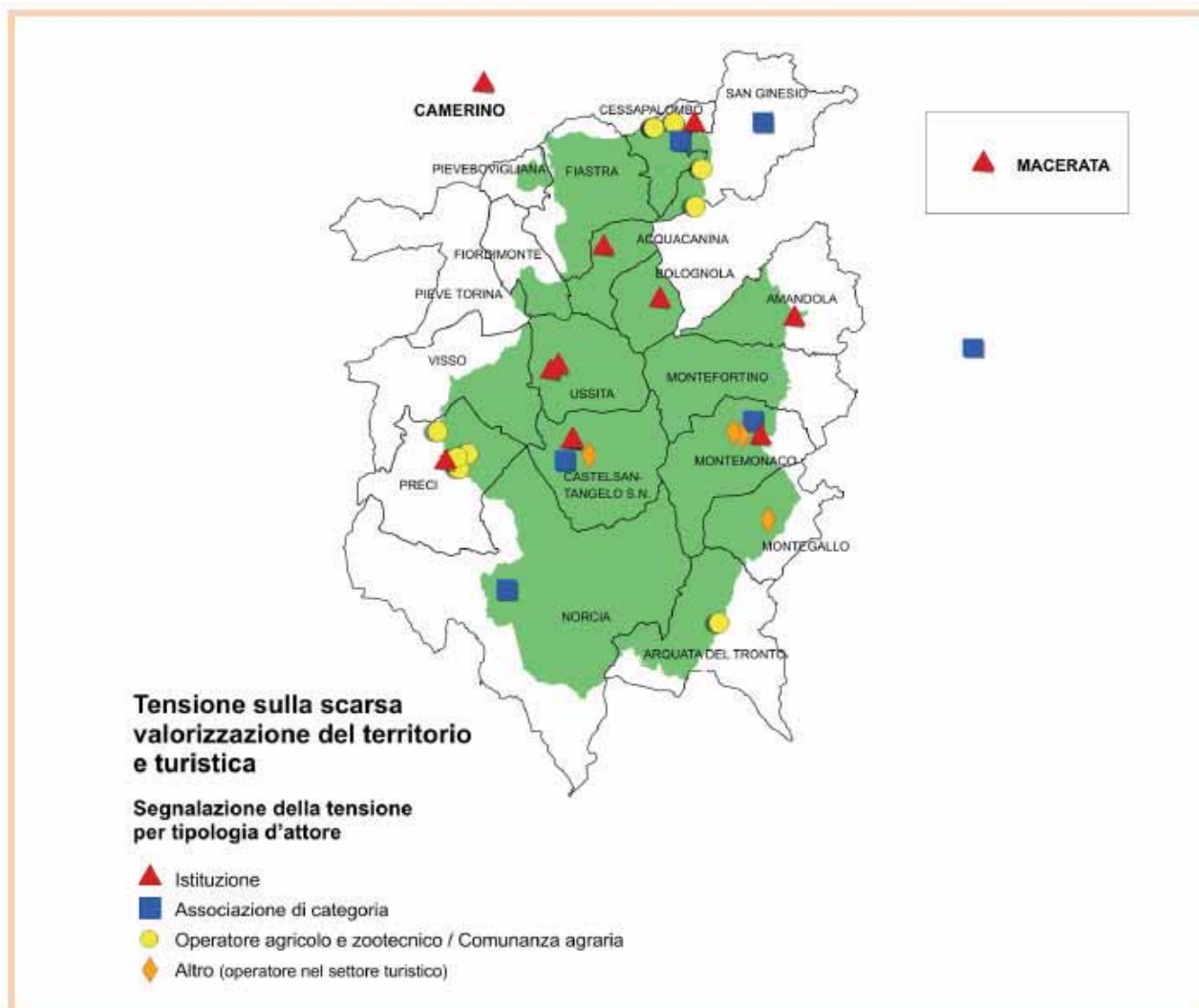
8.3. Il PNMS e le aspettative deluse

8.3.1. La scarsa valorizzazione del territorio e del turismo

Nel complesso la tensione relativa alla scarsa valorizzazione territoriale e turistica si distribuisce più o meno su tutto il territorio del Parco. I toni, in generale, sono soprattutto di disillusione e rassegnazione rispetto alle forti aspettative e speranze di sviluppo e crescita del turismo, di fatto deluse dal Parco. In alcune aree più circoscritte alla rassegnazione subentra la rabbia.

Carta 26: In base alla rilevazione tramite SVR, riempiete con i dati emersi durante le interviste, la tensione sulla scarsa valorizzazione del territorio e del turismo viene segnalata soprattutto a livello istituzionale: poco meno del 30% delle istituzioni di cui più della metà è rappresentata dai Comuni. Anche gli operatori del settore agricolo e zootecnico, le Associazioni di categoria e operatori del settore turistico segnalano la tensione

Carta 26 - Segnalazioni di tensione sulla scarsa valorizzazione del territorio e turistica (PNMS)



8.3.2. Stakeholders analysis

ATTORE COINVOLTO NELLA TENSIONE	<i>POSIZIONE DELL'ATTORE NELLA TENSIONE</i>
<p>Operatori del settore agricolo e zootecnico</p> <p>Associazioni di categoria</p> <p>Attori d'interfaccia Comunanze agrarie</p>	<p>Gli agricoltori e allevatori manifestano un malcontento in riferimento a:</p> <p><i>1) Le aspettative deluse.</i></p> <p>La più gran parte degli operatori intervistati sottolinea come dall'arrivo del Parco ci si aspettasse molto e di come, proprio per questo, ora l'impatto con la realtà dei fatti sia ancora più cocente. Nel complesso, l'impressione che si ricava è di sfiducia e rassegnazione.</p> <p><i>2) Lo stato di degrado e di abbandono in cui versa il territorio.</i></p> <p>La più gran parte degli intervistati sottolineano lo stato di degrado del territorio e il suo progressivo abbandono a causa delle difficoltà, acuitizzate dalla presenza del Parco, a portare avanti le attività agricole, zootecniche e quelle legate all'economia del bosco (produzione di legna ma anche di carbone, come a Cesapalombo e Arquata). Con rassegnazione molti intervistati pronosticano "la morte del territorio" perché i giovani non hanno nessuna prospettiva e nessuna possibilità di vita e lavoro nei piccoli centri del Parco. Il rammarico è per un territorio che sta perdendo la sua "bellezza" e che si sta ormai irreversibilmente "inselvaticando". Il degrado, poi, dipende anche dal fatto che, sostengono alcuni intervistati, è diventato quasi impossibile procedere alla manutenzione delle vie di comunicazione secondarie (per es. a seguito di frane, smottamenti, ecc.), ma anche dei fontanili, dei rifugi, dei casali, ecc. a causa dei vincoli o dei dinieghi del Parco al rilascio delle autorizzazioni. Ma è anche difficilissimo immaginare, a causa dei numerosi vincoli, qualsiasi tipo di iniziativa in grado di creare posti di lavoro. Alcuni intervistati, inoltre, lamentano il fatto che si faccia tanta fatica a capire che la vita del Parco è strettamente legata alla presenza dell'uomo e delle attività agro-silvo-pastorali perché "la montagna è come una donna: se si cura, si mantiene bella!".</p> <p><i>3) La mancata organizzazione e promozione delle aziende e dei prodotti locali.</i></p> <p>Diversi intervistati lamentano la mancanza di progettualità in riferimento alla creazione di un'economia e uno sviluppo locali basati sulle aziende e sulle attività presenti sul territorio. Eppure, mettono in evidenza gli operatori, si potrebbero progettare attività per il recupero e la valorizzazione dei prodotti tipici e</p>

	<p>dell'artigianato locale anche in prospettiva turistica.</p> <p><i>4) Lo sperpero di risorse pubbliche.</i></p> <p>Molti intervistati mettono in evidenza, in riferimento al “presunto” sviluppo turistico promosso dal Parco, gli sperperi di denaro pubblico per la realizzazione di opere o interventi che poi di fatto rimangono inutilizzati o sotto-utilizzati (es. parcheggi, campeggi, rifugi, musei, case del Parco, sentieri che non esistono, ecc.).</p> <p><i>5) Le disparità territoriali.</i></p> <p>Alcuni operatori, soprattutto del settore nord e nord-orientale del Parco, lamentano il fatto che le zone periferiche sono da sempre state le più “trascurate” dal punto di vista degli interventi, delle iniziative, dei finanziamenti.</p> <p><i>6) L'utilizzo del logo del Parco.</i></p> <p>Alcuni malcontenti sono stati segnalati in riferimento al logo del Parco sui prodotti agro-alimentari. Tali malcontenti si riferiscono soprattutto alle procedure per il riconoscimento del logo. In particolare le Comunanze agrarie lamentano il fatto che non ci sia il coinvolgimento della popolazione e soprattutto non ci sia mai stata la volontà di elaborare progetti concordati con chi vive il territorio. A tal proposito, le Comunanze fanno presente di aver chiesto di poter entrare a far parte della Comunità del Parco senza successo.</p>
<p>Istituzioni Comuni Comunità montane Aziende sanitarie Comandi stazione forestale</p> <p>Operatori del settore turistico</p>	<p>Tutte le istituzioni concordano nel sostenere che il Parco non ha contribuito (o ha contribuito in maniera inadeguata) allo sviluppo turistico per diverse ragioni: a) Mancanza di progettualità e programmazione dello sviluppo turistico tanto che le opere e gli interventi realizzati per il turismo (quando c'era disponibilità di fondi) si rivelano ora inadeguati, inutili, inefficaci e molti versano in stato di abbandono; b) Mancanza di attenzione e progettualità per le eccellenze del territorio c) Mancanza di attenzione per le “risorse umane” del territorio sulle quali si sarebbe dovuto investire per far crescere lo spirito imprenditoriale e la cultura dell'accoglienza. Inoltre, diverse istituzioni riferiscono che i malcontenti hanno a che fare con:</p> <p><i>1) Le aspettative disattese.</i></p> <p><i>2) Il freno allo sviluppo del territorio da parte del Parco, dovuto principalmente all'orientamento prevalentemente “naturalistico” dato alla gestione del Parco (scheda 1)</i></p> <p><i>3) Il freno alla fruizione turistica di alcune aree.</i></p> <p>Alcune Amministrazioni lamentano il fatto che certi vincoli, ma anche certe scelte di gestione, contribuiscono a frenare o addirittura ad interdire la fruizione turistica di certe aree. Gli esempi che vengono riportati sono diversi: -Castelluccio -Monte Bove,</p>

	<p>una delle aree di maggior escursionismo ora interdetta perché area di ripopolamento del camoscio -Monastero, escluso dal flusso turistico a seguito della frana che 5-6 anni fa ha interrotto la strada mai più ripristinata -Ecc.</p> <p>Infine, gli operatori del settore turistico sottolineano soprattutto il fatto che se non si trovano i soldi da investire nel turismo è soprattutto perché manca la progettualità e la volontà politica. In pratica, sostengono alcuni operatori, “si naviga a vista”.</p>
--	--

8.4. Il PNMS nell’orizzonte della contesa: tensioni

8.4.1. Tra tensione e conflitto: le modalità di gestione

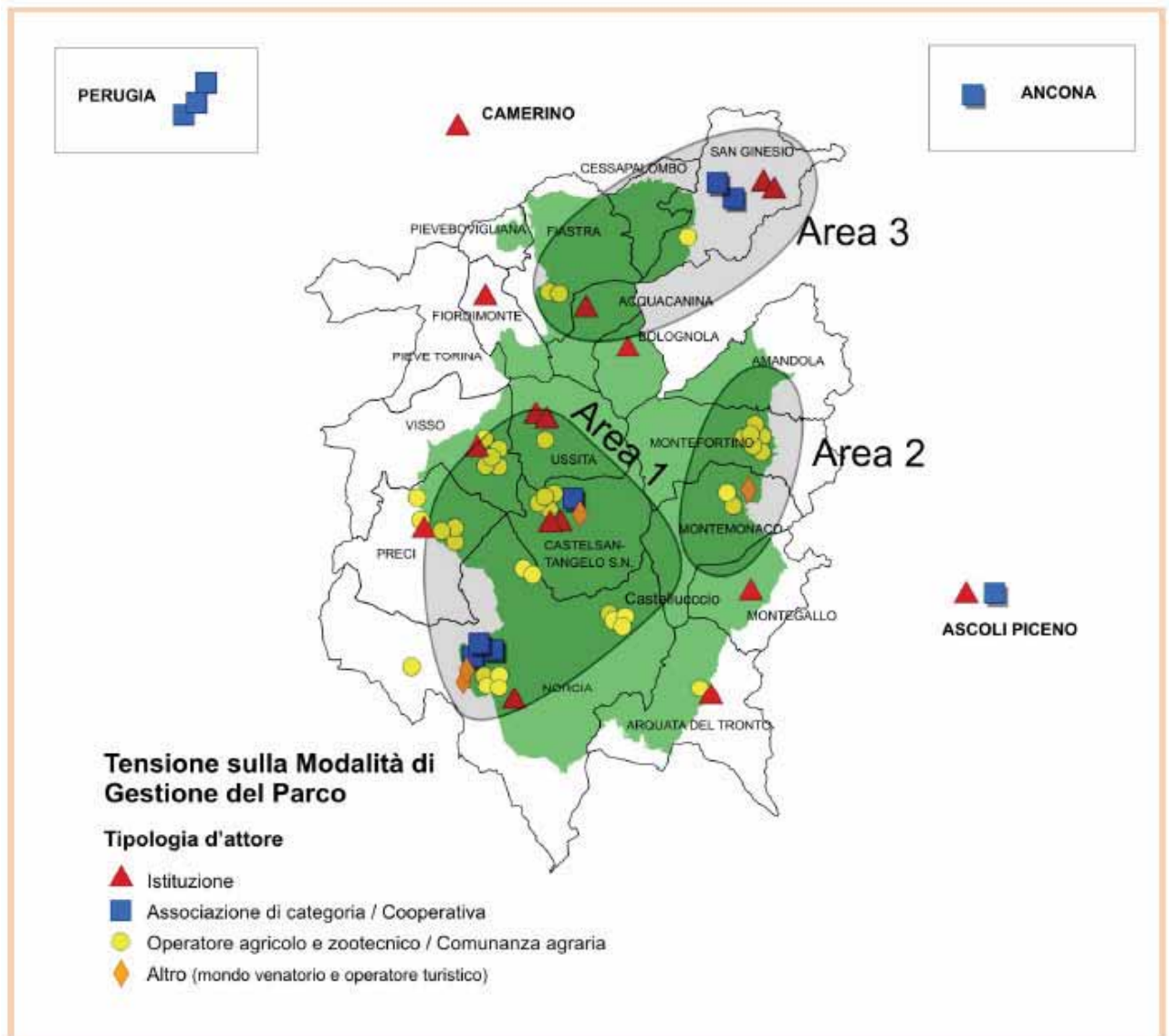
a. Tra tensione e conflitto

Nel complesso la tensione relativa alle modalità di gestione del Parco interessa tutto il territorio. E a seconda delle tipologie d’attori e delle aree, la tensione si specifica in diversi e ampi ventagli di temi e questioni. Nonostante i toni accesi registrati con alcuni attori e l’ampia diffusione sul territorio, la tensione relativa alle modalità di gestione, per il momento, si traduce in un conflitto aperto solo nell’area di Castelluccio.

Carta 27: In base alla rilevazione tramite SVR, riempiete con i dati emersi durante le interviste, la tensione sulle modalità di gestione del Parco interessa tutto il territorio protetto, con una concentrazione maggiore nell’Area 1 (zona centrale e sud-orientale del Parco). Le tipologie d’attori che maggiormente segnalano la modalità di gestione come una tensione sono: 1) il 50% delle istituzioni, con oltre la metà dei Comuni del Parco, tutte le Comunanze agrarie intervistate (attore d’interfaccia), quasi tutte le Comunità montane intervistate e la metà dei Comandi Stazione della Forestale intervistati; 2) il 40% degli operatori del settore agricolo e zootecnico intervistati (soprattutto Area 1 e 2);

Tra gli altri attori, segnalano la tensione anche esponenti del mondo venatorio, diverse associazioni di categoria e cooperative di servizi.

Carta 27 - Segnalazioni di tensione sulla modalità di gestione del Parco (PNMS)



b. Stakeholders analysis

ATTORE COINVOLTO NELLA TEN- SIONE	<i>POSIZIONE DELL'ATTORE NELLA TENSIONE</i>
Istituzioni Comuni Comunità montane Amministrazione Provinciale Comandi Stazione forestale	<p>A livello istituzionale il malcontento si manifesta soprattutto in riferimento a:</p> <p>1) <i>L'ideologia ambientalista intransigente perseguita dal Parco.</i> Diverse istituzioni sostengono che l'idea di protezione ambientale che viene promossa dal Parco è quella di "riserva integrale", incompatibile con la presenza dell'uomo. Di fatto, sostengono soprattutto alcuni comuni, quella che viene perseguita è una politica che favorisce ed incentiva lo spopolamento e che non tiene in conto la sofferenza dei territori. A ciò, le Comunanze agrarie intervistate aggiungono alcune considerazioni sulla visione vincolistica perseguita sottolineando l'arretratezza concettuale di tale visione che "nulla ha a che fare con una vera conservazione" perché i vincoli imposti paradossalmente rendono impossibile la gestione e la conservazione degli equilibri ambientali. A ciò si lega, secondo alcune istituzioni intervistate, anche il fatto che l'Ente Parco, essendo in realtà una struttura "politica", subordina (e sacrifica) a quest'ultima il territorio.</p> <p>2) <i>Lo scollamento tra Parco e territorio.</i> Alcuni enti sostengono che il Parco (e chi ci lavora) non conosce il territorio e quindi non si rende conto delle necessità di chi ci vive. La popolazione, pertanto, percepisce il Parco come un'entità lontana e distante che prende decisioni per calarle sul territorio senza dialogare con esso. La percezione, sostengono alcuni sindaci, è che il Parco sia solo il luogo dei divieti e delle imposizioni e non, invece, un'opportunità ed un'occasione. Diversi intervistati, poi, lamentano come tutti gli studi commissionati alle università finora non abbiano contribuito realmente alla conoscenza del territorio e delle sue problematiche e non abbiano avuto delle ricadute concrete e positive per lo sviluppo e la gestione.</p> <p>3) <i>La chiusura nei confronti delle popolazioni residenti.</i> Diversi enti sottolineano la difficoltà per chi vive nel Parco a capire l'utilità di certi divieti che sanzionano pratiche condotte dalla popolazione da sempre (per es. pulitura dei fossati e dei fiumi, potatura degli alberi, ecc.) e considerate da sempre necessarie per la salvaguardia degli equilibri ambientali, oltre che per "mantenere bello il territorio".</p>

4) La mancata integrazione con le amministrazioni locali.

Diversi sindaci sostengono che il Parco non si sia mai realmente integrato con le Amministrazioni locali per la progettazione e programmazione di azioni e interventi compatibili con la presenza del Parco. Diversi sindaci, nello specifico, fanno riferimento alle opportunità che lo sviluppo delle energie alternative (microeolico, biomasse) potrebbe offrire a piccoli comuni come quelli, appunto, inseriti nel territorio del Parco.

5) L'interpretazione, la contraddizione e l'applicazione troppo rigida delle norme.

Un consistente fronte di malcontento si situa a livello normativo per diverse ragioni: a) L'interpretazione e l'applicazione troppo rigida della normativa vigente tanto che, secondo alcuni intervistati, si arriva all'assurdo per cui "non sono più le leggi al servizio degli uomini ma gli uomini al servizio delle leggi!"; b) La confusione, sovrapposizione e contraddizione tra norme che disciplinano una stessa materia a più livelli; c) L'incompatibilità tra alcune disposizioni previste nel Piano del Parco (in fase di approvazione) e altri strumenti di pianificazione del territorio come i piani regolatori comunali, ma anche i piani di sviluppo provinciali e regionali. Sulla questione normativa si soffermano in maniera dettagliata e approfondita soprattutto alcuni Comandi stazione intervistati che sottolineano: i) L'impossibilità di fatto a far rispettare norme in contraddizione tra loro, come per esempio alcune disposizioni nazionali che risultano in contrasto con alcune disposizioni del Parco (che in attesa dell'approvazione del Piano e del Regolamento del Parco "legifera" per normare singole materie attraverso disciplinari e regolamenti) o con alcune disposizioni di salvaguardia per le aree SIC, ZPS, ecc.. La questione viene sollevata anche in riferimento al fatto che tale impossibilità pone in una condizione scomoda, di ricattabilità e di continua pressione, i forestali; ii) La controversia relativa all'interpretazione di alcune norme ed in particolare delle disposizioni che disciplinano i rapporti tra l'Ente Parco e il personale dei Comandi stazione.

6) Le lungaggini e complicazioni burocratiche.

Ai precedenti punti a) e b) si legano, a detta soprattutto delle Comunanze agrarie, tutta una serie di disagi che hanno a che fare con le lungaggini e le complicazioni burocratiche, e quindi con i costi, degli iter autorizzativi, per esempio per i tagli boschivi, per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, per la ristrutturazione di manufatti, ecc..

7) Lo sperpero di risorse pubbliche da parte del Parco.

A detta di alcune amministrazioni pubbliche, il Parco ha speso e spende soldi inutilmente: 1) per studi e ricerche gestiti dalle uni-

	<p>versità; 2) per progetti inutili al fine di gestire e contribuire allo sviluppo del territorio; 3) per opere che poi vengono abbandonate (come per es. le Vase del Parco) o si rivelano dannose perché realizzate male.</p>
<p>Operatori del settore agricolo e zootecnico</p> <p>Attori d'interfaccia Comunanze agrarie</p> <p>Associazioni di categoria</p>	<p>Gli agricoltori e allevatori manifestano un malcontento in riferimento a:</p> <p>1) <i>L'idea di conservazione perseguita dal Parco.</i> La più gran parte degli operatori del settore agricolo e zootecnico lamentano il fatto che la politica di conservazione perseguita dal Parco sia troppo squilibrata “in favore della flora e della fauna” a discapito di tutto quello che ha a che fare con la “conservazione dell'ambiente degli uomini” che abitano il Parco. Quello che a più riprese viene sottolineato è che andrebbe riconosciuto il fatto che se l'ambiente si è mantenuto in equilibrio fino all'istituzione del Parco stesso, è anche merito della gestione che gli uomini ne hanno fatto nel corso dei decenni sulla base di competenze precise ed efficaci. Sono proprio queste competenze, a detta degli operatori, che andrebbero ora salvaguardate per continuare a salvaguardare il territorio; invece, sono proprio queste competenze che si stanno “estinguendo” e che nessuno si preoccupa di tutelare e incentivare. Alcuni operatori, inoltre, sottolineano come la stessa gestione della fauna e del patrimonio vegetale da parte del Parco sia discutibile perché all'origine di squilibri e di problemi.</p> <p>2) <i>La delusione per lo sviluppo mancato.</i> Molti operatori sottolineano come buona parte del malcontento dipenda dal fatto che “il Parco ha deluso” le aspettative in quanto di fatto non ha portato nessun vantaggio. In questa cornice, “ogni cosa, ogni limitazione diventa un problema e fonte di malcontento” perché non c'è nessuna contropartita e perché “per noi operatori è davvero umiliante dover ammettere di poter campare solo grazie ai contributi europei che, tra l'altro, sono all'origine di speculazioni”. Se a questo, proseguono gli intervistati, si aggiungono i problemi che oggettivamente il Parco ha portato (per es. danni da fauna selvatica), si capisce perché il Parco sia percepito più come un “nemico” che come un possibile alleato.</p> <p>3) <i>I vincoli e i divieti che incidono sull'attività agricola e zootecnica.</i> A detta degli agricoltori e allevatori, i vincoli e i divieti imposti dal Parco (relativi anche ad attività che si sono sempre fatte) di fatto scoraggiano all'interno del territorio protetto l'attività agropastorale, stimolando ulteriormente lo spopolamento. Nel quadro complessivo delle difficoltà che a vari livelli e per varie ragioni le attività agricole e zootecniche devono affrontare, il Parco,</p>

	<p>nella percezione di agricoltori e allevatori, sembrerebbe dare “il colpo di grazia” perché a fronte delle difficoltà che anche il Parco crea non c’è nessuna contropartita.</p> <p><i>4) Gli interventi inutili e dispendiosi.</i></p> <p>A detta degli agricoltori e allevatori, spesso il Parco spende soldi in progetti, ricerche e interventi inutili e a volte sbagliati e dannosi. Nella loro idea, per evitare questo spreco di risorse, basterebbe che il Parco li coinvolgesse, li consultasse perché – sostengono – essi hanno le competenze per fare e soprattutto sanno quello di cui il territorio ha bisogno.</p> <p><i>5) La difficoltà di dialogo e di confronto.</i></p> <p>Alcuni operatori, in riferimento alle difficoltà di dialogo con il Parco, dicono che chi lavora nel Parco dovrebbe fare lo sforzo di “uscire sul territorio” e di tentare di capire che le attività agropastorali potrebbero rappresentare un valore aggiunto per il Parco. Inoltre, quasi tutte le Comunanze agrarie intervistate sottolineano la difficoltà, per chi vive nel Parco, a capire l’utilità di certi divieti che sanzionano pratiche condotte dalla popolazione da sempre (per es. pulitura dei fossati e dei fiumi, potatura degli alberi, ecc.) e considerate da sempre necessarie per la salvaguardia degli equilibri ambientali, oltre che per “mantenere bello il territorio”.</p>
<p>Operatori del settore turistico</p>	<p>Gli operatori del settore turistico si soffermano soprattutto sulla mancanza di progettualità e di volontà politica per conciliare sviluppo e conservazione.</p>

c. Tensione sulle modalità di gestione: un approfondimento.

La tensione sulle modalità di gestione assume profili più accentuatamente conflittuali nell’area di Castelluccio. Questa, in base alle disposizioni del DM 3 febbraio 1990, riprese dal DPR 6 agosto 1993 istitutivo dell’Ente Parco, ricade in Zona 1: “Ambito interno in cui è prevalente l’interesse di protezione ambientale”. Il conflitto si specifica in particolare in riferimento alla valorizzazione e utilizzazione turistica dell’area e vede contrapporsi due posizioni contrastanti:

- quella orientata allo sviluppo e alla valorizzazione turistica dell’area, sostenuta dal Comune di Norcia, dalla Regione Marche (per es. con il progetto di recupero delle “marcite” sulla piana) e dalla Provincia di Perugia (per es. con il rilancio dello sci nordico tra Castelluccio e Visso);
- quella orientata alla conservazione integrale dell’area sostenuta dalle associazioni ambientaliste e dal Parco in applicazione delle Norme di Salvaguardia come previsto dal DM 3 febbraio 1990 e in vigore fino all’adozione del Piano del Parco e del conseguente Regolamento. Il conflitto, che investe naturalmente anche i residenti

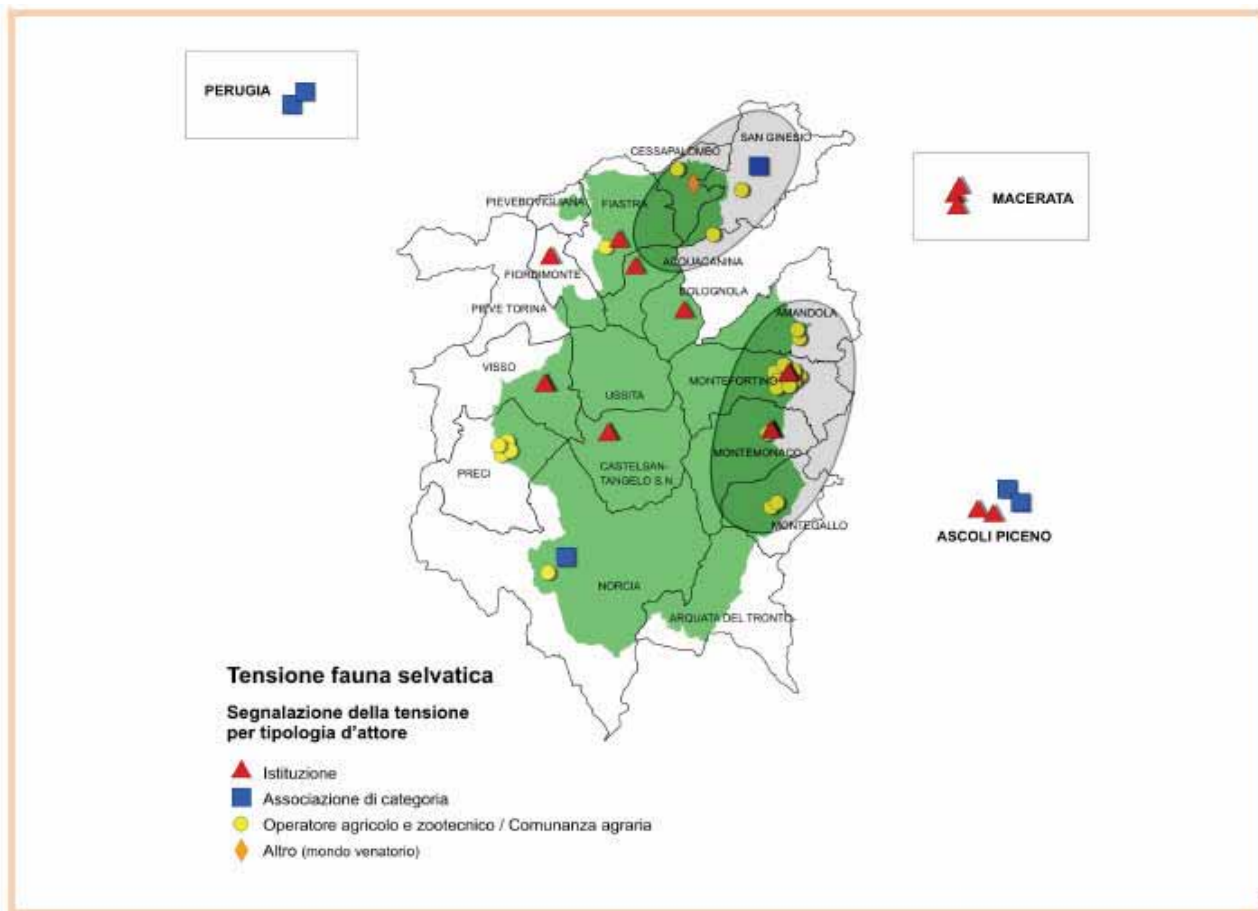
(favorevoli alla fruizione turistica dell'area) e i Forestali (che manifestano apertamente il disagio di dover multare sistematicamente i turisti che parcheggiano e sostano lungo la piana), periodicamente si riacutizza con esposti al Comune di Norcia, denunce presso il Ministero dell'Ambiente e l'Unione Europea, lettere di protesta contro il Parco da parte di associazioni ambientaliste.

8.4.2. Tra tensione e conflitto: fauna selvatica

In generale, la tensione relativa ai danni da fauna selvatica (soprattutto capriolo, istrice e un po' meno cervo) si intreccia con quella più accesa concernente il cinghiale. Il riferimento alla tensione, in effetti, concerne la previsione di importanti danni da fauna selvatica a breve o medio termine se non si pone rimedio da subito al forte incremento del numero di caprioli, istrici, tassi. Così, a parte qualche area più circoscritta in cui effettivamente i danni sembrerebbero importanti, e a parte gli incidenti stradali, la tensione in generale si specifica piuttosto come una critica generale alle modalità di gestione di tutta la fauna selvatica (compreso, quindi, anche il cinghiale e il lupo) da parte del Parco.

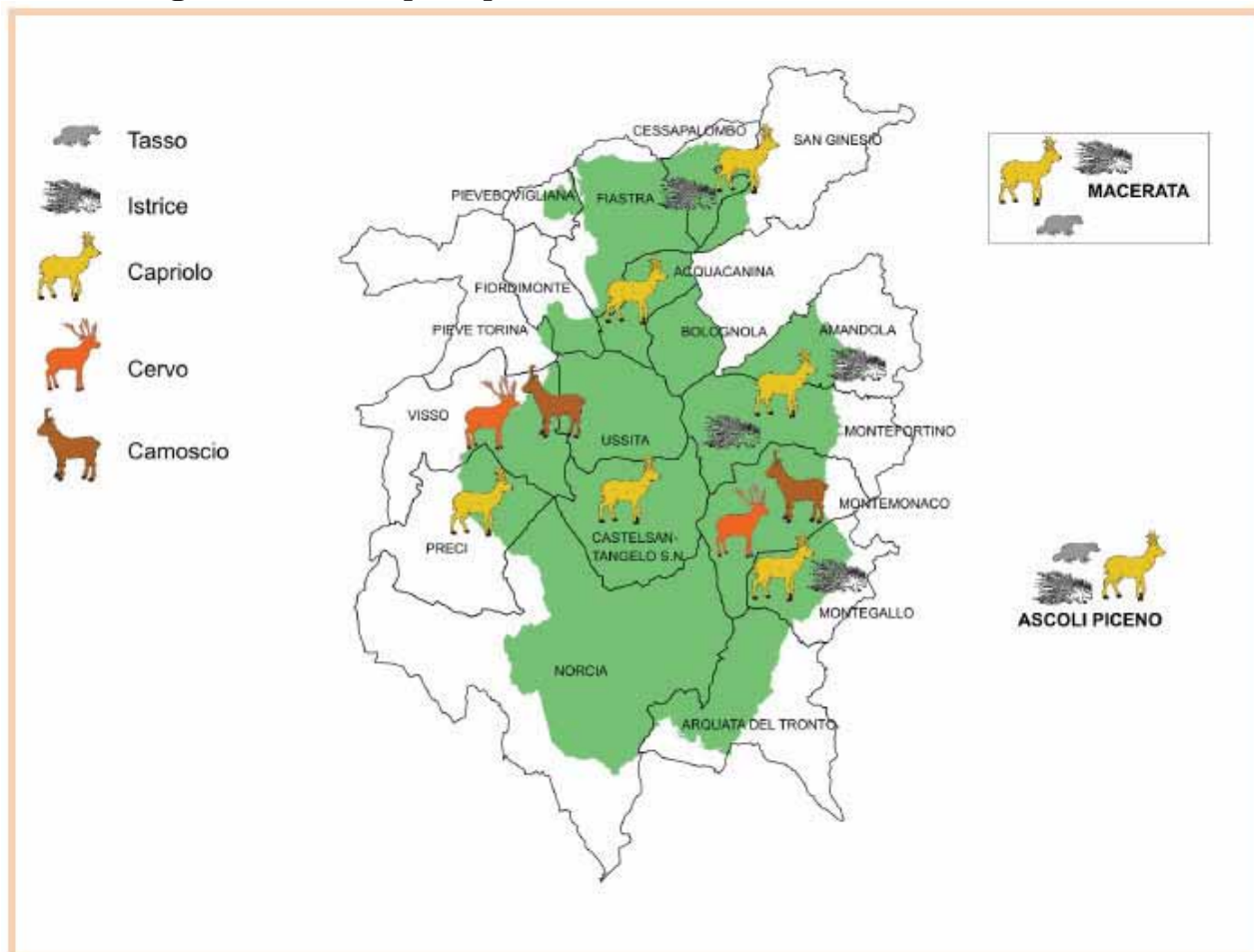
Carta 28. In base alla rilevazione tramite SVR, riempite con i dati emersi durante le interviste, la tensione relativa ai danni da fauna selvatica risulta segnalata soprattutto dal mondo agricolo e zootecnico con quasi il 50% degli agricoltori/allevatori intervistati e oltre 1/3 delle associazioni di categoria. I danni da fauna selvatica, poi, vengono segnalati come tensione dalle istituzioni con quasi tutti i Comandi Stazione della Forestale, il 50% delle Province e dei Servizi veterinari delle Aziende Sanitarie e 1/3 dei Comuni.

Carta 28 - Segnalazioni sulla tensione fauna selvatica (PNMS)



Carta 29: In base alla rilevazione tramite SVR, riempite con i dati emersi durante le interviste, la Carta illustra la distribuzione sul territorio delle specie ritenute più dannose o che si prevede diventeranno un problema a breve o medio termine.

Carta 29 - Segnalazioni sulle specie più dannose o suscettibili a diventarlo a breve (PNMS)



b. Stakeholders analysis

ATTORE COINVOLTO NELLA TENSIONE	POSIZIONE DELL'ATTORE NELLA TENSIONE
<p>Istituzioni Comandi stazione forestale Comuni Province</p>	<p>I Comandi Stazione concordano nella valutazione circa l'aumento del numero di caprioli che in alcune aree rappresentano già un problema per gli incidenti stradali e per i danni soprattutto alle tartufaie, agli alberi da frutta, all'olivo, alla vite. Alcuni Comandi, inoltre, sottolineando come a breve anche altre specie (cervi e camosci, recentemente reintrodotti dal Parco) diventeranno un problema, esprimono in generale delle perplessità sulle modalità di gestione della fauna selvatica da parte del Parco. Dal canto loro, i Comuni che riferiscono della tensione precisano come anche l'istrice rappresenti un grave problema soprattutto per gli orti e i campi di patate, anche perché nel caso dell'istrice i recinti elettrificati si rivelano inutili. Alcune Ammi-</p>

	<p>nistrazioni provinciali affiancano al capriolo e all'istrice anche il tasso. Ma in riferimento alla fauna selvatica, viene messa in evidenza soprattutto la problematica dei risarcimenti per gli incidenti stradali che dal gennaio 2010 (a seguito di una sentenza della Cassazione) competono alle Province e non più alla Regione. L'orientamento delle amministrazioni, per tentare di gestire la questione soprattutto in riferimento al capriolo, è di organizzare piani per l'abbattimento selettivo. Quasi tutti gli attori intervistati riferiscono del malcontento da parte delle popolazioni per il divieto di caccia.</p>
<p>Istituzioni Servizi veterinari</p>	<p>I vari servizi veterinari, pur riferendo sulla problematicità dell'istrice e del tasso, si soffermano soprattutto sul capriolo evidenziando alcuni aspetti in particolare:</p> <p><i>1) Sul capriolo si esprimono rivendicazioni da parte dei cacciatori.</i></p> <p>I cacciatori hanno già espresso la richiesta circa l'inserimento del capriolo nel prossimo calendario venatorio e la richiesta per l'abbattimento selettivo.</p> <p><i>2) Il capriolo è oggetto di bracconaggio.</i></p> <p>Come il cinghiale, anche il capriolo è oggetto di bracconaggio. Inoltre, alcuni servizi sottolineano come ci sia, in generale, un problema di fondo nelle modalità di gestione della fauna selvatica da parte del Parco, con conseguenze sugli equilibri ambientali. È dall'istituzione del Parco, riferiscono alcuni, che si registra un cambiamento ambientale radicale: a fronte di un aumento incontrollato di cinghiali, caprioli, istrice, cornacchie, corvi, ecc., sono ormai quasi sparite altre specie: fagiani, lepri, cardellini, merli, ecc.. Il problema, a detta di alcuni servizi, sta nel fatto che i ripopolamenti e le reintroduzioni di fauna selvatica (come ultimamente del cervo e del camoscio), visti positivamente e sostenuti solo dagli ambientalisti che vivono in città ma certamente non dalla popolazione sul territorio, si rivelano poi puntualmente fonte di problemi.</p>
<p>Operatori del settore agricolo e zootecnico</p>	<p>Gli agricoltori e allevatori manifestano un malcontento in riferimento a:</p> <p><i>1) I danni all'agricoltura e alla zootecnia.</i></p> <p>Per il momento, sono soprattutto il capriolo e l'istrice a rappresentare un problema per le colture, in maniera più o meno marcata a seconda delle zone. Tuttavia, in molti sono certi che a breve anche il tasso, il cervo e in prospettiva il camoscio cominceranno ad essere un problema se non si provvederà per tempo. Il capriolo si rivela particolarmente dannoso per le tartufaie, per gli alberi da frutta (compresi castagni, noci, ciliegi, olivi), e in generale per ogni pianta perché essendo ghiotto di germogli ne</p>

	<p>impedisce la crescita e perché scortecciando i tronchi con le corna ne determina la morte. Inoltre, il capriolo mangia la lupinella, distrugge i foraggi, gli orti. L'istrice, dal canto suo, per certi aspetti è ritenuto anche più distruttivo del cinghiale in quanto non c'è modo di difendere i campi. L'istrice, in effetti, riesce a superare anche i recinti elettrificati e distrugge tutto, soprattutto orti e campi di patate.</p> <p>2) <i>Gli incidenti stradali.</i></p> <p>3) <i>Il divieto di caccia a tali specie.</i></p> <p>La maggior parte degli operatori sostiene che sia necessario riconoscere la possibilità di cacciare i caprioli e gli istrici e di pianificarne l'abbattimento selettivo. Diversi intervistati, inoltre, riferiscono, in riferimento al capriolo, di episodi di bracconaggio.</p>
<p>Associazioni di categoria</p>	<p>Le associazioni di categoria, inoltre, sottolineano gli aspetti relativi a:</p> <p>1) <i>L'inadeguatezza degli indennizzi e la difficoltà di vedersi riconosciuti.</i></p> <p>Diverse Associazioni sottolineano il malcontento degli agricoltori/allevatori in riferimento alla valutazione dei danni, alle lungaggini burocratiche e all'entità degli indennizzi ritenuti non congrui tanto che, molte volte, gli operatori rinunciano a fare domanda d'indennizzo.</p> <p>2) <i>L'inadeguatezza della gestione della fauna selvatica nel suo complesso.</i></p> <p>Secondo le Associazioni intervistate è innegabile che ci sia un problema di gestione della fauna selvatica che ha ripercussioni importanti dentro il Parco ma anche fuori Parco dove sono competenti gli ATC (Ambiti Territoriali di Caccia), le Province e la Regione.</p>

8.4.3. Tra tensione e conflitto: usi civici e rapporti istituzionali

a. Tra tensione e conflitto: usi civici

La tensione relativa agli usi civici (Comunanze agrarie), lì dove essi sono ancora effettivamente esercitati dalle popolazioni residenti, si riferisce in particolare a:

I pascoli, il cui utilizzo risulta limitato, a detta degli intervistati, nella periodizzazione e nell'estensione (soprattutto per i pascoli d'alta quota). Ciò starebbe comportando la scomparsa dei pascoli, ormai per buona parte ricolonizzati dagli arbusti e dal bosco. Tali considerazioni sono riferite anche ai pascoli demaniali e privati;

Il bosco (*), rispetto al quale si contesta soprattutto l'orientamento all'alto fusto perseguito dal Parco che ne determinerebbe, secondo gli intervistati, l'invecchiamento e il degrado con conseguenti danni all'economia silvicola. Inoltre, sempre in relazione al taglio,

si contestano tutta una serie di limitazioni e vincoli, come per esempio quello del trasporto della legna su dorso di mulo. Tali osservazioni vengono riferite anche a proposito dei boschi demaniali e privati;

La manutenzione degli artefatti quali, per esempio, strade, fontanili, casali, ecc. rispetto ai quali ci sono molti vincoli e limitazioni. Di fondo e in generale, la questione che le Comunanze pongono è la seguente: “perché siamo noi a dover chiedere permessi ed autorizzazioni? In realtà, è il Parco che è venuto a casa nostra, quindi è lui che dovrebbe chiedere a noi il permesso!”. In riferimento a ciò, le Comunanze rivendicano una rappresentanza all’interno della Comunità del Parco. Altro aspetto che viene spesso sottolineato e che è alla base di una certa irritazione riguarda il fatto che il Parco sistematicamente non tenga conto delle competenze locali. Molti intervistati, a tal proposito, sottolineano l’irritazione che provano di fronte a “quelli che vengono qui con arroganza, e magari per la prima volta, e pretendono di insegnarci come dobbiamo fare!”; o di fronte a “quelli che hanno solo studiato sui libri ma che in realtà sono degli incompetenti”. Sempre riguardo agli usi civici, altre voci, evidenziano come in alcune realtà sarebbe opportuno un riordino di tali diritti e più in generale del fondiario perché molto spesso i titolari dell’uso civico sono persone che non dimorano più stabilmente sul territorio, ma vivono e lavorano in città.

(*) I maggiori problemi vengono segnalati sul versante marchigiano dove i tagli boschivi sono autorizzati dalle Comunità montane, ai sensi dell’articolo 6 della l.r. 27 luglio 1998, n. 24 (Disciplina delle funzioni amministrative in materia agro-alimentare, forestale, di caccia e di pesca nel territorio regionale), o dalle Province per il restante territorio. Il Parco interviene nelle valutazioni d’incidenza di cui le domande di taglio devono essere corredate.

b. Tra tensione e conflitto: rapporti istituzionali

In alcune aree in particolare, diversi intervistati lamentano la difficoltà di rapporto con la Forestale (Ussita, Castelluccio, Fiastra, ecc.). In rapporto al Parco, in specie, non vengono percepite bene le competenze e le attività.

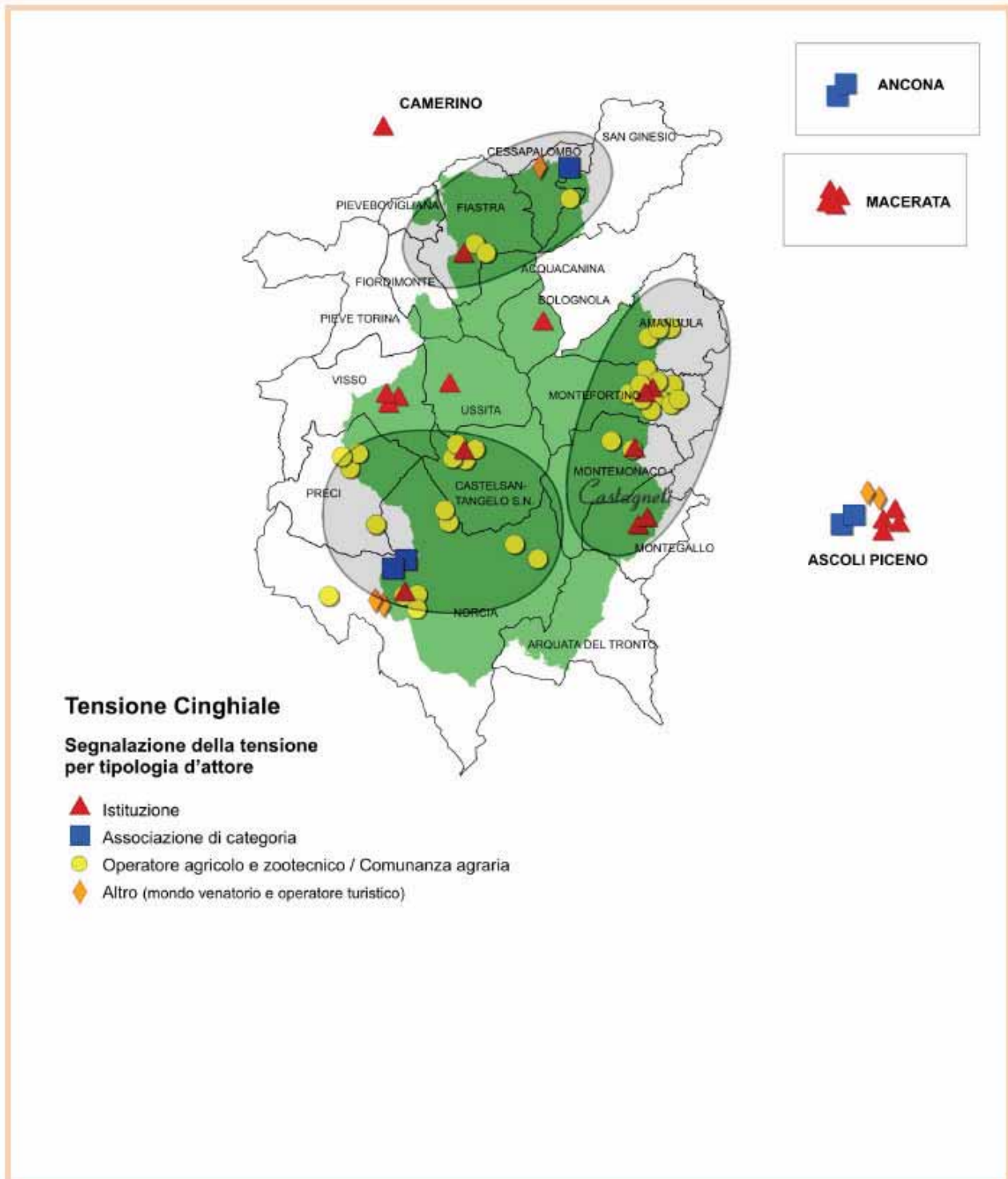
8.5. Il PNMS e le dinamiche conflittuali

8.5.1. Il cinghiale: tensioni, conflitti, reticolarizzazioni secondo il modello stadiale

Quella del cinghiale costituisce un grosso problema per il territorio del Parco per tutta una serie di ragioni che si esprimono sia a livello di tensione che di conflitto. In effetti, al di là dei danni obiettivi che i cinghiali procurano all'attività agricola e zootecnica, è evidente che intorno alla "questione cinghiale" si articolano dinamiche politiche ed economiche che solo indirettamente hanno a che fare con il problema dei danni. Il nodo di fondo è infatti un altro, ossia la modalità di gestione del cinghiale attraverso il selettivo controllo e l'economia sommersa che si struttura intorno al commercio (anche illegale) di carne di cinghiale.

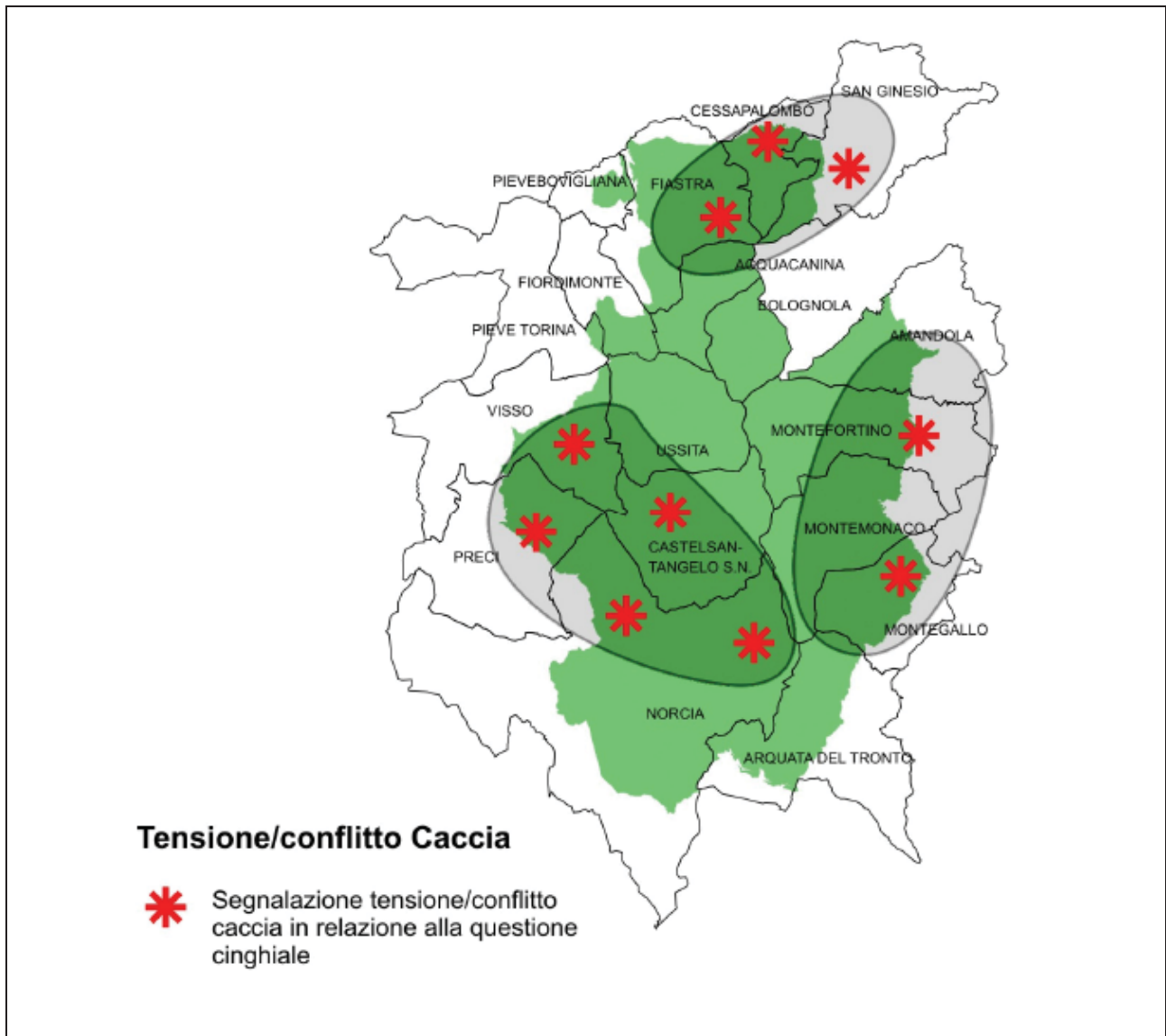
Carta 30, costruita in base alle nostre inchieste, mostra come la tensione cinghiale risulta segnalata soprattutto a livello istituzionale con la totalità dei Comandi Stazione della Forestale e dei Servizi veterinari delle Aziende sanitarie, oltre che dalla metà delle Amministrazioni provinciali. Segnalano, inoltre, la problematica tutte le Comunanze agrarie intervistate e tutti gli operatori del mondo venatorio. Tra gli operatori del settore agricolo e zootecnico, così come delle Associazioni di categoria, meno di 1/4 segnala il cinghiale come una problematica a sé. In effetti, la questione dei danni da cinghiale viene molto più spesso riferita come "danni da fauna selvatica" comprendendo anche e i danni da capriolo e istrice. Irrilevante è invece il numero di Comuni e Comunità Montane che segnalano il problema.

Carta 30 - Segnalazioni sulla tensione cinghiale (PNMS)



Carta 31, costruita in base alla rilevazione tramite SV, riempite con i dati emersi durante le interviste, visualizza come la tensione cinghiale risulta spesso connessa alla problematica caccia rispetto alla quale l'impressione è che ci siano in effetti sul territorio dei conflitti. Rispetto a questi ultimi, tuttavia, dalle interviste effettuate non è stato possibile disegnare con precisione la configurazione dato anche il generale atteggiamento di reticenza nei confronti di alcune questioni.

Carta 31 - Segnalazioni tensione/confitto caccia in relazione al cinghiale (PNMS)



8.5.2. Stakeholders analysis

ATTORE COINVOLTO NELLA TEN- SIONE	POSIZIONE DELL'ATTORE NELLA TENSIONE
Istituzioni Comandi sta- zione forestale	<p>I Comandi Stazione riferiscono che il cinghiale rappresenta una fonte di tensione per più ragioni:</p> <p><i>1) I cinghiali causano danni all'agricoltura e alla zootecnia.</i></p> <p>Le ripercussioni nel settore agricolo e zootecnico (che soprattutto nella prima metà degli anni '90 aveva raggiunto dimensioni drammatiche) riguardano: 1) Il danno economico che consiste prevalentemente nella perdita del raccolto, la distruzione del campo, dei prati, delle colture foraggere, delle coltivazioni di nicchia (es. lenticchie), commerciali (es. castagne) o per autoconsumo (es. orti), ecc.. Ma la perdita può riguardare anche la distruzione di sistemazioni agricole (es. tartufaie) e il danneggiamento dei mezzi agricoli; 2) Il danno morale che consiste nel veder vanificato il proprio lavoro in particolare nel caso di piccole coltivazione destinate all'autoconsumo;</p> <p><i>2) I cinghiali causano incidenti stradali.</i></p> <p>Alcuni Comandi riferiscono che per diversi anni il Parco risarciva anche questo tipo di danno, finché nel 2000-02 l'Ente ha ritenuto di non doversene più occupare.</p> <p><i>3) Gli indennizzi sono all'origine di speculazioni.</i></p> <p>Diversi Comandi Stazione sostengono che gli indennizzi, ritenuti ampiamente sufficienti, sono all'origine di speculazioni con il fenomeno delle "colture a perdere" (come nel caso dello "scandalo dei girasoli"). Tuttavia, altri Comandi reputano insufficienti gli indennizzi che non ripagano il lavoro e comunque non sono adeguati a risolvere il problema, nel caso delle colture foraggere, del nutrimento delle bestie.</p> <p><i>4) La valutazione dei danni è all'origine di tensioni.</i></p> <p>Buona parte dei Comandi riferisce delle difficoltà che i Forestali incontrano nella valutazione dei danni anche in ragione delle tensioni che si creano con gli agricoltori e allevatori. Per questo i forestali auspicano di non doversi più occupare dei sopralluoghi, compito per il quale sarebbe più opportuno l'agronomo del Parco (che già si occupa dei sopralluoghi per danni superiori ai 3.000 €).</p> <p><i>5) Il selecontrollo è inefficace e all'origine di diverse tensioni.</i></p> <p>Benché la valutazione tra i vari Comandi Stazione non sia concorde, buona parte dei Comandi valuta il selecontrollo inefficace</p>

e causa di diverse tensioni: a) Inefficace perché l'abbattimento selettivo non persegue realmente la finalità di contenere il numero dei cinghiali. In effetti, i selecontrollori, sostengono alcuni forestali, si guardano bene dall'abbattere le femmine gravide. Ciò deriva dal fatto che, secondo alcuni intervistati, il selecontrollo in realtà è stato introdotto solo per "compiacere" le lobby di cacciatori che fin da prima dell'istituzione del Parco si sono opposti ad esso anche attraverso un'ampia campagna di disinformazione presso le popolazioni. b) Inefficace perché non risolve il problema dei danni alle colture, contribuendo al contrario, in alcuni casi, ad aggravarlo perché le pasture che precedono gli abbattimenti non solo abitano i cinghiali a recarsi nei pressi dei campi, ma addirittura avvicinano ai campi anche altri animali dannosi per le colture. c) Causa di tensioni con i Comandi stazione perché i forestali, dovendo essere sempre presenti durante le operazioni di abbattimento, si trovano in una posizione ambigua: i forestali sono presenti per controllare quella che di fatto è un'attività di caccia, o sono presenti per garantire una funzione di pubblica utilità essendo il selecontrollo riconosciuto tale dalla Regione Marche? d) Causa di tensioni con il Parco e con la Forestale perché i selecontrollori rivendicano maggiore autonomia nella programmazione e gestione degli abbattimenti. I selecontrollori, in effetti, non sono contenti del calendario, degli orari e di tutti i vincoli sulla sicurezza imposti dal Piano di Abbattimento del Parco che, a loro detta, vanificano l'efficacia delle operazioni di selezione. e) Causa di tensioni con gli agricoltori-allevatori perché gli operatori del settore agricolo e zootecnico, che sopportano i disagi e subiscono i danni, non ritengono "giusto" che siano i selecontrollori (ai quali appartengono i capi abbattuti) a trarre guadagno dalla presenza del cinghiale. f) Causa di tensioni all'interno del mondo venatorio stesso tra selecontrollori, che operano all'interno del Parco durante tutto l'anno (con una pausa nel periodo estivo dal 15 luglio al 31 agosto) e i cacciatori che operano fuori Parco secondo il calendario venatorio (dal 1° novembre al 31 gennaio) e in aree, a detta dei cacciatori, sempre più ristrette (perché al Parco vanno aggiunte altre aree di salvaguardia come le SIC, Sito di Interesse Comunitario; ZPS, Zona di Protezione Speciale, ecc.) e in un periodo in cui la presenza del cinghiale è rara. Tale tensione, inoltre, si specifica sia tra residenti (cacciatori residenti abilitati al selecontrollo vs cacciatori residenti non abilitati) che tra residenti e non residenti. Sta di fatto che, ora, i selecontrollori sono entrati "in sciopero" e la ragione "vera" (al di là delle rivendicazioni ufficiali), secondo alcuni forestali, è data dal fatto che effettivamente il numero dei cinghiali è diminuito.

	<p><i>6) Le misure preventive non sono finora state efficaci.</i></p> <p>Diversi Comandi stazione rilevano l'inefficacia delle misure preventive proposte finora, come i recinti elettrificati e le gabbie di cattura, sia perché tali soluzioni sono state perseguite in maniera troppo blanda e senza una reale volontà politica, sia perché non c'è adesione da parte degli operatori del settore agricolo e zootecnico che ritiene tali misure troppo onerose, costose e non sufficienti.</p>
<p>Selecontrollori</p>	<p>I selecontrollori riferiscono della questione cinghiale mettendo in evidenza diversi aspetti:</p> <p><i>1) Tensione tra selecontrollori (residenti e non nelle aree del Parco) e cacciatori residenti (di dentro e fuori Parco) non abilitati al telecontrollo.</i></p> <p>Con la diminuzione del numero dei cinghiali (che secondo alcuni intervistati nell'area del Parco sarebbero passati dagli 8.000 del 2001 ai 1.500 di oggi), le pressioni sui selecontrollori da parte dei cacciatori residenti di dentro e fuori Parco (che poi a volte coincidono con gli agricoltori/allevatori che chiedono gli indennizzi) sono diventate molto forti al punto che, riferiscono alcuni selecontrollori, i cacciatori arrivano a boicottare le operazioni di selecontrollo. Tra le verità non dette c'è che intorno agli abbattimenti selettivi (complice anche la scarsità e inadeguatezza dei controlli) si è organizzato un grande commercio clandestino di carne che coinvolge anche i ristoranti e gli esercizi commerciali, commercio al quale i cacciatori non abilitati al selecontrollo vorrebbero prendere parte. In tutto nel Parco i cacciatori abilitati (con i corsi del 1996 e poi del 2001) al selecontrollo sono circa 130-140 e comprendono sia cacciatori residenti che cacciatori non residenti nei territori del Parco.</p> <p><i>2) Tensione tra selecontrollori (residenti e non nelle aree del Parco) e agricoltori/allevatori.</i></p> <p>I danni alle attività agricole e zootecniche sono innegabili ma è anche vero che, sostengono gli intervistati, molte volte gli agricoltori/allevatori esagerano e speculano per poter avere gli indennizzi. Del resto, sottolineano alcuni intervistati, è per poter usufruire degli indennizzi che le misure preventive proposte dal Parco non prendono piede come ci si aspetterebbe visti i danni che continuano ad aumentare nonostante il calo del numero dei cinghiali. Le tensioni tra selecontrollori e alcuni agricoltori/allevatori, nello specifico, riguardano: a) le pasture che secondo gli agricoltori/allevatori vengono distribuite troppo in prossimità dei campi nei quali, per di più, sempre a detta degli agricoltori/allevatori, si registrerebbero danni a causa del transito dei selecontrollori; b) il guadagno sul cinghiale abbattuto che secondo gli agricoltori/allevatori non è "giusto" che vada solo al</p>

	<p>selecontrollore visto che a sopportare tutti i costi e i danni sono gli agricoltori/allevatori. Tra le verità non dette c'è che anche alcuni agricoltori/allevatori di dentro e fuori Parco praticano il bracconaggio rispetto al quale trovano nei selecontrollori degli antagonisti.</p> <p><i>3) Tensione tra selecontrollori e Parco.</i></p> <p>La tensione riguarda il fatto che i selecontrollori rivendicano maggiore autonomia nella gestione e organizzazione delle operazioni di abbattimento perché sostengono che certi limiti e imposizioni da parte del Parco (in particolare il Servizio Scientifico) e della Forestale spesso finiscono per rendere inefficaci le operazioni stesse. Altro motivo di tensione è legato al fatto che in alcuni casi i selecontrollori vengono accusati di non svolgere attività di selezione in quanto difficilmente uccidono le femmine gravide o con cuccioli.</p> <p><i>4) L'aumento vertiginoso del bracconaggio con conseguenti rischi sanitari.</i></p> <p>Nei vent'anni trascorsi dall'istituzione del Parco, l'aumento del bracconaggio, sostengono alcuni intervistati, è sotto gli occhi di tutti ed è spietato. E siccome il bracconaggio alimenta il commercio clandestino di carne si pone anche un problema di ordine sanitario.</p>
<p>Istituzioni Aziende sanitarie</p>	<p>Durante le interviste presso le Aziende sanitarie competenti per il territorio del Parco è emerso che intorno al cinghiale si specificano diverse tensioni:</p> <p><i>1) Tra cacciatori e Parco</i>, perché i cacciatori contestano il divieto di caccia al cinghiale all'interno del Parco dove gli animali, durante la stagione venatoria, si rifugiano e dove solo i selecontrollori sono autorizzati a cacciare.</p> <p><i>2) Tra cacciatori e selecontrollori</i>, perché i cacciatori ritengono che i selecontrollori siano troppo avvantaggiati e privilegiati.</p> <p><i>3) Tra agricoltori/allevatori e Parco</i>, perché le colture subiscono danni e gli indennizzi sono ritenuti inadeguati; perché gli agricoltori/allevatori dentro Parco finiscono per farsi "giustizia da so-</p>

	<p>li” uccidendo comunque i cinghiali; perché gli agricoltori/allevatori fuori Parco attribuiscono a quest’ultimo la responsabilità della discesa a valle dei cinghiali i quali, non trovando più di che sfamarsi all’interno del Parco per via dello spopolamento dei paesi e della conseguente riduzione delle colture, si spostano appunto nelle aree maggiormente coltivate al di sotto dei 600-700 m di altitudine.</p> <p>4) <i>Tra cacciatori e agricoltori/allevatori</i>, perché mentre i primi traggono solo profitti dalla presenza del cinghiale, i secondi ritengono di pagare tutti i costi.</p> <p>Alcuni intervistati, inoltre, si soffermano sul fatto che:</p> <p>5) <i>Il cinghiale potrebbe rappresentare una risorsa economica</i> importante per tutto il territorio se si trovasse il modo di gestire la questione in maniera tale da rendere la carne del cinghiale un prodotto di qualità esportabile in tutta l’Europa.</p> <p>6) <i>Il cinghiale pone un problema ambientale</i> in quanto la sua presenza è all’origine di squilibri ambientali che si manifestano, per esempio, anche con la scomparsa di specie animali come gli uccelli che nidificano a terra.</p>
<p>Istituzioni Amministrazioni provinciali Comuni</p>	<p>Le Amministrazioni provinciali e comunali che riferiscono della questione cinghiale si limitano ad illustrare le competenze dei vari enti, dentro e fuori parco, in riferimento agli indennizzi, alla messa in atto di misure preventive, al selecontrollo. Pur riconoscendo che il problema esiste (e che più in generale riguarda tutta la fauna selvatica), le Amministrazioni non prendono nessuna particolare posizione limitandosi ad auspicare una maggiore collaborazione tra le varie istituzioni. Viene fatto emergere il ruolo fuori Parco degli ATC (Ambiti territoriali di caccia) in riferimento agli indennizzi, la prevenzione dei danni, la gestione della fauna selvatica.</p>
<p>Operatori del settore agricolo e zootecnico Associazioni di categoria</p>	<p>Gli agricoltori e allevatori manifestano un malcontento in riferimento a:</p> <p>1) <i>I danni all’agricoltura e alla zootecnia con progressivo abbandono delle attività.</i></p> <p>Tutti gli operatori del settore agricolo e zootecnico che riferiscono del problema cinghiale sottolineano come la presenza del cinghiale non solo procuri danni alle colture, ma di fatto incentivi all’abbandono delle attività e dei paesi. In effetti, i danni non sono solo quelli relativi al mancato raccolto ma anche quelli relativi ai campi che dopo il passaggio dei cinghiali devono essere abbandonati perché non più lavorabili; ai macchinari agricoli che</p>

subiscono danni; ad alcuni tipi di colture che di fatto non possono più essere coltivati perché sistematicamente distrutti ogni anno (avena, mais, lenticchie, ceci, ecc.); agli allevamenti per la mancata produzione di foraggi o per la produzione di foraggi di scarsa qualità e sicurezza. Gli agricoltori e gli allevatori intervistati illustrano molti esempi per spiegare il perché, a causa del cinghiale, le attività di fatto stanno morendo. In alcune aree, poi, diversi operatori fanno presente come, per difendersi dalla “calamità cinghiale”, essi non si facciano scrupoli a sparare.

2) I fattori che concorrono ai danni.

Buona parte degli operatori sostiene che alcuni fattori che concorrono a determinare i danni alle attività agricole e zootecniche siano: a) La prossimità del Parco alle aree coltivate. A tal proposito, diversi intervistati sostengono che i limiti dell'area protetta andrebbero alzati; b) La pratica della pastura da parte dei selecontrollori nei pressi dei campi coltivati.

3) La valutazione dei danni e gli indennizzi.

In riferimento alle modalità di valutazione del danno, qualche agricoltore/allevatore lamenta il fatto che le valutazioni che vengono fatte dalla Forestale non siano adeguate. Per quanto riguarda l'indennizzo, sono numerosi gli aspetti che vengono messi in evidenza dagli agricoltori/allevatori: a) l'indennizzo risolve solo in parte il problema perché di fatto se il cinghiale distrugge il foraggio, l'allevatore non ha di che nutrire le sue bestie, anche se un anno dopo arriva l'indennizzo; b) l'indennizzo comunque non risolve il problema di non poter raccogliere il frutto del proprio lavoro e ciò significa per l'agricoltore/allevatore non veder riconosciuta la dignità del suo lavoro; c) l'indennizzo comunque non copre affatto tutte le spese ed è quindi ritenuto insufficiente. A tal proposito vengono illustrati numerosi esempi come quello relativo alle colture foraggere: se il cinghiale distrugge l'avena per gli animali, l'allevatore è costretto a comprarlo se vuole nutrire le sue bestie, ma con l'indennizzo riconosciuto (500€) – che comunque arriva dopo un anno – non riesce a coprire la spesa (2.000€) per comprare la stessa quantità di orzo che avrebbe ricavato dal suo campo. Infine, sono diversi gli agricoltori/allevatori che dichiarano di non fare più o di non fare sempre domanda d'indennizzo perché, sostengono, “è più la spesa che l'impresa”; d) la diversità di trattamento tra i danni dentro Parco (indennizzo all'80%) e i danni fuori Parco (50%).

4) L'inefficacia e insufficienza delle misure adottate.

Quasi tutti gli operatori valutano le misure adottate e proposte dal Parco (selecontrollo, recinti elettrificati e gabbie di cattura) inefficaci e insufficienti.

	<p>5) <i>Gli incidenti stradali.</i> Le Associazioni di categoria che riferiscono del problema cinghiale sottolineando anche altri aspetti:</p> <p>1) <i>Le “colture a perdere” e le speculazioni sugli indennizzi.</i> Alcune Associazioni mettono in evidenza come effettivamente il fenomeno delle colture a perdere sia presente e come gli agricoltori/allevatori mettano in atto pratiche speculative per avere gli indennizzi (per es. sono gli agricoltori stessi che sgusciano le castagne) o come boicottino, per la stessa ragione, misure preventive quali l'utilizzo delle recinzioni elettrificate.</p> <p>2) <i>L'aumento del bracconaggio e dei relativi rischi sanitari.</i> Alcune Associazioni fanno presente come il fenomeno del bracconaggio sia diffuso e come esso ponga un problema di ordine sanitario in quanto i capi di frodo non vengono sottoposti ai controlli sanitari. Il bracconaggio, sottolineano ancora alcune Associazioni, rappresenta un problema anche perché contribuisce ad alterare il mercato ufficiale della carne di cinghiale con una concorrenza sleale.</p> <p>3) <i>Il cinghiale come possibile risorsa economica.</i> Alcune Associazioni ribadiscono l'importanza di arrivare ad una gestione della questione cinghiale funzionale alla valorizzazione della carne come prodotto tipico di qualità per trasformare quello che ora è percepito come un problema in una risorsa importante per tutto il territorio.</p>
--	---

c. Cinghiale: elementi aggiuntivi per una configurazione del conflitto

Rispetto al conflitto relativo al cinghiale, che rinvia in maniera chiara alla problematica caccia (e molto probabilmente alla questione bracconaggio), dalle interviste effettuate non è stato possibile raccogliere elementi sufficienti a delinearne la configurazione. Sulla questione caccia (e bracconaggio), in effetti, si registra un generale atteggiamento di reticenza che lascia intravedere comunque la presenza di forti tensioni (se addirittura di conflitti veri e propri) di cui tutti sono a conoscenza ma rispetto ai quali si dissimula la non esistenza.

Segnali evidenti della forte tensione/conflitto sono:

-L'entrata in “sciopero” dei selecontrollori successivamente al rifiuto da parte del Parco di accogliere le richieste di maggiore autonomia nella gestione e organizzazione degli abbattimenti selettivi;

La contrapposizione tra selecontrollori e cacciatori;

-Gli atti di sabotaggio delle gabbie di cattura da parte di alcuni selecontrollori, di alcuni cacciatori ma anche da parte di alcuni agricoltori/allevatori soprattutto nell'area orientale del Parco.

8.6. Processi in atto e rischi

I processi in atto presentano un orizzonte mobile nel quale si iscrive una possibile evoluzione del conflitto cinghiale non priva di rischi di intensificazione e di reticolarizzazione. C'è da dire intanto che la contesa cinghiale rinvia alla problematica caccia e molto probabilmente alla questione bracconaggio. Dalle interviste effettuate tuttavia risulta difficile definire il ruolo degli *stakeholders* nell'avviare o alimentare le dinamiche conflittuali. Sulla questione caccia (e bracconaggio), in effetti, si registra un generale atteggiamento di reticenza che lascia intravedere comunque la presenza di forti tensioni e contese di cui tutti sembrano a conoscenza ma rispetto ai quali si dissimula la non esistenza.

Di là dalle molte allusioni, illazioni ripetute, posizioni del tipo “verità che non si possono dire”, o anche “qui lo dico e qui lo nego” – ad esempio relativamente a un commercio clandestino di carne di cinghiale alquanto robusto e redditizio – segnali evidenti della tensione/confitto in ascesa possono essere considerati:

-L'entrata in “sciopero” dei selecontrollori successivamente al rifiuto da parte del Parco di accogliere le richieste di maggiore autonomia nella gestione e organizzazione degli abbattimenti selettivi;

-La contrapposizione tra selecontrollori e cacciatori;

-Gli atti di sabotaggio delle gabbie di cattura, soprattutto nell'area orientale del Parco.

Non mancano peraltro idee intese a far fronte a quella che ormai sta diventando una situazione insostenibile. Ad esempio la proposta che emerge con una certa chiarezza è quella di creare una filiera per la trasformazione e la commercializzazione della carne di cinghiale come prodotto certificato di qualità. Ciò consentirebbe:

-di valorizzare il cinghiale come risorsa ancorando il suo sfruttamento al territorio; -di creare una economia e posti di lavoro sul territorio;

-di risolvere il problema dei costi di smaltimento dei capi abbattuti che il selecontrollore deve accollarsi in quanto, per legge, la carcassa (che non essendo commercializzabile può essere destinata solo al consumo privato) gli appartiene.

Indice delle figure

1. Mappa degli Attori	pag.	19
2. Mappa degli attori: tipologie e intensità di coinvolgimento	»	22
3. Diagnosi di conflitto: la metodologia della stadiazione		24
4. Step/Scheda di Valutazione: simulazione, semplificazione, test di somministrazione	»	26
5. Mappa degli attori per cerchi	»	29
6. Attori intervistati nei tre Parchi, distinti per cerchi e tipologie attoriali	»	30
7. PNGSML. Interviste totali attori del CORE	»	31
8. PNGSML. Interviste per tipologia d'attore: istituzioni e attori di interfaccia	»	32
9. PNGSML. Interviste per tipologia d'attore: <i>stakeholders</i> e altro	»	32
10. PNMS. Interviste totali attori del Core	»	35
11. PNMS. Interviste attori del Core: istituzioni e attori di interfaccia	»	35
12. PNMS. Interviste attori del Core: <i>stakeholders</i> e altro	»	36
13. PNATE. Interviste totali attori del CORE	»	39
14. PNATE. Interviste attori del CORE: istituzioni e attori d'interfaccia	»	39
15. PNATE. Interviste attori del CORE: <i>stakeholder</i> e altro	»	40
16. Segnalazioni lupo sul totale delle segnalazioni di tensione	»	46
17. Segnalazione tensione lupo per tipologia d'attore	»	47
18. La costruzione del consenso	»	52
19. Segnalazioni per tipologia di tensione (in % sul totale delle tensioni per ciascun Parco)	»	56
20. Segnalazioni per tipologia di conflitto (in % sul totale delle tensioni per ciascun Parco)	»	57
21. Esempi di periodizzazione riferiti da alcuni intervistati/a	»	85
22. Esempi di periodizzazione riferiti da alcuni intervistati/b	»	87
23. Segnalazioni conflitto cinghiale per tipologia di attore intervistato	»	116
24. Arene di contesa della reticolarizzazione	»	117
25. Primo modello di reticolarizzazione: Provincia di Rieti, arena di contesa politica	»	118
26. Secondo modello di reticolarizzazione: Provincia di Ascoli Piceno, arena di contesa scientifica	»	119

Indice delle carte

1. PNGSML. Attori del CORE: distribuzione sul terreno delle interviste effettuate	pag.	33
2. PNGSML. Attori del CORE: distribuzione sul terreno delle interviste impossibili o sospese	»	34
3. PNMS. Attori del Core: distribuzione sul territorio delle interviste effettuate	»	37
4. PNMS. Attori del Core: distribuzione sul territorio delle interviste impossibili o sospese	»	38
5. PNATE. Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle interviste effettuate	»	41
6. PNATE. Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle interviste impossibili o sospese	»	42
7. PNGSML/Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle segnalazioni danni da lupo	»	47
8. PNMS/ Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle segnalazioni sui grandi Carnivori	»	48
9. PNATE/Attori del CORE: distribuzione sul territorio delle segnalazioni danni e/o presenza del lupo	»	49
10. Aree di predazione grandi carnivori - lupo (PNGSML)	»	65
11. Aree di tensione grandi carnivori - lupo (PNGSML)	»	66
12. Aree di tensione lupo in relazione ai principali conflitti rilevati (PNGSML)	»	67
13. Segnalazioni di consenso (PNGSML)	»	72
14. Segnalazioni di tensione sulla scarsa valorizzazione del territorio e del turismo (PNGSML)	»	76
15. Tensione sugli usi civici (PNGSML)	»	82
16. Segnalazioni di tensione sulle modalità di gestione del Parco (PNGSML)	»	90
17. Segnalazioni di conflitto sulle modalità di gestione del Parco (PNGSML)	»	91
18. Danni all'attività agricola e zootecnica (PNGSML)	»	99
19. Segnalazioni sulle tensioni cinghiale (PNGSML)	»	100
20. Segnalazioni sulla conflittualità da cinghiale in base alla tipologia di attore (PNGSML)	»	102
21. Segnalazioni conflitto cinghiale-caccia e aree di reticolarizzazione (PNGSML)	»	103
22. Segnalazioni di altre tensioni (PNGSML)	»	120
23. Segnalazioni sulla tensione grandi carnivori (PNMS)	»	123

24. Segnalazioni sulla presenza dei grandi carnivori (PNMS)	»	124
25. Segnalazioni di consenso (PNMS)	»	127
26. Segnalazioni di tensione sulla scarsa valorizzazione del territorio e turistica (PNMS)	»	128
27. Segnalazioni di tensione sulla modalità di gestione del Parco (PNMS)	»	132
28. Segnalazioni sulla tensione fauna selvatica (PNMS)	»	138
29. Segnalazioni sulle specie più dannose o suscettibili a diventarlo a breve (PNMS)	»	139
30. Segnalazioni sulla tensione cinghiale (PNMS)	»	144
31. Segnalazioni tensione/conflitto caccia in relazione al cinghiale (PNMS)	»	145
32. Segnalazioni sulla tensione grandi carnivori - lupo (PNATE)	»	155
33. Il lupo tra tensione e conflitto nel PNATE	»	159
34. Segnalazioni di consenso (PNATE)	»	161
35. Segnalazioni di tensione/conflitto sulla scarsa valorizzazione del territorio e turistica (PNATE)	»	163
36. Nuclei conflittuali concernenti la scarsa valorizzazione del territorio e del turismo (PNATE)	»	168
37. Segnalazioni di tensione sul bosco (PNATE)	»	174
38. Segnalazioni di tensione sulle modalità di gestione del Parco (PNATE)	»	179
39. Segnalazioni di tensione sugli ungulati/capriolo-cervo (PNATE)	»	186
40. Segnalazioni di tensione sulla caccia (PNATE)	»	190
41. Segnalazioni di tensione sul cinghiale (PNATE)	»	193

Indice delle tabelle

1. Prospetto numerico degli attori	pag.	29
2. Attori intervistati nei tre Parchi distinti per cerchi e tipologie attoriali	»	30
3. Indennizzi danni da cinghiale nei Comuni della Provincia dell'Aquila (2007, 2008, 2009)	»	100

Bibliografia

Viene riportata una bibliografia sommaria, divisa per Parti, che offre il quadro di riferimento concettuale e metodologico del Rapporto nonché la cornice documentale per i tre Parchi. I siti web ufficiali dei Parchi, dal loro canto, sono ricchi di dati, informazioni, documenti.

Parte Prima

A. Bath, *Human Dimensions in Wolf Management in Savoie and Des Alpes Maritimes – France*, LCI, 2000

R. Bichi, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002

Elisa Bignante, Lina Calandra, “Cooperazione, saperi, cartografie per la *governance* ambientale e lo sviluppo locale in Africa: dodici casi di studio”, in: A. Turco (a cura), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazioni, saperi, cartografie*, FrancoAngeli, Milano, 2010

L. Bobbio, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004

A. Calafati, “Conservazione e sviluppo locale nei Parchi Naturali: un’agenda di ricerca”, *Rivista Geografica Italiana*, 1, 2004

G. Dematteis, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano, 1996

G. Ericsson, T.A. Herberlein, “Attitudes of hunters, locals and the general public in Sweden now that the wolves are back”, in: *Biological Conservation*, 2, 2003

A.W. Ewert *et al.* (eds), *Integrated Resource and Environmental Management: the Human Dimension*, CABI Publishing, Cambridge (Mass.), 2004

P. Faggi e A. Turco (a cura), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Unicopli, Milano, 2001

R. Gambino, *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino, 1997

J. Habermas, “La tecnica e la scienza come ideologie”, in: M. Spinella (a cura), *Marx vivo*, Mondadori, Milano, 1969

A. MacEwen and M. MacEwen, *National Parks: Conservation or Cosmetics?*, Allen & Unwin, London, 1982

G.E. Machlis e D.R. Field (Eds), *National Parks and Rural Development. Practice and Policy in the United States*, Island Press, Washington, 2000.

A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

D.J. Mattson *et al.*, “Finding common ground in large carnivore conservation: mapping contending perspectives”, in: *Environmental Science & Policy*, 4, 2006

P. Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*, Angeli, Milano, 1998

A. Plaisant, *La partecipazione nel governo delle trasformazioni del territorio*, FrancoAngeli, Milano, 2010

G. Quattrone, *La gestione partecipata delle aree protette*, FrancoAngeli, Milano, 2003

- M. Roberge, *Guide d'enquête orale*, Les publications du Québec, Québec, 1991
- A. Strauss, *Negotiations: Varieties, Processes, Contexts and Social Order*, Jossey-Bass, San Francisco, 1978
- M. Tinacci Mossello, *Politica dell'ambiente. Analisi, azioni, progetti*, Il Mulino, Bologna, 2008
- Ch. Thuderoz, *Négociations. Essai de sociologie du lien social*, PUF, Paris, 2000
- Yi-Fu Tuan, *Topophilia*, Prentice Hall, London, 1974
- A. Turco, *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa occidentale*, FrancoAngeli, Milano, 2009
- A. Turco, *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010
- A. Turco, "Cartografia topica. Verso nuovi strumenti per la *governance* ambientale e lo sviluppo locale", in: A. Turco (a cura), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazioni, saperi, cartografie*, FrancoAngeli, Milano, 2010
- A. Turco, *Introductory Report*, Rapporto LFE+EXTRA, L'Aquila, 2009
- D. Ungaro, *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni liberali*, Laterza, Bari, 2004

Parte Seconda

- AA.VV., *Quaderni Scientifico-divulgativi del PNMS*, Visso
- Accademia dei Georgofili, *Compatibilità delle attività agro-forestali nelle aree protette*, Firenze, 1995
- A. Calafati, E. Sori (a cura), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano, 2004
- F. Cappelli (Coord.), *Museo di storia del territorio e del paesaggio dell'Appennino Tosco Emiliano*, Corpo Forestale dello Stato e PNATE, Lucca, 2009
- A. Ciaschi, *La montagna e il diritto. Terreni agricoli, boschi e proprietà collettive: elementi geografici e giuridici*, Bologna University Press, Bologna, 2008
- H. Desplanques, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Quattroemme, Perugia, 2006
- G. De Vecchis, *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Kappa, Roma, 1998
- R. Esposti, F. Sotte (a cura), *La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*, FrancoAngeli, Milano, 2002
- A. Fermanelli (Coord.), *I Comuni del Parco*, PNMS, Visso, 2009
- M. Fondi, *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, Istituti di Geografia e Geografia Economica dell'Università, Napoli, 1980
- P. Pirillo, "Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia Romagna alla fine del Medioevo", in: F. Cengarle *et al.* (a cura), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia Settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Firenze UP, Firenze, 2005
- PNATE, *Richiesta Memorie Parchi LIFE+EX-TRA*, Cervarezza, 2010
- PNGSML, *Richiesta Memorie Parchi LIFE+EX-TRA*, Assergi, 2010
- PNMS, *Richiesta Memorie Parchi LIFE+EX-TRA*, Visso, 2010
- UNCEN-CENSIS, *Il valore della montagna*, FrancoAngeli, Milano, 2003
- UNCEN CENSIS, *Produrre in montagna: il ruolo delle filiere nella nuova economia montana*, Roma, 2007

Parte Terza

- M. R. Berardi, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Liguori, Napoli, 2005
- F. Bonasera, *La casa rurale nell'Umbria*, Olschki, Firenze, 1999
- L. Brigidi, A. Poeta, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Olschki, Firenze, 2003
- A. Clementi, *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel Medio Evo*, L'Aquila, 1991
- A. Clementi, "L'Abruzzo e i suoi Parchi: dimensione storica", *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, 41, 1994
- A. De Matteis, *L'Aquila e il contado. Demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)*, Napoli, 1973
- S. Mantini, *L'Aquila spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (sec. XVI-XVII)*, Aracne, Roma, 2008
- F. Fatichenti, *Ambiente, agricoltura e paesaggio nell'Umbria appenninica*, ESI, Napoli, 2001
- M. Fondi, *La casa rurale nella Lunigiana*, Centro Studi per la geografia etnologica, Firenze, 1952
- L. Giovannetti, *La storia nel paesaggio: economia nell'Appennino lucchese dal Medioevo all'età moderna*, Pacini Fazzi, Lucca, 2005
- M. Ortolani, *La casa rurale negli Abruzzi*, Olschki, Firenze, 1961
- P.L. Raggi *et al.*, *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'Unità d'Italia*, Aedes Muratoriana, Modena, 2006
- A. Turco, "Environnement et discours identitaire dans l'Apenin abruzzais contemporain", dans: *Montagnes Méditerranéennes*, 1, 1995
- I. Vinci (a cura), *Piani e politiche territoriali in aree di Parco. Cinque modelli di innovazione a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 2007
- P. Vitte, *Le campagne dell'Alto Appennino: evoluzione di una società montana*, Unicopli, Milano, 1995